

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 282<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,  
indi del vice presidente TAVIANI,  
del vice presidente DE GIUSEPPE,  
del presidente SPADOLINI  
e del vice presidente LAMA

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	CUTRERA (PSI) .....	Pag. 22
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		POLLICE (Misto-Verdi Arc.) .....	26, 87
Seguito della discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla mafia e sulla criminalità organizzata		BOATO (Fed. Eur. Ecol.) .....	33, 100
Reiezione delle mozioni 1-00061 e 1-00064 e approvazione di ordine del giorno:		BOSSI (Misto-Lega lombarda) .....	43
GUIZZI (PSI) .....	3	FLORINO (MSI-DN) .....	46
* PISANÒ (MSI-DN) .....	6	* CALVI (PSI) .....	50
PONTONE (MSI-DN) .....	11	BONO PARRINO (PSDI) .....	52
CHIAROMONTE (PCI) .....	14	COVI (PRI) .....	54
		ZITO (PSI) .....	56
		MACIS (PCI) .....	59
		ROSATI (DC) .....	64
		* GAVA, ministro dell'interno .....	74
		VASSALLI, ministro di grazia e giustizia .....	77, 100
		CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.) .....	89
		* SIGNORI (PSI) .....	90

282ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 AGOSTO 1989

ONORATO ( <i>Sim. Ind.</i> ) . . . . .	Pag. 93	Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 105
FILETTI ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	95	Approvazione da parte di Commissioni per-	
MACALUSO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	96	manenti . . . . .	106
MURMURA ( <i>DC</i> ) . . . . .	98		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI</b>		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-</b>	
<b>GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989</b> . . . . .	102	<b>GAZIONI</b>	
<i>ALLEGATO</i>		Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . .	106
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Annunzio di risposte scritte . . . . .	106
Trasmissione dalla Camera dei deputati e		Annunzio di interpellanze e interrogazioni 107, 109	
assegnazione . . . . .	105	Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	128
		<b>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-</b>	
		<b>so non è stato restituito corretto dall'oratore</b>	

## Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,15).  
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Alberici, Azzaretti, Bernardi, Bo, Chiarante, Correnti, De Rosa, Gallo, Leone, Meoli, Mora, Natali, Pulli, Taramelli, Valiani.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla mafia e sulla criminalità organizzata

### Reiezione delle mozioni 1-00061 e 1-00064 e approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla mafia e sulla criminalità organizzata. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Guizzi. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, bisogna dare atto al Presidente del Senato della sensibilità politica e istituzionale nell'aderire alla richiesta, da più parti avanzata, di questa discussione; ma bisogna nel contempo dare atto al Governo e in ispecie al Ministro guardasigilli e al Ministro dell'interno dell'ampia disponibilità dimostrata nel venire qui, oggi, a riferire.

Evitiamo, colleghi, una lettura emotiva degli eventi, ma non dimentichiamo (non una parola è stata pronunciata nel corso del dibattito sulla fiducia a Montecitorio e mi pare anche qui) quell'azione da *commando* dei nuclei di polizia contro i sequestratori dell'imprenditore Berardinelli.

Quanto è accaduto sulla bretella dell'Autosole, nei pressi di Fiano, rappresenta una svolta: e, così, si azzerano le discussioni svoltesi nel corso degli anni Settanta, e agli inizi degli anni Ottanta, sulle strategie da adottare in materia di sequestri.

Ricordo un seminario del Consiglio superiore della magistratura - c'era anche Pierluigi Vigna - al termine del quale sembrò si potesse concludere che l'unica linea praticabile fosse quella realistica che consiglia di assumere misure diverse in relazione alle contingenze diversissime, e irripetibili, di ogni sequestro: una linea che non postula interventi normativi, in particolare circa il congelamento dei beni, ma che richiede alta professionalità del magistrato e della polizia.

La linea dura è una sfida all'anonima sequestri, ma pone interrogativi inquietanti. Un appostamento così meticolosamente, quanto rapidamente, preparato - pure con la blindatura della 126 rossa - doveva prevedere tutto. Anche la reazione dei criminali. Invece, il sostituto fiorentino, stranamente loquace, forse disinvolto per celare l'imbarazzo, si è appellato alla ragionevolezza dei sequestratori e ha candidamente affermato: «Non potevamo prevedere la feroce reazione e quel primo colpo sparato dai rapitori con armi micidiali».

Evidentemente, i responsabili dell'intervento non ricordavano l'ammonimento che il prudente ed astuto Polino rivolge al figlio Laerte: «Guardati dall'entrare nelle contese, ma se vi sarai costretto fa' in modo che siano gli altri a guardarsi da te».

Accadono fatti gravi, ma forse potevamo evitarli. Era opportuno che il Parlamento fosse investito di tale questione l'anno scorso, quando scoppiò il dissidio all'interno dell'ufficio istruzione di Palermo, aspro, violento, insistito e aperto, come constatiamo oggi. Si doveva allora conoscere, analizzare, capire, valutare ed intervenire; si doveva, allora, affermare con forza il primato dell'ordinamento, quello tuttora vigente, rispetto ad una prassi consolidata (vi è stato un accenno del ministro Vassalli) che era e resta fuori dell'ordinamento. Con la pretesa di una netta chiusura del *pool* restio agli altri apporti, si da ostacolare la partecipazione e la formazione di altri magistrati.

Così facendo, agli inizi degli anni '80 non si sarebbe formato Giovanni Falcone, che proveniva da Trapani ed ebbe la ventura di incontrare sulla sua strada Rocco Chinnici, che pensò a ricostruirlo umanamente ed a farne quel magistrato che egli è oggi. Non si sarebbe forse giunti a tanto e, certo, si sarebbe sottolineata quella chiara strumentalizzazione politica che sottende la tormentata vicenda degli uffici giudiziari palermitani; e si sarebbe scoperta probabilmente quella trama che li avviluppa in una spirale perversa e che ha assecondato quella manifestazione spregevole di viltà, qual è l'anonimo, che non si può in alcun modo giustificare, anche quando - ma ciò è tutto da verificare - esso denunci brandelli di verità.

Non lo si è fatto, come non si è chiesto al CSM perchè si sia indotto con tanta prodigalità a porre fuori del ruolo organico alcuni magistrati inquirenti richiesti dall'Alto commissario.

Non vorrei fare di questo intervento un «amarcord». Voglio però rammentare l'esperienza che ebbi a vivere quando presiedevo la seconda Commissione del Consiglio superiore della magistratura: in quel periodo scoprii, fra l'altro, quanto sia diventato complesso il sistema delle nostre fonti. Una circolare del CSM (un'attività della quale si dovrà continuare a

discutere e che viene definita «paranormativa») aveva caducato una fonte di rango superiore, un decreto luogotenenziale. Dovremmo quindi far rivivere quel decreto luogotenenziale – sembra un paradosso – per soddisfare le richieste del Ministro delle finanze, volte ad ottenere la collaborazione di un magistrato presso l'ufficio legislativo. Il CSM nei mesi scorsi è stato generoso – tanto, troppo – e ha consentito che alcuni magistrati entrassero a far parte organicamente della struttura dell'Alto commissariato.

Noi socialisti non siamo stati tra coloro che manifestavano riserve sulla persona dell'Alto commissario: qualcuno invocò la sua scarsa esperienza nel settore; qualcun altro, più maliziosamente, ha ricordato le tante istruttorie iniziate e lasciate incompiute sul versante del terrorismo e dintorni, come fanno i sostituti della Capitale che ne hanno ereditato i fascicoli. Siamo stati, anzi, fra i più convinti nell'approvare la legge che ampliava i poteri dell'Alto commissario, rendendoli più incisivi: poteri enormi, forse al limite della costituzionalità, che non possono e non debbono essere dilatati. Non saprei infatti qualificare l'attività compiuta per accertare l'identità dell'anonimista con il grottesco di quelle impronte che trionfalisticamente avrebbero rivelato la sovrapposizione, quindi avallando la certezza, poi semplici «affinità morfologiche» e, quindi, sollevando il dubbio.

Ma il punto, colleghi, non è qui: è in quella struttura che si è formata in seguito al distacco dei magistrati dalle procure di Milano e Roma. Checchè se ne dica, quali che siano i compiti quella struttura si configura come una superprocura che è fuori dall'ordinamento, fuori dal regio decreto n. 12 del 1941, che è ancora vigente, sia pure con le modificazioni, spesso per impulso dei giudici della Consulta, apportate dalla legislazione ordinaria, ed è fuori dalla normativa costituzionale. Ma tale organismo si pone fuori, sin d'ora, dalla prospettiva del nuovo processo penale.

Noi non chiediamo rimozioni, come qualcuno ha scritto dei socialisti; nè chiediamo l'abolizione dell'Alto commissario, come si invoca a sinistra. Noi respingiamo tendenze schizoidi, anche se non dimentichiamo che l'Alto commissario era e resta una anomalia istituzionale. Noi riteniamo di esprimere, vogliamo esprimere, esprimiamo la nostra fiducia nella figura e nell'opera dell'Alto commissario. Domandiamo però che egli svolga il suo compito...

MACALUSO. Dopo quello che ha detto?

GUIZZI. È un'apertura di credito: anche nel dibattito in 1ª Commissione si diceva: «Facciamolo lavorare»; e lo dicevate anche voi altri. Sto soltanto dicendo che l'Alto commissario dovrà fare il mestiere previsto da una legge del Parlamento repubblicano, votata, se non sbaglio, anche dal Gruppo comunista, quello del coordinamento delle forze; ma non faccia il magistrato, non faccia ciò che è dato di fare alla autorità giudiziaria, non inviti a prendere il caffè, non sia costretto ad andare dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta o da altri. Egli deve fare sino in fondo, rispondendo alla autorità che è preposta, il Ministro dell'interno, quello che è il suo compito, coordinare le forze, mediante un uso sapiente dei poteri che noi tutti gli abbiamo dato.

Domandiamo, tuttavia, che egli adempia il suo compito con i poteri enormi che ha, e soltanto con essi, accantonando l'idea o la tentazione di sostituirsi all'autorità giudiziaria. Interrogiamoci – non soltanto oggi –

signor Presidente, su cosa significhi questa vicenda e nel frattempo attendiamo, purtroppo senza soverchie illusioni, i risultati delle indagini dell'autorità giudiziaria su ciò che si cela dietro questi scontri, dietro questi conflitti, dietro questo batti e ribatti senza esclusione di colpi - anche di teatro - all'interno degli uffici giudiziari di Palermo. Noi apprezziamo lo sforzo cognitivo e di valutazione compiuto dagli onorevoli Ministri, dal Ministro di grazia e giustizia e dal Ministro dell'interno. Ma chiediamo che si faccia piena luce sulla gestione processuale di Contorno, verificando quanto, a quel che si dice, denuncia l'anonimista.

Una cosa tuttavia è certa e bisognerà riflettere attentamente. Non si possono affrontare le indagini istruttorie con la mentalità e i metodi dei delegati di polizia dell'età giolittiana. Non si possono effettuare interrogatori in sperduti casolari e non nei luoghi deputati.

L'uso dei pentiti si è rilevato indubbiamente utile, ma può essere un'arma micidiale, addirittura un *boomerang*. Ebbi l'onore e insieme il privilegio di giudicare una indagine conoscitiva del Consiglio superiore della magistratura a Palermo nel 1983, e non so se fosse nel vero Rocco Chinnici, il maestro di Falcone, quando diceva che laddove vi è la mafia non vi è, e non può esservi, pentimento. Sta di fatto che una cosa erano i pentiti del terrorismo e un'altra i pentiti di mafia. Si andava in via Fracchia, come si andava tragicamente, e si aveva una immediata quanto raccapricciante verifica. Per la mafia, per Contorno, - e forse anche per tanti altri - sappiamo cosa avviene, fra le tante contraddizioni rilevate anche dal signor Ministro e con il grottesco che Contorno sarà sentito, credo, anche dall'antimafia dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta per sapere se faceva il doppio gioco oppure no; se abbia ricevuto delle telefonate o no; perchè abbia telefonato all'Alto commissario. Così come leggiamo, sconcertati, la dichiarazione di Badalamenti negli USA.

Noi chiediamo che si faccia piena luce, signor Presidente, dopo di che ci si attende l'intervento del C.S.M. oggi indeciso e fortemente lacerato.

E attendiamo il suo intervento, onorevole Guardasigilli, dandole atto sin da ora che ella ha già ritenuto di dover inviare a Palermo un parlamentare, che è un *ex* magistrato, cauto e pieno di esperienza, quale il collega Coco. Per intanto chiediamo si rispettino le garanzie dell'ordinamento costituzionale: tutte e sempre.

In un'aula dell'Università di Napoli, nella quale ella, professor Vassalli, ha avuto una stagione troppo breve del suo magistero, ancorchè feconda e felice, vi è una frase dell'autore del *De Republica* impressa in tutti gli studenti che hanno conseguito la laurea in quell'ateneo: *Legum servi esse debemus ut liberi esse possimus*.

Ebbene, noi socialisti siamo ancorati a quei valori, siamo fermi su quei valori, perchè pensiamo che una democrazia sia tale solo se si rispettano le leggi, se si rispettano le regole: tutte e sempre (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

\* PISANÒ. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, per me si tratta dell'ennesima volta in quest'Aula che parlo di mafia. Sono diciotto anni che si parla di mafia, e dico subito che la prima impressione, nel sentire le relazioni del Ministro dell'interno e del Ministro di grazia e giustizia, pieni

di cifre, di dati ed anche di risultati raggiunti e di iniziative prese, è che a me viene in mente il bollettino del generale Diaz, che elencava tutto ciò che era stato catturato al nemico. Però quello era un bollettino di vittoria: qui sono allegati molti dati di fatto per un bollettino che è quasi di sconfitta.

Sia chiaro che non attribuisco nessuna responsabilità nè al Ministro dell'interno, nè al Ministro di grazia e giustizia. Bisogna però andare a vedere a questo punto come mai siamo arrivati a questa situazione. Per sintetizzare i motivi - secondo me - per cui siamo in questa situazione, devo ricordare alcuni fatti. Questa situazione era già stata diagnosticata quindici - sedici anni fa, esattamente nei termini nei quali la state diagnosticando adesso.

Ma c'è di più. Già al tempo della prima Commissione antimafia (ci sono alcuni superstiti come i colleghi Mazzola e Chiaromonte) si era detto cosa si sarebbe dovuto fare per rimediare a questa situazione. Si era detto, come è scritto nelle relazioni di maggioranza e di minoranza di allora, che bisognava intervenire subito sul riciclaggio del denaro sporco: è scritto nelle relazioni del 1976. Si era detto di dover procedere ad una sistemazione diversa relativamente agli interventi della Magistratura, non occorrendo leggi speciali o sezioni speciali, ma sezioni specializzate della Magistratura. Era infatti chiaro fin da allora che per lottare bene contro la mafia occorreva una specializzazione dei magistrati che avessero il quadro della situazione davanti agli occhi, perchè ci eravamo accorti, studiando i documenti della Commissione antimafia (della prima e ultima vera Commissione antimafia; dirò poi le carenze dell'attuale Commissione, che non dipendono nè dal presidente Chiaromonte, nè da noi che ne facciamo parte), che il frazionamento dei procedimenti antimafia provocava delle situazioni addirittura assurde: a Trapani si colpivano determinati mafiosi, ma non si sapeva assolutamente cosa questi stessi mafiosi avevano commesso a Enna, a Caltanissetta o a Palermo.

Era tutto frazionato in maniera tale che una lotta globale nei confronti della mafia non si faceva. Occorrevano - si vide fin da allora - delle sezioni specializzate della magistratura che avessero una memoria di tutto quello che stava succedendo. Capisco il discorso del giudice naturale, ma non c'è nulla da fare: qui stiamo combattendo una guerra contro avversari che agiscono al di fuori di qualunque schema. Non è possibile condurre una battaglia all'interno di determinati schemi! Io capisco il garantismo e sono sicuro che anche sezioni specializzate della magistratura non violerebbero i diritti dei cittadini e il diritto della difesa. Comunque, qui bisogna vedere le cose in termini diversi.

Fin da allora - permettetemi di autocitarmi - di fronte al fenomeno che si stava sviluppando sotto i nostri occhi, nell'ottobre del 1974, mi resi conto che la Commissione antimafia di quell'epoca urtava contro una certa realtà, nel senso che essa doveva combattere solamente contro il fenomeno della mafia in Sicilia, mentre noi c'eravamo già accorti che la mafia stava dilagando in tutto il paese: furono presi provvedimenti che, a ripensarci adesso, bisognerebbe andare a vedere come «nacquero». Ad esempio, vi fu il provvedimento del soggiorno obbligatorio per i mafiosi al di fuori della Sicilia, che provocò la diffusione di questo cancro in tutto il paese; ed anche allora ci si domandò chi l'aveva voluto e perchè era stato voluto: è chiaro che in quel caso c'era già la mano di certe cupole mafiose - anche se io non credo ad una cupola sola, bensì a tante cupolette, ognuna delle quali bada agli affari propri!

Comunque, di fronte al fenomeno mafioso e della criminalità organizzata già allora in espansione, io proposi un disegno di legge per la trasformazione della Commissione parlamentare antimafia contro la mafia in Sicilia in una Commissione parlamentare di inchiesta sul crimine organizzato. A tal proposito vi leggerò alcune righe della mia relazione.

«Il dilagare del fenomeno mafioso dalla Sicilia all'intero territorio nazionale rende ormai indispensabile e urgente non solo l'adozione di nuove e più efficaci misure atte a colpire la delinquenza organizzata nelle sue radici e nelle sue manifestazioni criminali, ma anche l'immediata trasformazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia in Commissione parlamentare permanente contro il fenomeno della criminalità organizzata. Questa Commissione deve essere in grado, per ampiezza di giurisdizione e per compiti istituzionali, di affrontare con maggior efficacia i problemi posti dalla recente e rapida trasformazione del fenomeno mafioso in Sicilia e dal suo virulento diffondersi nel paese».

Questa mia proposta in pratica è stata attuata l'anno scorso, dopo circa 14 anni, con la costituzione e la formazione dell'attuale Commissione antimafia che ha il compito di combattere la mafia organizzata. E questo è accaduto 15 anni dopo!

Nella mia relazione, più avanti, affermavo anche: «Dal 1962 ad oggi, infatti, il fenomeno mafioso è andato mano a mano trasformandosi e modificandosi con ritmo sempre più accelerato dando vita a nuove forme di criminalità organizzata non solo in Sicilia ma anche in molte altre zone del territorio nazionale». E concludevo: «Occorre quindi che la Commissione antimafia sia posta in grado di affrontare la realtà del fenomeno mafioso, estendendo i suoi compiti istituzionali nel quadro di una lotta permanente ad una criminalità organizzata che non accenna ad affievolire la sua virulenza, ma che al contrario è destinata, stante il continuo ammodernamento dei metodi e del settore di attività, ad assumere forme sempre più virulente e pericolose per l'intera collettività nazionale».

Queste cose sono state scritte nel 1974; oggi ci troviamo nel 1989 e siamo allo stesso punto! Oggi si parla di fenomeni che esistevano già allora. E allora mi sorge la seguente domanda: perchè non si è fatto niente? Non si è fatto nulla perchè è mancata la volontà politica di fare qualcosa: parliamoci chiaro! Infatti, nel 1976 la prima Commissione antimafia terminò i lavori con le sue relazioni, ma queste ultime non sono mai state prese in considerazione dal Parlamento, non si sono mai discusse, e dal 1976 a 4-5 anni fa - per essere buoni - cioè per 10 anni, il Governo e il Parlamento hanno di fatto ignorato il fenomeno mafioso che ha avuto tutto il tempo di estendersi e di diventare quella forza che è e che tutti conosciamo.

E le prove? Santo Iddio, abbiamo avuto un Pio La Torre che è stato ammazzato perchè aveva individuato uno dei punti chiave; io sto parlando di un mio avversario politico per il quale avevo una grande stima, oltre che di Mazzola, di Cesare Terranova - quest'ultimo è un'altra persona che ci ha lasciato la pelle perchè aveva capito che il Parlamento non concludeva niente - e di Vineis. Eravamo in 5 in quel comitato di indagine sulla dinamica dei fatti di mafia, e mi ricordo che Cesare Terranova nel 1979 rifiutò di ripresentarsi. Io gli domandai perchè se ne stava andando - con tutto che era stato eletto nelle liste comuniste - un magistrato come lui che conosceva così bene quel fenomeno, mentre restavamo noi che in fondo di mafia ne sapevamo molto meno di lui. Lui mi rispose - me lo ricorderò sempre -: io

mi vergogno di restare in un Parlamento dove la lotta alla mafia non si fa; me ne torno a fare il magistrato nella mia Sicilia. Dopo un mese, infatti, fu ammazzato; come Pio La Torre, che fu ucciso perchè aveva ideato una legge, poi ammorbida e stravolta, con la quale si cominciava a mettere sotto controllo i movimenti di denaro: anche questo è uno dei punti focali della lotta contro la mafia.

Egregi signori, quale strumento efficace può esistere in questo momento contro la mafia? Dico subito che, per la prima volta in vita mia, di fronte a questo fenomeno sono assolutamente scoraggiato e non riesco a vedere i sistemi, i mezzi, i metodi. Le forze di polizia, poverette, cosa volete che facciano senza il sostegno di organismi di informazione che siano capaci di condurre la lotta alla mafia sul terreno informativo, che è il terreno dei servizi segreti e dei servizi speciali, dei servizi informativi che si infiltrano nelle strutture organizzative avversarie e identificano i capi e i gregari stando all'interno dell'organizzazione? Invece si istituiscono posti di blocco che non servono a niente e si mette a rischio la pelle della gente con scorte che non servono a niente!

Dove sono questi servizi informativi? Dove sono le strutture che avrebbero dovuto permettere a Sica di intromettersi nelle organizzazioni mafiose? Sono uno di quelli che si è battuto per dare i poteri a Sica. Onorevole Ministro, lei sa che io proposi qui un emendamento che amplificava i poteri del prefetto e che il Senato ha approvato, e che poi alla Camera è stato bocciato subito perchè lì c'è qualcuno al quale viene il «mal di pancia» se si parla di antimafia.

In fin dei conti che poteri ha il prefetto Sica? Non ha il potere di agire attraverso i servizi di informazione; se vuole andare a parlare con un detenuto, deve chiedere il permesso mentre il segreto dovrebbe essere una delle armi principali per poter combattere la mafia.

Non credo nella funzione dell'Alto commissario perchè nei fatti vedo che non serve a niente. Il prefetto Sica è stato nominato e ha avuto i poteri da un anno. Ebbene, cosa ha fatto in questo tempo? Mettere zizzania tra i magistrati correndo dietro alle «talpe» e ai «corvi». Siamo ridotti a questo!

Si è parlato tanto di magistratura - per carità non voglio buttare benzina sul fuoco - ma questa magistratura, in queste condizioni, può fare la lotta alla mafia? Questi magistrati sono capaci soltanto di sbranarsi tra loro e solo dopo, se ne trovano tempo, ma non so quando, fanno la lotta alla mafia!

Torno al punto di prima; bisogna sottrarre la lotta alla mafia alla magistratura così come è organizzata: occorrono le sezioni specializzate, con dei magistrati che sappiano il fatto loro, protetti, archi-protetti, con i poteri necessari, fuori dagli schemi attuali.

Vi sembrerà strano che lo dica uno di questa parte, un fascista, ma io credo nella funzione della Commissione antimafia, nella funzione del Parlamento in tutta questa storia. Credo nella funzione del Parlamento perchè la Commissione antimafia, se vuole e se ha i poteri, può fare quello che magistratura, polizia e Alto commissario messi insieme non possono fare.

Onorevole presidente Chiaromonte, abbiamo una Commissione antimafia che funziona o non funziona in base alla legge che è stata emanata. Lei sa benissimo, come sappiamo tutti, che con i poteri che ha l'attuale Commissione antimafia possiamo solo andare nelle regioni a fare indagini e poi delle belle relazioni (qui c'è l'ultima sulla Puglia), o interrogare Sica, i

magistrati, dopo domani il Presidente del Consiglio (cosa ci viene a raccontare il Presidente del Consiglio che non sappiamo già tutti?). Sono formalismi privi di senso, non servono a niente.

La Commissione antimafia deve essere dotata dei poteri che aveva la prima Commissione antimafia, ampliati. Deve poter «cascare addosso» in qualunque momento a magistrati, prefetti, questori, colonnelli dei carabinieri, NOCS, deve intervenire subito, deve arrivare con la forza del Parlamento, perchè la Commissione antimafia rappresenta il Parlamento che è il primo potere dello Stato. Allora al primo potere dello Stato diamo questi poteri! Siamo d'accordo che la Commissione antimafia non è un tribunale, non emette condanne, però costituisce un deterrente enorme perchè - ripeto - è il Parlamento, perchè deve funzionare alla luce del sole, perchè deve mettere sotto indagine chi non funziona, deve essere lo stimolo per far correre tutti quanti. Per fare questo occorre poter «saltare addosso» a tutti quanti subito, senza perdere tempo. Infatti, se in questi giorni noi fossimo andati, con un sottocomitato, con quello che si vuole, a Palermo, e avessimo chiamato davanti ai riflettori della televisione, della radio, dei giornali, per interrogarli, tutti i protagonisti di questa storia, allora, per Dio, qualche cosa sarebbe venuta fuori, o per lo meno, avremmo messo tutti nelle condizioni di stare attenti a quello che avrebbero potuto fare successivamente.

Noi dobbiamo aumentare i poteri della Commissione antimafia, perchè è l'unico strumento sganciato: la polizia per funzionare deve ubbidire a determinate leggi, Sica per funzionare deve ubbidire a determinate leggi, i magistrati devono ubbidire a determinate leggi e a determinati regolamenti; la Commissione antimafia, che rappresenta il primo potere dello Stato, le leggi e i regolamenti se vuole se li fa da sola. È l'unico mezzo che abbiamo!

Io rivendico la funzione del Parlamento in una situazione drammatica come questa, dove organismi, gruppi, istituzioni, strutture non sono in grado, al momento, di fare fronte a questa peste che ci travolge tutti e che ci metterà in condizioni fra tre anni, quando non ci saranno più le barriere e gli stranieri potranno venire in Italia, di isolare ancora di più l'Italia meridionale, perchè voglio vedere io qual è quell'europeo che va a impiantare una fabbrica in Sicilia, in Calabria o in Campania in queste situazioni!

Dobbiamo intervenire subito e allora bisogna rompere gli schemi e, fatte salve tutte le garanzie, fatto salvo tutto quello che volete, fatti salvi tutti i diritti che hanno i diversi poteri dello Stato, noi dobbiamo dare alla Commissione antimafia la possibilità di essere lo strumento che vigila e che colpisce dovunque c'è da colpire, denunciando al paese le storture, ripetendo che non siamo noi un tribunale e non possiamo emettere sentenze.

Quindi dobbiamo rivedere la legge sulla Commissione antimafia. Per quanto mi riguarda, io cercherò di fare delle proposte, ma penso che, al di là delle relazioni e di quello che ci può dire l'onorevole Andreotti, che non può essere niente di più o di meno di quello che abbiamo sentito dire oggi, sia proprio la Commissione antimafia che deve funzionare di più di quanto non funzioni adesso. È una proposta avanzata da uno che, dopo diciotto anni, veramente non sa più a che santo votarsi perchè le ha viste e le ha sentite tutte.

Qui bisogna risolvere il problema! A me ora viene in mente - e concludo

– un episodio che raccontavo prima. Nel 1974 o nel 1975 eravamo a Palermo con un gruppo della Commissione antimafia incaricato delle indagini sulla dinamica dei fatti di mafia e una sera il povero Terranova disse: «Adesso vi faccio fare un bel giro per Palermo: mafia *la nuit*». «Come sarebbe a dire?», gli abbiamo chiesto. «Vi porto in tutti i posti dove sono stati ammazzati i più famosi protagonisti dei fatti di mafia». E incominciò: qui hanno ammazzato Petrosino; qui hanno ammazzato Scaglione, e così via. Ci mettemmo quattro ore. Adesso quante ore ci vorrebbero per fare il giro di tutte le lapidi a Palermo: 4.000? E dobbiamo andare avanti così?

È una questione di volontà politica riuscire a farla finita con questa situazione e la volontà politica, purtroppo, potete esprimerla soltanto voi, perchè noi forse certi sistemi o certi metodi, nel pieno rispetto della legalità democratica, saremmo anche capaci di attuarli per il bene di tutta la collettività. Bene, vedremo che cosa saprete fare. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il collega Pisanò mi ha rafforzato in una mia opinione che volevo esprimere e che esprimo, cioè che noi quest'oggi stiamo assistendo ad un rituale che si rinnova: io, per la mia poca esperienza, dico da un anno, ma il collega Pisanò afferma che è un rituale che si rinnova da 14 anni.

Dicendo «da un anno» ho raccolto la prova sia dalle dichiarazioni che ho ascoltato l'anno passato sia da quello che ho letto sul quotidiano «La Repubblica» del 27 luglio 1988 in un articolo il cui titolo è «Lo Stato si è arreso alla mafia?». Allora, dopo aver letto quell'articolo e ascoltando la relazione in cuor mio pensavo: lo Stato non si è arreso e non si arrenderà alla mafia. Ma, a distanza di un anno, «La Repubblica», del 28 luglio 1989 pubblicava un altro articolo con questo titolo: «Presidente Cossiga, la mafia ha vinto». Questa è la dimostrazione che io pensavo il contrario, mentre lo Stato effettivamente si è arreso alla mafia e la mafia ha vinto. Ciò significa che la situazione non è normale, ma non c'è neppure emergenza, perchè l'emergenza esiste in un periodo limitato della vita di uno Stato o di una persona; quando continua non è più emergenza, ma diventa un fatto cronico e come tale va o combattuto seriamente oppure esso si protrae nel tempo, fino a distruggere il corpo in cui l'emergenza vive.

Ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Ministro dell'interno e debbo dire che mi sembrava una cosa molto ben detta, che poteva dare fiducia, una cosa seria. Quando si è cominciato a dire che era necessaria una forte e compatta determinazione politica ho pensato che finalmente il Governo si rinnovava. Si è detto ancora della necessità di impegni di Governo seri, determinati, ed io avevo ancora l'impressione che qualcosa vi fosse. Ho poi ascoltato anche il senso del dovere di corrispondere all'ansia dei cittadini, all'ansia del paese e quello di preparare l'Italia all'Europa comunitaria del 1992 per evitare che si dica che l'Italia può esportare all'estero soltanto criminalità. Linee direttive, tre livelli (un livello operativo, un livello amministrativo ed un livello legislativo), verifiche periodiche, quotidiane, aggiornate secondo l'esperienza, controllo del territorio.

Ho ascoltato poi il collega Pisanò e mi sono convinto, sulla base della mia certezza iniziale del rituale, che il rituale effettivamente continuava e la mia

fiducia è svanita completamente. Bisogna dire la verità: in Italia manca effettivamente l'esistenza dello Stato. È questo ciò che manca, non la polizia, perchè questa c'è, ma se non vi è l'esistenza dello Stato i poliziotti, pur se armati di armi, sono disarmati di quel potere morale che deve servire loro nel momento in cui affrontano la mafia.

È necessaria efficienza nel vero senso della parola da parte dello Stato. Come dicevamo, anche rispetto al cittadino che chiede un semplice certificato ci deve essere uno Stato efficiente che gli fa avere quel certificato nel minor tempo possibile, altrimenti se egli si deve rivolgere a qualcuno per una raccomandazione incomincia il primo livello di un'azione camorristica o mafiosa, quello del clientelismo. Clientelismo che è soprattutto politico perchè - e bisogna dirlo - c'è un'osmosi tra potere politico, pubblica amministrazione e camorra. Questo dappertutto, in Sicilia, in Calabria ed anche in Campania. È assurdo - ed i cittadini ne restano esterrefatti - vedere delinquenti arrestati e rimessi subito dopo in libertà; è assurdo vedere i capi camorra agli arresti domiciliari per modo di dire, con la possibilità di contattare i loro amici, dargli ordini, oppure con la possibilità di allontanarsi indisturbati. Tutto questo è assurdo e fa mancare la fiducia nello Stato: ecco l'inesistenza dello Stato. Ed è assurdo anche vedere in Campania la paralisi dei giudizi penali e dei quelli civili. Migliaia di processi penali giacciono senza essere evasi: sembra che ci siano circa 320 mila cause civili inevase con rinvii di anno in anno. In questo modo la camorra diventa efficiente, offre giustizia a chi non riesce ad averla. Quando non si può esigere un credito e quando l'avvocato non è nella possibilità di fare il suo dovere o di soddisfare il diritto del cittadino, si finisce per rivolgersi a chi giustizia riesce a fare. In questo modo si è costituito un potere diverso in sostituzione dello Stato.

Qualcuno poi afferma - stimolando così anche un sentimento di antimeridionalismo - che le risorse destinate al Sud vanno alla delinquenza invece di essere utilizzate per lo sviluppo economico e sociale del Sud. Ma perchè vanno alla delinquenza? Chi dà la possibilità alla delinquenza di inserirsi nei gangli della pubblica amministrazione?

Dobbiamo dire la verità: è chi governa, al centro e in periferia. C'è un osmosi tra potere politico, camorra, mafia e 'ndrangheta.

Io qui mi limiterò a parlare soprattutto della camorra. Ho letto attentamente la relazione approntata dalla Commissione antimafia e pubblicata il 14 luglio: è un documento certamente interessante per chi non vive a Napoli o in Campania; ma queste sono cose che sanno tutti i ragazzi che vanno per la strada. I nomi dei Nuvoletta o dei Zaza sono da tutti conosciuti a Napoli, non c'era bisogno della relazione della Commissione antimafia; tutti sanno che in ogni zona c'è il capo *clan*, il capocamorra che rappresenta l'anti-Stato, che si sostituisce o si contrappone al commissario di pubblica sicurezza. Questa è la realtà nella quale si vive.

E quando si sente il Ministro dell'interno fare l'apoteosi di quanto è stato quest'anno compiuto dalle forze di polizia (arresti numerosi, sequestri di zecche clandestine, «operazione Etna»), sembra quasi di ascoltare un bollettino di vittoria, come diceva il collega Pisanò. Tuttavia, per svegliare lo Stato, è stato necessario che mamma Casella andasse in Aspromonte, a Locri: solo così lo Stato ha mandato in Calabria altra polizia!

Ho ascoltato molti dei componenti i commissariati di nuova costituzione (sono numerosi in Campania), con loro mi son trovato ad usare la parola

invasione. Ho avuto la sensazione che il Ministro di Sua Maestà davanti al Parlamento della Corona dicesse: «Ecco, nella colonia dell'Italia meridionale abbiamo mandato le truppe per richiamare all'ordine quei cittadini che si vogliono ribellare o quei cittadini che si sono dati alla camorra».

Noi non siamo, non vogliamo, non possiamo essere una colonia!

La situazione è molto grave. Qualche giornalista ha affermato che la delinquenza ha il volto delle istituzioni: questa è la verità, la delinquenza è presente dappertutto, partecipa alle elezioni, determina voti, preferenze e maggioranze. C'è così un contatto, un'osmosi tra potere politico e delinquenza organizzata.

La verità è che la mafia ha i suoi uomini al centro del sistema politico e del sistema di Governo: come diceva il collega Pisanò, qualcuno non riesce a capire probabilmente certe intenzioni quando si avanzano determinati emendamenti e si vogliono concedere determinati poteri.

Diciamo la verità: un quarto della penisola, dello Stato italiano è nelle mani della camorra organizzata. A Napoli la situazione è drammatica, non lo dico io, ma la Commissione antimafia: «La situazione è drammatica e c'è una sfiducia nella giustizia e nel potere pubblico generale». Se una Commissione che rappresenta il Parlamento è arrivata a queste conclusioni vuol dire che c'è una verità; verità che da parte di qualcuno invece non si vuole riconoscere, come ad esempio il sindaco di Napoli, Lezzi, il quale dice: bisogna liberarsi dalla camorra, ma anche dal sospetto. Il sospetto è cosa grave per un uomo politico, per chi rappresenta gli interessi dello Stato e dei cittadini; il sospetto non deve albergare negli uomini politici. E quanto sospetto c'è stato, c'è ancora nel caso Cirillo? Uomini politici di livello nazionale i quali sono costretti ad andare davanti al magistrato per dissipare quei sospetti. Il sospetto dell'uomo politico non deve esistere!

È necessario trovare dei rimedi; la Commissione antimafia sembra averli trovati. Non voglio usare le mie parole, perchè se dovessi dirlo io, parlando da una certa parte politica, sembrerebbe quasi che ho nostalgia di qualche cosa. La Commissione antimafia dice: «Va ripristinato in tutti il senso dei doveri». Non c'è più chi sente il dovere: e chi ha distrutto la bellezza, l'importanza del dovere? Chi ha distrutto nei funzionari dello Stato la capacità di fare il proprio dovere? I partiti lo hanno distrutto. La Commissione antimafia dice ancora: «... va ripristinato il senso del dovere negli amministratori, negli uomini politici e nei partiti». Ecco, nei partiti incomincia ad albergare e incomincia a nascere il germe della camorra. Nei partiti deve cominciare il senso del dovere, «il senso di una nuova moralità» dice la Commissione antimafia. Ma chi ha distrutto il senso della moralità in Italia? I partiti l'hanno distrutta. L'autocontrollo dei partiti nello scegliere i candidati è necessario. La Commissione antimafia ha parlato di tanti comuni della Campania dove effettivamente comanda la camorra. A Quindici avete agito: cosa aspettate ad agire a Casandrino, dove tutti sanno che l'intero consiglio comunale si è dovuto recare a casa di un capocamorra per decidere come doveva essere composta la giunta, quali dovevano essere i provvedimenti da prendere? Ma signori Ministri scherziamo veramente?

Cerchiamo allora di superare questa situazione di stallo. «È necessaria» - dice la Commissione antimafia - «una iniziativa politica, economica e sociale, per l'incremento dell'attività produttiva, per l'impostazione e la soluzione dei grandi problemi dello sviluppo urbano e del suo risanamento, per offrire occasioni di lavoro a masse grandi di giovani». Questa è la cosa

importante da fare: la disoccupazione è la piaga prima del Sud, è la prima piaga dove inizia a germogliare la camorra. Il divario tra il Nord ed il Sud bisogna colmarlo: soltanto il giorno in cui avremo colmato questo divario veramente avremo distrutto la delinquenza organizzata. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, intendo soffermarmi, il più brevemente possibile, solo su tre questioni: il caso Contorno, la polemica attorno all'Alto commissariato e infine il problema più generale del grado di tensione e di impegno dello Stato democratico, delle sue strutture e dei suoi corpi, nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata.

Sulla prima questione, credo non ci sia dubbio sul fatto che ci troviamo di fronte a problemi che destano, non dirò un allarme, ma uno sconcerto nell'opinione pubblica. Ed io, nonostante veda tutti i rischi di quello che è stato chiamato il rituale di riunioni come questa, non posso che approvare l'iniziativa assunta dai Capigruppo e dal Presidente del Senato di convocare per oggi questa seduta e di rivolgere un invito - accolto subito - ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per riferire. Avrebbero potuto farlo in altro modo - i Ministri qui presenti mi consentano questa mia osservazione - con interventi più brevi e più centrati, affidando semmai agli atti una relazione più compiuta sulla loro attività; tuttavia, mi sembra un fatto importante che questa seduta si svolga. Così come mi sembra importante che il Presidente del Consiglio abbia accettato di partecipare, dopodomani, alla riunione della Commissione parlamentare antimafia (anche a segnare l'impegno da lui stesso ribadito, del resto, nel suo discorso di presentazione del Governo). Allarme e sconcerto dell'opinione pubblica a cui il Parlamento cerca di rispondere come stiamo facendo, anche con tutti i limiti di una seduta come questa.

Siamo di fronte ad un grande chiasso, ad un grande clamore, alle lettere anonime. Il capo della Polizia, prefetto Parisi, l'altro giorno ha addirittura detto che, a suo parere, anche nel campo dell'informazione su questo punto, esiste un tentativo di consapevole manipolazione, che egli ha collegato con intendimenti sovvertitori legati ad ambienti di mafia. Non so se questa affermazione grave e pesante del Capo della polizia corrisponda alla verità. Tuttavia non vi può essere dubbio sul fatto che ci troviamo di fronte ad una grande confusione, ad una sovrapposizione e contraddizione di ruoli e di competenze, a fatti che non possono non turbare ciascuno di noi. Non intendo assolutamente trattenermi qui sulle informazioni delle quali io sono venuto a conoscenza, su questa questione delle lettere anonime, perchè credo sia giusto, da parte mia, per non aumentare la confusione, che di queste informazioni riferisca al magistrato inquirente se mi sarà richiesto.

Voglio sottolineare, invece, un altro aspetto, che è quello, appunto, della sovrapposizione e contraddizione di ruoli e di competenze: altro che il rispetto delle regole di cui parlava il senatore Onorato! Siamo stati di fronte, in questi giorni, e in parte lo siamo ancora, ad un sovvertimento o, comunque, allo stravolgimento delle regole di comportamento, dei ruoli e delle competenze. Si sono sollevati polveroni strani ed io avverto due

pericoli. Siamo una sede politica e non una sede giudiziaria o investigativa; guai se pensassi che la Commissione parlamentare antimafia, o peggio ancora il Parlamento, dovesse svolgere il mestiere di magistrato o di inquisitore. Siamo una sede politica e come tale dobbiamo guardare in faccia alle cose.

La prima questione, a mio parere, emerge anche dalla relazione dell'onorevole Ministro dell'interno, il quale in sostanza, parlando di queste vicende, ha detto che è molto pericoloso non dare fiducia ai vari corpi di polizia e a coloro che li dirigono. Credo che questa osservazione abbia una sua fondatezza, a condizione però che questi vari corpi agiscano nel pieno rispetto dei ruoli e delle competenze reciproche, in piena legittimità, e in modo coordinato fra loro. Non sono del tutto sicuro che queste condizioni si siano verificate: ma tornerò su questo.

La seconda conclusione alla quale si potrebbe giungere, e che sarebbe sbagliata, (ne ha già parlato il senatore Cabras) è quella di chi dice, di fronte all'evidente disagio ed anche - perchè no? - alle liti evidenti nell'ambito dei corpi giudiziari e più precisamente della magistratura di Palermo, che c'è del marcio nel regno di Danimarca, vale a dire negli uffici giudiziari di Palermo, e che quindi bisogna mandare via tutti, «azzerando» la situazione (parola che giustamente il senatore Cabras ha definito un po' macabra, soprattutto se pensiamo a quanto avvenuto nelle ultime settimane).

È mia convinzione, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, che questa sarebbe una conclusione del tutto sbagliata, che ci farebbe perdere di vista il merito dei problemi e che soprattutto ci farebbe dimenticare che un attentato è stato compiuto (anche se per fortuna fallito), che molti candelotti sono stati piazzati per farli esplodere contro il giudice Giovanni Falcone. Io, che ho molte perplessità ed avrei molte critiche da rivolgere all'esposizione del Ministro dell'interno, debbo associarmi a lui e credo che il Senato debba associarsi a lui, nell'esprimere a Giovanni Falcone la solidarietà di questa Assemblea, non soltanto perchè è scampato all'attentato omicida, ma per il ruolo che egli ha svolto in questi anni, per la combattività che ha mostrato, per la fiducia nella Costituzione e nelle leggi della Repubblica che ha espresso con la sua azione.

La confusione e il polverone rischiano appunto di mettere in ombra quell'aspetto che non tocca certamente a noi, come Parlamento, di dirimere e indagare, vale a dire l'attentato a Falcone, le motivazioni di questo attentato e gli obiettivi che con esso si proponevano di raggiungere. Tutto questo ruota intorno alla vicenda Contorno, come è stata chiamata. Su questa vicenda, onorevole Gava ci sono in giro molte versioni. Lei ne ha fornito una nel suo discorso; sinceramente le dico che mi auguro che la sua versione sia quella vera, e me lo auguro con tutte le forze del mio animo.

GAVA, *ministro dell'interno*. Io ho dato una versione relativamente alle mie forze...

CHIAROMONTE. Signor Ministro, in merito a questo punto ho notato la sua prudenza, perchè lei ad un certo momento ha detto: «... fino a prova contraria». Questa frase non mi è sfuggita!

In realtà, non si sa bene come siano andate le cose, perchè le dichiarazioni si susseguono e si accavallano nella confusione, sovrapposizione e contraddizione di ruoli che si sono verificate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per questo che mi oriento a proporre alla Commissione che ho l'onore di presiedere, su mandato dell'Ufficio di Presidenza e dei Capigruppo della stessa Commissione, di usare per la prima volta, dopo che è stata approvata la legge istitutiva, quei poteri di inchiesta e di indagine che la legge ci attribuisce, e che sono poteri pari a quelli della magistratura. Faccio questo non perchè io voglia giungere a trovare chi ha scritto le lettere - non è nostro compito e la magistratura sta indagando su tale fatto - e tantomeno a scoprire chi è che ha tentato l'attentato contro Giovanni Falcone, ma per individuare e per comprendere, per poi riferirne al Parlamento, come siano andati i fatti relativi al rientro in Italia di Contorno. In altre parole, se si è agito in piena legittimità - come, lo ripeto, mi auguro - e se vi è stato un coordinamento e un'unità di intenti tra i vari corpi dello Stato nei posti più delicati.

Onorevole Gava, al momento so soltanto che l'Alto commissario, il prefetto Sica, rispondendo ad una precisa domanda che in Commissione gli è stata rivolta da un collega, se egli fosse in qualche modo informato su questa vicenda, ha risposto che egli non sapeva nulla di ciò che è accaduto.

Quindi, sento vivissima la necessità di capire come effettivamente siano andate le cose, di riferirle al Parlamento, e sarei lieto - lo dichiaro fin da questo momento - se la Commissione parlamentare antimafia potesse giungere alla conclusione che i fatti si sono svolti nel pieno rispetto della legittimità e anche in concordanza di vedute tra i diversi corpi dello Stato e i loro esponenti.

D'altra parte - apro una parentesi - ritengo che, mentre nel corso di questo primo anno la Commissione parlamentare antimafia ha svolto un'azione di indagine sulla situazione delle varie zone del Mezzogiorno dove più forte è il fenomeno delinquenziale, e ne ha riferito al Parlamento e si appresta a farlo anche con la relazione annuale a cui siamo obbligati dalla legge, nel prossimo periodo dobbiamo intensificare la nostra azione più mirata intorno ad alcuni problemi e ad alcune questioni. La prima è quella di cui ho parlato; la seconda l'abbiamo accennata dopo la nostra visita a Napoli, e cioè capire, ad esempio, che succede sulla questione scandalosa degli arresti domiciliari elargiti con tanta facilità a noti capi della camorra. Un'altra questione ancora potrebbe riguardare il funzionamento delle USL della provincia di Reggio Calabria.

Sul secondo punto, che riguarda l'Alto commissario, non posso non sottolineare, innanzitutto, una mia sensazione. C'è qualche elemento di stranezza su questo punto nel dibattito che abbiamo avuto in quest'Aula: mi sembra che quei colleghi che hanno difeso l'Alto commissario sono stati quelli che più l'hanno attaccato. Il senatore Guizzi, per esempio, che pure ha difeso Sica, ha detto cose assai pesanti.

GUALTIERI. Ha attaccato tutti.

CHIAROMONTE. Qualcuno ha detto che c'è molto «pentitismo» tra quelli che a suo tempo hanno approvato la legge per i poteri dell'Alto commissario e oggi, invece, hanno un ripensamento. Io non sono un pentito. Vorrei ricordare al ministro Vassalli (che diligentemente è voluto riandare alle vicende parlamentari sull'approvazione della legge ricordando il discorso degli onorevoli Violante, Rizzo e così via) che in quest'Aula io ebbi l'onore di parlare su quella legge a nome della Commissione parlamentare

antimafia che del resto aveva approvato un documento in cui esprimevamo un parere favorevole in linea di massima alla legge, però con alcune osservazioni che oggi voglio riprendere e che allora esposi in quest'Aula.

Per l'Alto commissario non chiedevamo minori poteri, ma maggiori poteri di coordinamento effettivo dei vari corpi dello Stato, tant'è che dicevamo che l'Alto commissario avrebbe dovuto fare capo, proprio per poter esercitare meglio questi poteri, al Presidente del Consiglio e non al Ministro dell'interno. Onorevole Gava, questa posizione non c'entrava niente con la polemica aspra che i Gruppi parlamentari comunisti conducono nei suoi confronti, è indipendente dalla sua persona e da chiunque altro possa occupare il posto di Ministro dell'interno. Ci sembrava, e in verità mi sembra ancora oggi, che l'Alto commissario potrebbe esercitare le sue funzioni di coordinamento effettivo a condizione di essere diretto strumento della Presidenza del Consiglio e cioè dell'espressione collegiale massima del Governo.

MANCINO. Se gli diamo un potere maggiore di quello attuale...

CHIAROMONTE. Aspetti, senatore Mancino, arrivo anche a questo.

Altra tesi è quella di dire, invece, che questi poteri straordinari possono compromettere il funzionamento delle strutture ordinarie e creare confusione e pasticci: allora io non fui di questa opinione.

Oggi il problema può riproporsi. E noi speriamo, come Commissione parlamentare, di dedicare ad essa un capitolo della relazione annuale che dobbiamo presentare entro settembre al Parlamento, facendo un bilancio dell'attività del primo anno.

Cosa si può dire di questo bilancio?

### **Presidenza del vice presidente TAVIANI**

(Segue CHIAROMONTE). Non sono un giurista come il collega Onorato, voglio fare un discorso molto semplice. L'Alto commissario non è riuscito a coordinare un bel niente (non dico che sia colpa sua), anche perchè i corpi non si lasciano coordinare facilmente. Non ci riuscì neanche il generale Dalla Chiesa che, anche se non aveva i poteri che ha Sica, proveniva dall'Arma dei carabinieri.

MISSERVILLE. Il prefetto Mori, sì.

CHIAROMONTE. Non apriamo la discussione sul prefetto Mori, il quale proclamò chiuso il capitolo mafia in Sicilia. Il fascismo proclamò chiuso il capitolo mafia in Sicilia, ma i fatti successivi dimostrarono che questo non era vero.

SANESI. Il prefetto Mori lo chiuse il capitolo mafia.

MISSERVILLE. Esatto.

FLORINO. L'avete riaperto voi qual capitolo con lo sbarco degli alleati in Sicilia.

MISSERVILLE. Sì, l'avete riaperto voi! (*Vivaci commenti del senatore Sanesi*).

CHIAROMONTE. Signor Presidente, lei mi consentirà di non approfondire questo discorso storico-politico che ormai è affidato a un giudizio consolidato della storia e della politica del nostro paese. Io vorrei tornare alla questione di cui stavo parlando.

Occorrerà quindi una qualche riflessione. L'Alto commissario ha dichiarato più volte che non è riuscito nell'azione di coordinamento e ha cercato - anche questo noi l'abbiamo fatto rilevare, con tutto il rispetto per la persona e per la funzione che svolge - di rimediare a questa assenza di coordinamento occupandosi a volte di questioni che non lo riguardano e operando una forzatura rispetto ai poteri che la legge gli ha attribuito.

In questa situazione, onorevoli colleghi, noi pensiamo che qualcosa debba essere rivista nella legge. Io credo anche che bisogna porre apertamente in discussione, di fronte al Parlamento, l'opportunità o meno di un organismo straordinario. Voglio ricordare che le precedenti Commissioni antimafia avevano messo in discussione questo punto e che poi invece noi giungemmo, per una serie di ragioni, a una posizione diversa. Nulla vieta che questo problema possa essere rivisto. In ogni caso, bisogna risolvere - e questo è un punto certo - il problema del coordinamento fra i vari corpi dello Stato, che non è stato risolto.

A questo punto però, onorevole Gava - lei me lo deve consentire - il problema del coordinamento non è compito di questo o di quel funzionario, benchè elevatissimo. Lei ha fatto, a questo punto, una sistemazione un po' scolastica: venendo da lei, che è un uomo molto pratico, mi ha colpito questa sorta di sistemazione scolastica sul coordinamento e sui suoi diversi gradi e livelli. No. Qui c'è un problema politico. Il coordinamento per certi aspetti spetta al Presidente del Consiglio dei ministri, non può spettare che a lui. (*Interruzioni del ministro dell'interno Gava e del senatore Gualtieri*).

La pratica ha dimostrato però che i vari corpi, per usare un'espressione eufemistica, sono un po' «riluttanti» al coordinamento, e allora a me sembra francamente che bisogna tornare sull'idea che ad essere responsabile del coordinamento non possa che essere la massima autorità politica del Governo.

Terzo ed ultimo problema. L'anno scorso, nel mese di agosto, più o meno un anno fa, il Presidente della Repubblica pose un interrogativo drammatico al paese (vi ha fatto riferimento il ministro Vassalli questa mattina); con un'iniziativa di cui io credo dobbiamo essergli ancora oggi grati, pose la questione se dovesse considerarsi attenuato l'impegno complessivo dello Stato democratico, delle sue varie strutture, dei suoi vari organi nella lotta contro la mafia, e chiese delucidazioni al Ministro di grazia e giustizia, al Consiglio superiore della magistratura e al Parlamento. Ora, io credo che il Presidente della Repubblica abbia diritto ad una risposta e ritengo che la Commissione parlamentare antimafia debba fornire questa risposta. Per quanto mi riguarda, in piena coscienza e responsabilità, credo di poter dare una risposta precisa: è diminuito l'impegno democratico complessivo dello Stato, delle sue varie strutture, dei suoi corpi, nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata.

Qui può aprirsi una discussione. Cosa intendo dire quando faccio questa affermazione? Non intendo riferirmi soltanto alle questioni degli organici delle forze di polizia, della presenza degli strumenti repressivi nella loro attività, alle questioni della magistratura. Al riguardo il Ministro dell'interno ha fornito anche questa mattina alcune informazioni, che aveva già dato alla Commissione parlamentare, dove tra l'altro aveva fatto un'affermazione che ritengo di grande interesse, benchè molto tardiva. L'affermazione secondo la quale è necessario rivedere alla radice questo problema degli organici ed i parametri cui far riferimento per stabilire quanta polizia, quanti corpi dello Stato occorrono a Napoli, a Reggio Calabria, a Gela, o a Cuneo, uscendo fuori dall'attuale gabbia.

Tuttavia non basta questo, anche se tale problema è ancora aperto. Infatti, onorevole Gava, lei afferma che c'è chi chiede un poliziotto per ogni metro quadrato. Io non dico questo, però lei è di Napoli...

GAVA, *ministro dell'interno*. Non ce l'avevo con lei.

CHIAROMONTE. ... e lei mi deve dire a Secondigliano ogni quanti metri quadrati c'è un poliziotto, o quanti ce ne sono nella zona tra Napoli e Caserta: siamo qui di fronte al deserto per quel che riguarda un intervento attivo delle forze di polizia che salvaguardi i cittadini dalla microcriminalità. In molte delle zone che ho citato c'è il coprifuoco a partire da una certa ora della sera, per non parlare di altre località dove ci siamo recati. Posso affermare che a Gela, a Reggio Calabria, non esistono le leggi della Repubblica, è sospesa la Costituzione repubblicana.

Allora, onorevole Ministro dell'interno, nessuno chiede un poliziotto per ogni metro quadrato, come lei ha detto (mi contenterei di un numero di metri quadrati assai più ampio), ma questo problema esiste, non si può eludere. Così come non si possono eludere i problemi della magistratura.

Cosa significa «impegno complessivo dello Stato»?

Il ministro Vassalli è stato sempre molto sensibile, anche negli ultimi tempi, alle questioni della carenza, della debolezza delle forze della magistratura e degli uffici giudiziari in determinate regioni. Onorevoli colleghi, bisogna sapere che in Calabria spesso i magistrati sono costretti a battersi a macchina le sentenze da soli, o che nella pretura di Gela ci sono - o meglio c'erano perchè uno è andato via - due giovani pretori di prima nomina, che devono avere a che fare con quella situazione così infuocata, oltre a dover svolgere tutti i compiti propri di un pretore. Infatti il tribunale e la procura sono a Caltanissetta e quindi devono essere loro a fare i primi interventi di fronte ai numerosi omicidi. Naturalmente, già hanno presentato domanda per essere trasferiti. E potrei parlare di Locri e di altre sedi giudiziarie. Ma cosa significa impegno dello Stato, onorevole Gava, onorevole Vassalli? Significa che quando poi si arriva ad elaborare leggi finanziarie occorre provvedere. Non si può parlare prima di emergenza - come ha fatto questa mattina il ministro Gava -, dichiarare che il territorio è occupato, oppure affermare che esiste un anti-Stato nel Mezzogiorno e poi, quando si arriva all'esame della legge finanziaria, ridurre gli stanziamenti per il Ministero di grazia e giustizia al punto tale da far verificare fatti assai incresciosi. L'ultima volta che mi sono recato a Locri mi hanno raccontato un episodio allucinante: gli uffici giudiziari non potevano servirsi dell'automobile perchè non avevano i fondi per pagare il bollo di circolazione.

Onorevole Gava, onorevole Vassalli, onorevoli colleghi, impegno democratico nella lotta contro la mafia significa impegno nella politica generale del Governo. Non possono esserci compartimenti stagni. Significa intervenire in tutti i campi: in quello degli investimenti necessari ad assicurare l'efficienza di tutti i corpi dello Stato, in quello economico e sociale sviluppando una politica meridionalistica. Non dimentichiamo che la mancata soluzione della questione meridionale è alla base di questi fenomeni.

Quanto tempo ci è voluto, onorevole Gava, per sciogliere il comitato di gestione della USL di Taurianova? Lei lo sa benissimo! Sono stato personalmente dal prefetto di Reggio Calabria a chiedergli per quale motivo non scioglievano il comitato di gestione di quella USL, il cui presidente si trovava in galera: egli mi ha risposto che il vice presidente avrebbe potuto convocare il comitato di gestione. Voi conoscete la vicenda; il Presidente della Repubblica sciolse quel comitato di gestione, ma la sua decisione venne poi sconfessata da una sentenza del TAR. Evidentemente c'è un protettore, c'è un'inerzia burocratica in coloro che pensano che lo scioglimento del comitato di gestione di quella USL possa dispiacere a qualche protettore.

Tutte queste cose dobbiamo dircele con chiarezza, altrimenti - badate! - il discorso perde ogni senso, non potrà mai essere un discorso efficace, che riesca a giungere al dunque delle questioni.

Allo stesso modo, nel caso di Napoli condurremo un'indagine sugli arresti domiciliari: non c'è dubbio che dobbiamo appurare quali magistrati hanno firmato le decisioni per arresti domiciliari non legittimi, quali medici hanno avallato le finte malattie dei camorristi.

Impegno politico significa scendere su questo terreno, significa far leva sulle forze sane presenti nel Mezzogiorno, in tutti i partiti. Non è vero che chiunque faccia l'imprenditore è per forza colluso con la mafia, che ci sono partiti interamente composti di mafiosi o camorristi. Non è vero.

Nel Mezzogiorno ci sono forze politiche, culturali e imprenditoriali alle quali ci si può rivolgere, a condizione che si abbiano la volontà e la forza politica, la fiducia nell'avvenire e la volontà di cambiare le cose, che deve essere soprattutto presente nel Governo della Repubblica.

Dobbiamo puntare anche sulle forze sane presenti nei Comuni. Vorrei farvi osservare soltanto una cosa. Da quando mi è stato conferito l'incarico di presidente della Commissione antimafia dai Presidenti della Camera e del Senato, ho cercato di avere sempre un contatto con chiunque me lo abbia chiesto (i sindaci, i consigli comunali, le giunte) indipendentemente dal tipo di maggioranza o dal colore politico del sindaco (salvo poi, naturalmente, ad andare a discutere - quando non mi sono trovato d'accordo - con il sindaco di Napoli o con quello di Taranto, che tendevano a minimizzare i fenomeni presenti in quelle città).

**RASTRELLI.** Sono degli irresponsabili.

**CHIAROMONTE.** Io non posso scegliere i comuni con i quali collegarmi secondo parametri di partito o addirittura di corrente di partito. Mi ha colpito la polemica tra il Presidente del Consiglio - che so persona misurata - e il comune di Palermo. Ne parlo non perchè voglio difendere quella maggioranza, quella giunta o quel sindaco: Dio me ne guardi! Come Presidente della Commissione antimafia non so, nè è mio compito sapere,

come quella Giunta riesca effettivamente ad amministrare la città. Io so soltanto una cosa, che la Commissione parlamentare antimafia, fino a 10-12 anni fa, aveva nel sindaco di Palermo un avversario, un sabotatore dei suoi lavori. È inutile che faccia nomi, tutti sanno a chi mi riferisco. Oggi la Commissione parlamentare ha un alleato nel Sindaco e nella Giunta comunale di Palermo, nonché nel consiglio comunale nel suo complesso, perchè, pur con differenze di posizione e polemiche interne, quando si è trattato di esprimere solidarietà a Falcone dopo l'attentato, o più in generale, nella lotta alla mafia, quel Consiglio comunale è stato unanime nell'appoggiare l'attività del sindaco e della giunta. E questa mi sembra la linea giusta da seguire se vogliamo operare, come dobbiamo, secondo me, per sollevare un moto di coscienza, di cultura nuova, di politica di massa in favore della legalità democratica e costituzionale, contro la mafia e la delinquenza organizzata. Impegno politico, questo è quello che ci vuole: impegno politico dei partiti.

Non so se potremo prendere qualche iniziativa, come Commissione parlamentare antimafia, ma avverto la necessità - lo voglio dire qui - che in vista delle elezioni amministrative dell'anno venturo noi rivolgiamo un appello a tutti i partiti del Mezzogiorno, perchè scelgano bene i loro candidati e perchè per tale scelta dei candidati alle elezioni amministrative ci possa essere una sorta di discussione pubblica, di controllo di massa.

Io avverto la drammaticità ed anche la delicatezza di questo problema, ma questo mi sembra veramente un passaggio essenziale, perchè, altrimenti, badate, è inutile che ci stiamo qui a ripetere le cose: impegno complessivo democratico significa anzitutto impegno del Governo in una certa direzione, ma anche impegno delle amministrazioni locali, dei partiti politici e capacità della vita politica meridionale di rinnovarsi.

Qual è l'elemento nuovo - e ho finito, onorevoli colleghi - di fronte al quale ci troviamo? A mio parere non è il clientelismo, nè il trasformismo, fenomeni che sono stati sempre presenti nella vita politica dell'Italia meridionale; quello che c'è di nuovo è che i confini tra questi fenomeni tradizionali della vita politica e degli uomini politici meridionali, tra queste attività ed il favoreggiamento, la collusione, la raccomandazione, il silenzio, la ricerca del consenso, qualche volta la ricerca del voto di preferenza sono diventati oggi assai abili. E questo rode all'interno la vita democratica del Mezzogiorno. Ed è questione che deve interessare tutti, non questo o quel partito, perchè il risanamento della vita politica meridionale è forse la questione di fondo che bisogna affrontare, insieme a quella di una nuova politica economica che si faccia carico dei temi drammatici del lavoro e dell'occupazione.

Queste cose volevo dire, onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi. Ritengo che questa discussione possa avere una sua utilità, così come l'incontro che avremo col Presidente del Consiglio dopodomani, a condizione che ci sia chiaramente una svolta, un cambiamento in quello che chiamo impegno politico complessivo democratico nella lotta per il rispetto delle leggi e della Costituzione, per la convivenza civile e democratica nel Mezzogiorno d'Italia.

Mi auguro che in questo senso noi possiamo dare una risposta al Presidente della Repubblica e soprattutto possiamo dare una risposta alle ansie di libertà, di giustizia, di aspirazione ad una vita serena, alla sicurezza,

che c'è nella stragrande maggioranza delle popolazioni meridionali, le quali hanno diritto a queste cose, al rispetto delle leggi e della Costituzione, alla convivenza civile, come le popolazioni di tutto il resto d'Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cutrera. Ne ha facoltà.

CUTRERA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, desidero illustrare brevemente l'interpellanza che il Gruppo del Partito socialista ha presentato con il mio nome e con la firma del presidente del Gruppo. Noto però l'assenza del Ministro dell'interno, e l'interpellanza è rivolta a quest'ultimo.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Si è allontanato per quattro minuti.

CUTRERA. Chiedo scusa, signor Presidente, ma preferisco rinviare l'intervento a quando sarà presente il Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Senatore Cutrera, è presente il Ministro di grazia e giustizia. Inoltre è presente il Sottosegretario agli interni.

CUTRERA. Grazie per la precisazione, signor Presidente.

Desidero fare riferimento all'accento che questa mattina il Ministro dell'interno ha compiuto a proposito delle misure amministrative più incisive che sarebbero state adottate e che sono necessarie per la lotta alla mafia nei territori soggetti alla pressione del banditismo organizzato. Egli ha parlato di verifiche eseguite con i reparti impegnati nella lotta, ha parlato della necessità di assicurare il controllo del territorio, ha parlato di una realtà complessa e reiterata, di progetti organici in corso di adozione, della necessità di organizzazione di nuovo personale qualificato, dell'impegno dei carabinieri nei campi dell'arma, delle forze navali ed aeree che sono impegnate in questi territori in un complesso di interventi coordinati. Ecco, signor Ministro dell'interno e signor Sottosegretario, desidero far presente in quest'Aula quanto distante è questa descrizione che voi quest'oggi avete dato dalla realtà e dalla cronaca dei fatti che leggiamo quotidianamente e dei quali insieme siamo anche testimoni. Mi riporto a un fatto recente che misura la distanza. Ieri il «Corriere della sera» riportava che Angela Casella è tornata per la seconda volta in Aspromonte, alla disperata ricerca di suo figlio Cesare; questa volta accompagnata da una parapsicologa, da una maga. Questa agita sulle carte topografiche dell'Aspromonte un pendolino, si concentra e poi indica l'itinerario che la signora Casella deve seguire. Dicono che sia alla ricerca di un luogo visto nel sogno. Una storia vera, una storia disperata e quasi incredibile che richiama metodi e speranze di un mondo antico, del Medio Evo. Ma di altre storie vere, disperate e incredibili è pieno l'Aspromonte, signor Ministro dell'interno.

La Commissione parlamentare d'inchiesta dichiara, nella sua relazione del 16 marzo, che la situazione a Reggio Calabria è di una gravità eccezionale. Ricorda che negli anni 1987-88 nella sola provincia di Reggio sono avvenuti 314 omicidi, ai quali bisogna aggiungere i sequestri di persona, i taglieggiamenti, l'uso dell'Aspromonte per mantenere i prigionieri

sequestrati. Una riflessione, signor Ministro: misurata in morti, la situazione di Reggio Calabria è più grave di quella dell'intero territorio della Palestina rivendicato dalle lotte di libertà dell'Intifada. Muoiono più persone a Reggio che nella lotta per la libertà dei popoli palestinesi ogni anno.

Nelle comunicazioni del Governo, lette dall'onorevole Andreotti in quest'Aula nei giorni scorsi, è detto che l'esigenza di situare in una prospettiva di non breve termine gli interventi strutturali necessari ad incidere sulle radici del fenomeno non giustifica ritardi nella realizzazione delle iniziative già oggi possibili. Sembra un invito a proporre nuove soluzioni, sembra un invito ad aprire nuove prospettive, concrete ed urgenti per la lotta alla mafia e, più in generale, alla delinquenza organizzata.

Sono evidenti a questo punto le difficoltà in cui si trovano le forze e le istituzioni dello Stato, nel palazzo dei veleni di Palermo, nei tribunali di Palmi e di Napoli. Ma è la storia di intere generazioni che ci schiaccia, sono due secoli di rinvii che ci comprimono. Scrivevano nel 1900 (e si trattava di un mio avo): «È un male antico che ha ritardato lo sviluppo di intere regioni, che ha compromesso il loro incivilimento. È da molto tempo» - si scriveva già allora - «che è un male serio, che è un male grave, che occorrono urgenti rimedi». Sembrano parole di oggi, sono passati ottantanove anni.

Signor Ministro, mi permetterò di farle avere la prefazione di questo libro dal titolo: «La mafia e i mafiosi», scritto nel 1900. Rileggendolo lei vedrà - credo con commozione - quanto di antico e di moderno ci sia in quello scritto rispetto alla situazione di oggi che vive una atmosfera di grande preoccupazione e di gravi ritardi, una preoccupazione che si accumula con i decenni e che non si alleggerisce con il passare del tempo. E invece alcuni rimedi concreti ed urgenti sono possibili, signori Ministri: vanno considerati accanto a quelli della giustizia, del coordinamento delle forze di polizia, del riciclaggio del denaro sporco. Di questo si è parlato negli interventi che mi hanno preceduto: vorrei aggiungere qualcosa di più. È un contributo che vorrebbe concorrere a colmare un'assenza, un ritardo secolare, un contributo che ci riporta alle indicazioni del Governo quando in questa Aula, nel documento introduttivo, ha chiesto la collaborazione dei parlamentari.

Signor Ministro dell'interno, l'interpellanza da noi presentata è stata da lei letta in modo molto affrettato, forse per necessità, nell'ambito del lavoro che lei ha svolto in vista del dibattito di quest'oggi. Lei a questa interpellanza ha fatto oggi riferimento - se mi permette - non in modo sufficiente. Lo Stato - questo è il punto, signor Ministro - deve assicurare in modo preciso, corretto e moderno, il controllo sui territori occupati dalla mafia. È un elemento fondamentale per la lotta alla delinquenza organizzata nelle tre regioni d'Italia ad alto rischio criminale. Con la nostra interpellanza individuamo due esigenze prioritarie. La prima è la carta geologica, geofisica e topografica dell'Aspromonte.

Signor Ministro, lei avrà incontrato i rappresentanti dei corpi militari dei quali sin qui si è parlato, ed anch'io ho avuto questa occasione. Lei sa come lavorano in Aspromonte i 5.000 militari che voi inviate d'estate, in primavera e in autunno, con campi che si ricambiano ogni venti giorni. Lei sa che sono attrezzati di tutto punto, che sono dotati di elicotteri; ma sa anche che questi elicotteri, quando si alzano in volo, non vedono assolutamente nulla sotto la coltre dei rami e delle foglie degli alberi.

Quali strumenti tecnici avete dato in tanti anni (mi riporto ai decenni passati, agli impegni rinnovati di ciascun Governo che si è presentato di

fronte al paese) per fare di questo intervento un intervento realmente efficace?

Il Corpo dei carabinieri di stanza sull'Aspromonte lavora sulla base delle carte dell'IGM degli anni '30. I militari non conoscono il territorio, non sono in grado di vederlo raffigurato sulle mappe, perseguono itinerari che, di volta in volta, ogni venti giorni, ogni volta che cambia la composizione del campo, vengono ripercorsi per giungere sempre alla stessa situazione di insufficiente conoscenza. Le grotte dell'Aspromonte hanno un'entrata, ma spesso hanno un'uscita sul versante opposto, per cui si arriva lì quando il covo è stato appena abbandonato ed è ancora caldo: da qualche parte i sequestratori dunque sono usciti. La richiesta fondamentale di questi reparti, che potete verificare ai massimi livelli presso il generale Jucci, ad esempio, è di poter disporre di moderne dotazioni di conoscenza e di informazione tecnica delle quali hanno bisogno per poter operare con efficacia. La rilevazione cartografica è l'elemento di base in un territorio pieno di caverne e di cunicoli, dove una rilevazione geofisica del tipo di quelle che si vogliono fare in qualsiasi parco naturale del nostro paese sarebbe già sufficiente per dare una informazione di base ai corpi regolari che lavorano con passione sull'Aspromonte e che meritano apprezzamento da parte nostra.

Per questo con l'interpellanza abbiamo chiesto se lei non ritiene urgente e assolutamente prioritario, rispetto ad ogni altra dotazione di carattere conoscitivo, quantomeno realizzare una carta geologica del territorio dell'Aspromonte non in scala 1:25.000, ma in scala 1:5.000 come per qualsiasi parco - sto parlando di territori ambientali -, e su questa carta, con tecniche di rilevamento idonee, offrire le caratteristiche fisiche del suolo e rappresentare gli spazi interessanti le condizioni geologiche del territorio fino ad arrivare ad una sua completa mappatura, che permetta di dotare i reparti operativi dello Stato degli strumenti elementari per il loro lavoro: mappatura delle grotte, della cave e degli anfratti. Si utilizzino a questo scopo le strutture del Servizio geologico nazionale e gli istituti universitari che a Reggio Calabria non mancano. Infatti, Reggio Calabria ha un'università con la facoltà di pianificazione territoriale ampiamente dotata di uomini e di buone volontà per fare una operazione che può essere supportata con il richiamo di tecnici a livello di geometri. Nel giro di pochi mesi si può compiere questo lavoro, come altrove è stato fatto per territori di analoga ampiezza in un lasso di tempo di pochi mesi, per offrire così lo strumento di base per il lavoro di quei corpi specializzati che voi, nella introduzione di questa mattina, avete considerato mobilitati per la bisogna.

Signor Ministro, lei vorrà constatare che questo spunto potrebbe apparire addirittura banale: constatare che manchiamo addirittura di documenti di base di questo tipo significa indebolire la nostra confidenza nell'esistenza di una reale volontà politica: tanto è grave, a mio parere, questo rilievo! Per capire che non si tratta di una originale invenzione o di una cosa difficile da organizzare basta ricordare quanto si è fatto in breve tempo in altre parti d'Europa e quanto in altre parti d'Europa si conosce di ciascuna zona del territorio a proposito dei suoi usi. Mi è sembrato interessante quel passo del senatore Cabras che questa mattina diceva che occorre levare alle organizzazioni criminali il possesso e l'uso del territorio.

L'espressione potrebbe sembrare corrente, ma il Ministro della giustizia che mi ascolta, sa che si tratta invece di un'espressione tecnicamente precisa,

perchè le organizzazioni criminali hanno il possesso e il diritto di uso di questi territori. Hanno il possesso per il rapporto immediato con i luoghi e hanno il diritto di uso perchè escludono gli altri. Se questo è vero, l'operazione di recupero del rapporto diretto con il suolo diventa fondamentale!

Il secondo punto della nostra interpellanza attiene all'impiego di mezzi più moderni e di tecniche più recenti. In verità la tecnica di cui ho parlato, cioè quella della mappatura del suolo, in Lombardia l'aveva condotta in modo egregio Maria Teresa d'Austria nella seconda parte del '700. Ecco il vero distacco: siamo a recuperare in Calabria situazioni di civiltà, conoscenze che sono patrimonio comune da un paio di secoli!

Le rilevazioni e le mappature del '700 sono ancora oggi valide; si tratta di un lavoro per il quale, se fosse fatto per fini di difesa dell'ordine pubblico dall'interno, signor Ministro, vi sarebbe la gratitudine anche della amministrazione dei lavori pubblici, di quella per il Mezzogiorno e del Ministro dell'ambiente. Si tratterebbe di un lavoro di base per lo sviluppo sociale di quei territori.

Il secondo aspetto più moderno, che noi poniamo alla sua attenzione - questa mattina lei ha risposto su questo punto in modo insufficiente, in quanto non ha raccolto la proposta, a mio parere - è se lei non ritenga urgente disporre con provvedimenti di ulteriore assoluta priorità, complementari ai primi, la messa in opera di strumenti permanenti di video-osservanza telematica del territorio, organizzati con sistemi a rete, offerti nel mercato in larga misura. Essi offrono capacità di controllo incredibili e permettono di verificare i movimenti dell'uomo non solo al di sotto delle foglie o degli alberi, ma all'interno delle case, delle grotte, degli anfratti: non con il telerilevamento dall'aereo, cui credo lei facesse riferimento quest'oggi richiamando gli interventi fatti da Telespazio attraverso il satellite (sono finalizzazioni particolari che non servono a queste utilizzazioni). Richiamo alla sua attenzione l'esistenza di altre tecniche che permettono di seguire i movimenti dell'uomo, sfruttando il principio del calore, e quindi l'uomo nei suoi spostamenti anche al di sotto delle coperture.

Se si tiene conto che quasi tutti i rapimenti compiuti a Reggio trovano sviluppo per i sequestratori attraverso le «fiumare» (che sono dei canali di pietra che scorrono dall'Aspromonte verso il mare e che quando sono raggiunte dal rapitore impediscono alle forze dell'ordine di proseguire l'inseguimento), allora la questione è di bloccare le entrate alle «fiumare», di studiare se con 30-35 postazioni fisse non si possono garantire quei metodi tecnici che qualsiasi imprenditore privato avrebbe già usato da anni per controllare la propria azienda nei punti di accesso.

Non si tratta di sperimentazioni fantascientifiche. A Roma esistono società, a poche centinaia di metri da palazzo Madama, che sono in grado di offrire impianti di questo genere. È un elemento fondamentale da utilizzare per rendere moderna e incisiva l'azione amministrativa poichè sono convinto che la volontà politica vada sostenuta dalla volontà legislativa parlamentare, e che l'azione amministrativa assistita dalla moderna tecnologia debba svolgere un compito insostituibile nella lotta contro il banditismo organizzato.

Ecco un modo per rispondere alla sfida, ecco alcuni spunti concreti, signor Ministro, che confido Ella vorrà considerare; in ogni caso, vorrà far sapere a chi ha presentato l'interpellanza se essi sono meritevoli di attenzione o meno. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, questo dibattito è molto importante; mi spiace soltanto che la lunghezza delle relazioni – del ministro Gava soprattutto – abbia impedito un breve intervento a rapida successione delle forze politiche che potesse interagire in questo dibattito. Le questioni che ha sollevato il ministro Gava in gran parte erano conosciute e sono conosciute, perlomeno dagli addetti ai lavori. Sono una parte delle relazioni presentate dalla polizia, delle relazioni annuali presentate dalla finanza e anche dai carabinieri; sono tutta una serie di dati e di cronache e spunti, signor ministro Gava, che sono conosciuti.

In fondo non volevamo conoscere i segreti, perchè se sono segreti restano tali. Volevamo perlomeno alcune sue considerazioni, linee di movimento, indirizzi e non elencazioni di fatti che un attento lettore delle cronache di mafia avrebbe potuto desumere giorno per giorno. Questo dibattito sulla questione della mafia e della criminalità organizzata è troppo importante per lasciarlo alla cronaca dei fatti.

Ci pare che tre siano le questioni più rilevanti che emergono da questa torrida e torbida estate. La prima è che la mafia si pone ormai come potere totale in molte zone del nostro paese. L'ho detto nella mia interpellanza: ci sono tre regioni del nostro paese dove ormai lo Stato di diritto non esiste più; voi potete girarla come volete, soprattutto la può girare il ministro Gava come vuole, però in realtà quando in una regione come la Calabria, signor Ministro (e il ministro della giustizia Vassalli, riferisca pure), ci sono tribunali con 10.000 processi civili non fatti all'anno, lei dovrebbe insegnarci che la mancanza della giustizia civile è l'anticamera della delinquenza e della criminalità, perchè laddove non esiste l'amministrazione della giustizia civile c'è sempre qualcuno che si sostituisce nella gestione della giustizia civile; e chi sostituisce lo Stato di diritto diventa lo Stato di fatto: questa è la questione fondamentale.

Allora, se non entrate nel merito di questa vicenda, se non partite da questo tipo di analisi, ebbene le conseguenze che ne traete sono di per sé sbagliate.

Quindi la mafia ormai si pone come potere totale, il modo di accumulazione mafioso tende a diventare il modo di accumulazione normale, non c'è niente di straordinario.

Secondo elemento. È in atto un processo di occultamento del potere come elemento distintivo della riforma autoritaria dello Stato. Questo processo subisce con il Governo Andreotti una formidabile spinta in avanti: non potete assolutamente negarlo.

Terzo elemento. Ci sono oggi condizioni più difficili per tutti coloro che lottano sul serio contro la mafia. Per quanto riguarda gli apparati dello Stato, è stata scatenata una sorta di guerra interna il cui obiettivo non è la sconfitta dei mafiosi ma l'azzeramento o la neutralizzazione dei pochi che producono risultati concreti.

E allora vediamo alcuni di questi elementi. Li prendo in considerazione separatamente in modo che lei, ministro Gava (e poi anche il suo collega Vassalli) possa scendere da questo piedistallo di superiorità e, soprattutto, di superficialità, per quanto riguarda lei, e possa entrare nel merito.

GAVA, *ministro dell'interno*. In alto è lei, che sta parlando da quel seggio, io sto qui in basso...

POLLICE, Calma, calma, ministro Gava.

Guardiamo un momento la questione del Palazzo di giustizia di Palermo; cominciamo proprio da questa questione giacchè quello che succede al Palazzo di giustizia di Palermo, il ruolo dell'Alto commissario, l'intervento dei servizi segreti costituiscono l'esplosiva miscela che alimenta questa caldissima estate che stiamo vivendo. Un'altra estate calda, peraltro, che così ci ha abituato la mafia, e di ben altra drammaticità rispetto per esempio a quella promessa dal ministro Carli sul piano economico e finanziario.

Bisogna sfuggire alla tentazione di rincorrere gli eventi, di ricostruire la mappa degli scontri dentro il Palazzo di giustizia, opportunamente conosciuto ormai come il «palazzo dei veleni», o di leggere quel che succede attraverso la personalizzazione dei contrasti: Meli contro Falcone, Falcone contro Di Pisa, Di Lello e Conte contro Meli e così via dicendo. Al Palazzo di giustizia di Palermo è stata condotta un'opera sistematica di azzeramento di un'esperienza quale quella del *pool*, e segnatamente del *pool* dell'ufficio istruzione che, sotto la direzione del consigliere istruttore Caponetto, ha messo in piedi una struttura operativa ed una metodologia di indagine del tutto originali che hanno prodotto gli unici risultati importanti nella lotta alla mafia dell'Italia repubblicana sul versante della lotta repressiva e degli apparati.

Ad azzerare i risultati processuali sta provvedendo la Cassazione ed in particolare la sezione presieduta dall'ineffabile dottor Carnevale. Ad azzerare il *pool* hanno pensato il nuovo codice di procedura penale - che comunque salutiamo come conquista di civiltà - il Consiglio superiore della magistratura e tutti coloro che nell'estate dell'anno scorso hanno contribuito a demolirlo, a disperderne i magistrati, a vanificare i risultati. L'assenza del *pool* ha consentito l'ulteriore isolamento del giudice Falcone, il quale è rimasto come unico titolare e responsabile di indagini delicatissime e di grande spessore: quella sul narcotraffico e quella sull'assassinio del presidente della regione, Piersanti Mattarella. E abbiamo visto cosa significa l'indagine sul narcotraffico, abbiamo visto cosa significano i collegamenti con la Svizzera, abbiamo letto ed abbiamo sentito i giudici svizzeri in questi giorni, abbiamo sentito dei collegamenti che vi sono stati e vi sono in questo settore.

Questo è il retroterra che ha portato lo stesso Falcone a denunciare di essere stato lasciato solo come Dalla Chiesa. Non c'è nient'altro, le altre sono tutte storie inventate.

Attentati e voli di corvi sono le facce di un'unica strategia, volta ad impedire che da quella indagine venga un attacco al cuore del sistema mafioso, nei suoi collegamenti economici e finanziari, soprattutto nei suoi collegamenti politici ed internazionali. A questa strategia non si risponde con interventi molto dubbi e sospetti essi stessi di essere fonte di inquinamento, ma ripristinando al Palazzo di giustizia le condizioni per un effettivo e positivo funzionamento.

Allora, qual è la questione? Bisogna rimettere al centro la questione della ricostituzione del *pool* e dell'allargamento di questa sua esperienza. Ci sono precisi deliberati, anche del Consiglio superiore della magistratura, ma nessuno - Consiglio superiore della magistratura, Commissione antimafia, Ministro di grazia e giustizia, per primi - ha fatto seguire concrete misure alle solenni promesse che il *pool* non si doveva bloccare.

Altra questione è quella dei Servizi, tanto cari al ministro Gava. Che

ruolo hanno avuto in questo momento i servizi segreti? Come giocano sullo scacchiere della lotta alla mafia? Questi sono gli inquietanti interrogativi che le ho posto nell'interpellanza e che le pongo nuovamente poichè non mi ha risposto. Soprattutto pongo questi inquietanti interrogativi dal momento che un ruolo c'è, c'è stato, anche perchè si fanno i nomi di agenti dei Servizi, in particolare nella gestione dei pentiti che la vicenda Contorno ha messo in luce. Consentitemi questo inciso: non credo sia più rinviabile la predisposizione di provvedimenti organici che garantiscano la legittimità nell'utilizzo delle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti, ma che ne riconoscano anche l'utile, a volte determinante, apporto.

Il sindaco Orlando sente puzza di Servizi deviati. Già oltre un anno fa la Commissione regionale siciliana antimafia denunciò come i servizi segreti stessero facendo la guerra a coloro che la lotta alla mafia la facevano sul serio, in particolare a quei funzionari, a quegli agenti della polizia di Palermo che resistevano all'azzeramento delle capacità investigative della questura, già peraltro ampiamente debilitata dagli assassini di Ninni Cassarà, Montana, Antiochia e dal caso Marino.

I servizi segreti sono sempre stati usati spregiudicatamente contro la democrazia, contro i processi sociali e politici di cambiamento del nostro paese, è inutile che vi rimandi a Piazza Fontana ed alla strategia della tensione. I Servizi furono protagonisti - caro ministro Gava - anche a Portella della Ginestra e nella gestione della banda Giuliano, dovrebbe farselo raccontare se non lo ricorda.

Non è azzardato dire che in tutti questi anni i Servizi sono stati presenti a Palermo e come sempre hanno giocato un ruolo destabilizzante. La novità consiste ora nel fatto che ai Servizi è stata riconosciuta una legittima funzione antimafia, proprio con la istituzione dell'Alto commissario come previsto dalla legge n. 486 del 1988. C'è però qualcosa di più, perchè sono stati sensibilizzati altri servizi segreti, altri apparati, ognuno dei quali risponde a logiche proprie, non controllabili dalle istituzioni democratiche.

Quanto alla questione dell'Alto commissario, è giustamente finita nel mirino la sua attività, il cui risultato più importante è stato quello di provocare impaludamenti; si veda il caso del giudice Riggio e l'attuale caso del corvo di Palermo.

Si cominciano chiaramente a contestare la stessa legge istitutiva e i poteri di cui è stato dotato: finalmente! Denunciammo per tempo che l'operazione Alto commissario da un lato serviva a soddisfare l'opinione pubblica che reclamava capacità di intervento da parte dello Stato (ricordo come se fosse adesso tutte le scene di malavita che sono avvenute intorno a questa vicenda attraverso le interviste in televisione; sembrava l'uomo che avrebbe risolto tutti i problemi), e dall'altro mascherava l'azzeramento già in corso del *pool* antimafia. Segnalammo con forza come la configurazione che l'Alto commissario assumeva rappresentasse un pezzo della riforma autoritaria dello Stato e che esso finiva per essere una seconda magistratura, un'altra Polizia interferendo e sovrapponendosi al lavoro di tutti, Commissione antimafia compresa. In più in questo momento Sica, la persona sbagliata al posto sbagliato - come lo definii allora - finisce con l'essere una sorta di parafulmine - incredibile! - che assorbe le tensioni e le critiche violente che dovrebbero avere come naturale destinatario il Ministero dell'interno, e quindi il suo titolare Gava, e la stessa Presidenza del Consiglio.

Non avete messo un pupazzo alla guida dell'Alto commissariato, che può

assumersi tranquillamente tutte quelle responsabilità che invece appartengono esclusivamente a voi! Lo stesso Presidente del Consiglio (forse in un gioco al massacro) chiede più poteri per Sica.

La figura e la struttura dell'Alto commissario vanno abolite; di Alto commissario si potrà parlare - se lo si vuole - soltanto quando ad esso verranno affidati compiti veramente essenziali, quali il coordinamento reale delle forze di polizia (non facciamo finta di non accorgercene: le forze di polizia sono in perenne guerra tra di loro, nonostante le affermazioni, perchè ognuno fa quello che vuole e non si coordina con l'altro) oppure quelli di *intelligence* finanziaria, in modo da fornire un coordinamento e una propulsione alle indagini sui percorsi finanziari dell'accumulazione mafiosa.

In ogni caso è veramente un nonsenso, oltre ad essere fuori delle regole, che presso l'Alto commissario siano stati chiamati ad operare altri magistrati. Mi dispiace dirlo ma questa è stata una delle cause delle grandi contraddizioni che si sono aperte tra Alto commissario e palazzo di giustizia di Palermo: non potete negarlo. Quando un commissario ha alle sue dipendenze altri magistrati e ad essi vengono assegnati dei compiti di polizia giudiziaria e di magistratura, la contraddizione viene fuori palese: mi meraviglio che una persona di scienza come il professor Vassalli non abbia sottolineato queste questioni.

Questo non giova alla chiarezza istituzionale e alla distinzione dei ruoli che deve continuare ad essere elemento imprescindibile di uno Stato di diritto.

Veniamo allora ad una analisi della mafia, ministro Gava! Un tentativo di analisi lo vuole fare? Vuole uscire dal suo riserbo?

La mafia non è impalpabile, non è un mattinale di polizia; sono anni che è lì, che parla, che agisce, che colpisce, che uccide. Eppure lei questa mattina è venuto qui con il mattinale, un mattinale che già conosciamo: li leggiamo i giornali!

Vuol dare il suo giudizio sulla mafia, sulle connessioni tra mafia e politica? Niente di tutto questo; lei è imperturbabile, al di sopra del mondo e delle cose.

La tradizionale presenza della mafia in luoghi geograficamente limitati costituisce una struttura di appoggio indispensabile e funzionale come strumento di un sistema di poteri che vanno al di là del territorio dominato. Non a caso le autonomie locali costituiscono ancora oggi un terreno di infiltrazione privilegiato del potere mafioso. È su questo piano che l'imprenditoria mafiosa, attraverso la capillarità del controllo sulla vita pubblica e soprattutto il mercimonio degli appalti, costituisce il suo dominio sul territorio. Occorre rompere il tradizionale e persistente rapporto tra mafia e pubblica amministrazione. Queste non sono mie affermazioni, ma dell'Alto commissario Sica alla Commissione parlamentare antimafia; mi permetto di utilizzarle anche se l'analisi non ci convince per le molte cose non dette e per le reticenze di fondo nell'individuare i soggetti politici mafiosi, perchè in ogni caso fornisce un substrato, a nostro giudizio, di fondo. In molte zone del Mezzogiorno la mafia rappresenta il potere in quanto tale, occupando tutti gli spazi sociali, dalle attività politico-amministrative a quelle economiche, esercitando un controllo spietato, violento sul territorio e sui cittadini. Le voglio fare un esempio che molto probabilmente - non so - le è sfuggito e se lo ha riferito lo ha fatto soltanto nel momento in cui ha comunicato che si è costituito un commissariato. È il

caso di Gela. La disgregazione del territorio incombe come una minaccia costante ed è la causa del progressivo immiserimento: ciò è da imputarsi al tradimento delle vocazioni naturali del territorio, la cui responsabilità va attribuita a gruppi politici che per lunghi anni hanno permesso i dissesti e le devastazioni ambientali. Si è completamente ignorato il problema del verde pubblico, si sono avuti quei fenomeni di urbanizzazione artificiosa che, in particolare in una città come Gela, ci riportano alle periferie delle città del terzo mondo. Si è aggravato il problema della casa con una politica di rapina e di speculazione sui suoli che ha fatto aumentare il grave fenomeno dell'abusivismo: sono sorti interi quartieri privi dei più elementari servizi civici, dove vive un popolo di povera gente. La prima immagine del territorio disgregato sono le strade impercorribili, le reti fognarie che non ci sono, l'acqua che non viene erogata se non per alcuni mesi all'anno. La città sembra in uno stadio di assedio.

In questa realtà economica, al di fuori della realtà repubblicana, la qualità della vita è profondamente bassa, esistono larghe fasce di autentica miseria e ad una classe politica inerte e sonnacchiosa si contrappone uno spirito inquieto, aperto ad ogni provocazione. L'insicurezza, la disperazione giovanile, la droga sono gli elementi portanti del fenomeno mafioso. Il qualunquismo e il disimpegno della politica sono il cemento del fenomeno mafioso. In questa città, a Gela, le prospettive per una migliore qualità della vita sembra si dileguino sempre più rapidamente; non c'è spazio per l'illusione e gli equivoci. La mafia è forte, possiede una efficienza implacabile, lucida, perversa, possiede tutte le risorse e le alleanze di potere per perseguire i suoi traffici eversivi e i suoi infami commerci; colpiscono dove e quando vogliono. Gela, con i suoi 53 morti ammazzati dall'inizio dell'anno, è diventata terreno di rappresaglia mafiosa.

Questa è un'analisi che viene da Gela e che la dice molto lunga sulle ragioni di come un territorio si trasforma in territorio mafioso.

Se è così - e noi diciamo che è così - non si comprendono le alte grida lanciate sul cosiddetto voto di mafia, per la denuncia che ne è stata fatta, oppure sulla criminalizzazione dell'imprenditorialità meridionale. Rilevo piuttosto che, non appena si accenna ai politici di alto rango collusi o complici della mafia si scatenano reazioni che tendono a far quadrato, come è stato per le accuse a Gunnella e a Salvo Lima, personaggi ancora bene in sella nei rispettivi partiti repubblicano e democratico-cristiano.

Qui si gioca la partita più difficile, caro Gava, ma anche quella risolutiva sul terreno della lotta per un radicale cambiamento della società. Servono a poco i generici appelli e serve a poco, ammesso che ci sia, l'intervento repressivo dello Stato. Due sono le questioni decisive nel Mezzogiorno: in primo luogo, la centralità della democrazia, l'affermazione dei diritti civili e sociali contro la diffusa illegalità politico-amministrativa, per riportare la decisione e le scelte nell'ambito della sovranità popolare; in secondo luogo, la realizzazione di uno sviluppo qualitativamente nuovo, autocentrato, pienamente compatibile con l'ambiente che finalizzi le risorse al massimo di occupazione possibile e al soddisfacimento dei bisogni prioritari.

Occorre intervenire allora per rafforzare e non per strangolare le autonomie locali, per allargare e non per restringere gli spazi di democrazia reale, di autogestione popolare. Occorre imporre la presenza dello Stato di diritto e dei diritti, bonificare la pubblica amministrazione da ogni forma di inquinamento mafioso, stabilire l'obbligo di ricorso all'asta pubblica come

sistema di gara che più di ogni altro mette al riparo la pubblica amministrazione dalle pressioni e dalle infiltrazioni mafiose; abolire il subappalto, finanziare l'occupazione stabile e qualificata in comuni, province e unità sanitarie locali. Le recenti allarmate prese di posizione del governatore della Banca d'Italia Ciampi sulla veloce penetrazione dei capitali mafiosi nell'economia sana hanno acceso i riflettori su quello che è diventato l'aspetto più moderno ed aggressivo della mafia, trasformatasi in grande struttura di servizio dei traffici illeciti, ma anche in *holding* finanziaria mondiale.

Ora qui ci chiediamo come si pensa, nel nostro paese, di poter fronteggiare questo fenomeno di enormi dimensioni e a scala internazionale se non si tengono presenti almeno alcuni fattori. Primo. Non è ipotizzabile poter operare una separazione tra capitali illegali e legali individuando una linea di demarcazione netta e sicura, certamente non facendo appello alla capacità di reazione del capitale sano (qual è? dov'è?) ma anche senza violare e mettere a nudo i santuari dove i capitali si incontrano, si scambiano, banche, *holding* internazionali, borse, società.

Secondo. In questo senso allora quale applicazione forte e immediata dà il Governo alle richieste formulate dalla Guardia di finanza e dalla autorità di controllo monetario sui poteri di accesso, sull'abolizione del segreto bancario, sui nuovi e più sofisticati strumenti di indagine? Non è tempo per caso, signor ministro Vassalli, di definire al più presto la nuova legislazione relativa alla legge Rognoni-La Torre, che è una buona legge, intendiamoci, ma ormai è inadeguata? Non è forse necessario sostituire alla filosofia patrimonialista una filosofia che comprenda e persegua i canali di finanziarizzazione dei capitali mafiosi? Come si pensa di poter contrastare efficacemente l'enorme potenza finanziaria della mafia senza aggredire il nodo dell'illegalità, che consente di trarre da polverine prive di alcun valore reale spropositati e spaventosi profitti? Altro che penalizzazione dei consumatori, sarebbe uno dei più grossi regali alla mafia. Ma a questo si appresta l'attuale Governo sull'onda di una campagna demagogica e fuorviante.

Terzo. Il settore delle opere pubbliche ha sempre catalizzato l'attenzione delle organizzazioni mafiose, perchè rappresenta un ottimo filone di approvvigionamento finanziario, perchè fornisce occasione di riciclaggio e di reinvestimento, perchè un'opera pubblica, specie se grande e costosa, diventa strumento per acquisire o esercitare il potere o il comando sul territorio. Non soltanto al controllo degli appalti e all'impermeabilità delle procedure occorre porre attenzione ma anche sulle decisioni di spesa, sulle loro finalità, sulla reale destinazione degli enormi flussi che intersecano tutto il paese ma soprattutto il Mezzogiorno, dove si combinano spese pubbliche e sfruttamento delle risorse territoriali per dar vita ad una nuova, selvaggia accumulazione senza sviluppo, a nuove enormi ricchezze a danno della qualità della vita e dell'ambiente.

Solleciterei qui un grosso lavoro di inchiesta, ministro Gava, da parte sua, ma solleciterei anche un grosso lavoro di inchiesta da parte della Commissione parlamentare antimafia, un lavoro di inchiesta autonomo e penetrante, non costretto all'inseguimento di eventi su cui non è in grado di incidere minimamente anche per le volontà politiche che bloccano le iniziative possibili.

Consideriamo rilevante la questione della spesa pubblica anche per un altro filone di ragionamenti che mi accingo a fare. Ho già detto a proposito dell'Alto commissario che esso si configura come un pezzo della riforma autoritaria dello Stato. Preciso meglio, in modo che lei possa capire, ministro Gava. È in corso un processo di occultamento del potere di cui rappresentano punte ormai consolidate la centralizzazione della spesa e la sua erogazione, attraverso procedure straordinarie, tutte al di fuori del controllo delle Assemblee elettive. Ne sono tipici esempi i meccanismi previsti dal decreto-legge n. 19, noto come decreto-legge Sicilia, che ha tagliato fuori consigli comunali, ha centralizzato consistenti flussi nelle mani del Presidente del Consiglio e, per delega, del Presidente della regione. Ha dato vita, per esempio, in Sicilia, all'Italispaca, strumento per riportare la centralità della mediazione politica nella gestione degli appalti.

Ma ancora, cosa sono, se non aperte violazioni di legge, le procedure con cui la Protezione civile e, per autorizzazione del Ministro, il governo siciliano gestiscono le opere dell'emergenza idrica fino al fatto che si possono appaltare a trattativa privata i lavori di costruzione di una diga per ben centottanta miliardi di lire in nome dell'emergenza idrica in Sicilia? Questi fatti non li evidenziate, sono tranquilli per voi. Si individua in Sicilia il luogo dove avvengono questo tipo di opere e si appaltano lavori per una diga per il valore di centottanta miliardi di lire a trattativa privata. Questo in barba a tutta la trasparenza di cui vi sapete riempire la bocca.

È in atto una trasformazione istituzionalizzata degli esecutivi, a cui peraltro si vogliono affidare sempre maggiori prerogative libere da controlli, in centri di mediazione degli affari. Se a questi dati si aggiungono la diffusa illegalità politica amministrativa e la caduta verticale di ogni potere democratico di controllo e di scelta, allora il quadro è sufficientemente chiaro.

Noi giudichiamo l'attuale Governo (se non lo avete ascoltato l'altro ieri, ve lo ripeto oggi), con Gava ministro dell'interno, con una lunga lista di nomi che figuravano nella P2, con Andreotti Presidente del Consiglio, la migliore garanzia che questo processo di annichilimento della democrazia nel nostro paese vada avanti. Per questo riteniamo essenziale che si sviluppi presto una luminosissima e chiarissima opposizione parlamentare e sociale. Sono in gioco le sorti della democrazia, perchè è in via di sviluppo un processo in cui il potere legale tende a configurarsi come potere mafioso. Qui sta la profondità della battaglia contro la mafia, lo spessore della lotta che - come spesso è avvenuto - si combatte a Palermo, a Reggio Calabria e a Napoli.

Non è privo di significato che l'onorevole Andreotti abbia pensato di attaccare il sindaco Orlando e l'attuale giunta di Palermo. Guardate, sia ben chiaro, non facciamo parte di questa giunta ed anzi ne siamo all'opposizione, ne criticiamo i limiti programmatici e le debolezze operative, richiediamo ad essa duramente di fare sul serio politica antimafiosa. Ma proprio per questo ci sentiamo di affermare che è intollerabile che un Presidente del Consiglio e non un qualsiasi esponente di partito attacchi la giunta in questo momento. Egli, il presidente Andreotti, non ha speso una parola quando il nome del suo amico Salvo Lima è comparso negli atti di un processo alla mafia da poco concluso come colui al quale, secondo un rapporto della Guardia di finanza (fino a prova contraria mi fido di questo corpo, a differenza di altri che abbiamo visto cosa hanno combinato), era destinato un carico di armi.

Se questi sono i fatti, caro ministro Gava, lei può anche ridere; lei ha la risata della jena, della *jena ridens!* Mi dispiace usare questo termine ma lei dovrebbe ridere un po' meno e soprattutto agire un po' di più, essere più modesto ed avere la capacità di fare analisi ed interventi, invece di leggere soltanto i rapporti di polizia. (*Commenti dai banchi del Governo*).

È vero che un Ministro dell'interno deve leggere i rapporti di polizia ma deve saperli analizzare, interpretare e proporre come termini politici e non come mattinali. Quindi rida di meno!

GAVA, *ministro dell'interno*. La prenderò come consulente.

POLLICE. Non c'è bisogno di essere un consulente: faccia il suo dovere e non avrà bisogno di consulenti. Rida un po' di meno e non avrà bisogno di farsi gridare dietro. Rida un po' di meno soprattutto di fronte allo stato che si è creato a Palermo per colpa anche del suo Ministero, perchè troppe mani ci si sono messe dentro e lei poco ci ha guardato.

Concludo e mi dispiace arrabbiarmi. Non mi arrabbio mai e mi dispiace farlo soprattutto nei confronti di un rappresentante dello Stato, ma quando egli su questi aspetti scherza, pur essendoci poco da scherzare, allora l'arrabbiatura diventa naturale. È ineludibile il nodo della politica e degli intrecci stretti tra essa e la mafia; intrecci stretti tra mafia e politica, continuo a ripeterlo. Fino a quando ci saranno, saremo qui a fare accademia, perchè di questo non si riesce a venire a capo: tra uomini dei partiti e delle istituzioni e le organizzazioni mafiose, tra ciò che a livello legislativo e amministrativo si determina e la lotta alla mafia!

Nell'attuale governo Andreotti mi dispiace che ci siano uomini che danno una copertura dignitosa ad esso; onorevole Gava, vedo vicino a lei il ministro Vassalli: una persona come lui non avrebbe dovuto dare la copertura a questo Governo, e mi meraviglio che il potere accechi anche le persone perbene. La logica di partito acceca le persone perbene. Ripeto che mi dispiace per il fatto che nell'attuale Governo vi siano delle persone che purtroppo forniscono una copertura politico-intellettuale ad esso! Io spero soltanto che la litigiosità all'interno di questo Governo, già alta, arrivi a farlo cadere al più presto possibile!

Quindi, l'attuale governo Andreotti, lungi dall'essere in grado di elevare il livello e la qualità dell'azione di contrasto, rappresenta un grande ostacolo sul cammino di una efficace lotta alla mafia. Ecco perchè riteniamo che un rapido cambiamento di un quadro politico sia l'indispensabile presupposto per poter avviare una profonda azione di risanamento delle istituzioni ed una proficua lotta alla mafia: tutto il resto sono parole!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, non mi considero uno specialista di questioni di mafia, però credo che sia giusto e doveroso un intervento in questa materia da parte mia a nome del nostro Gruppo, anche perchè forse gli altri colleghi del Gruppo non riusciranno ad intervenire, essendo impegnati in un importante convegno politico che coinvolge tutti gli esponenti radicali nelle diverse istanze istituzionali.

Cercando di riflettere sulle tematiche che i due Ministri ci hanno presentato questa mattina in risposta alle mozioni, alle interpellanze e alle

interrogazioni presentate, vorrei dire che non considero eccessivamente lunghe le comunicazioni che ci hanno fatto. Interverrò nel merito di esse, ed anche criticamente, ma, lo ripeto, non condivido le critiche sulla lunghezza di queste relazioni, perchè credo sia stata una forma di rispetto verso il Senato il fatto di rispondere puntualmente a tutte le questioni che le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni avevano sollevato.

Per verificare la coerenza rispetto alle riflessioni che in altre occasioni avevo ed avevamo fatto, sono andato a rileggere il dibattito degli inizi del mese di ottobre dell'anno scorso, nel momento in cui è stato approvato dal Senato, anche senza il nostro voto favorevole, la modifica dei poteri del commissario antimafia. Non l'ho fatto mai, ma per una sola volta - mi scuserete - farò un'autocitazione, perchè mi permette di entrare nel merito di alcune questioni sollevate dai due Ministri, e in particolare dal ministro Vassalli.

Il 4 ottobre 1988 affermavo: «Credo, come ho sempre creduto, che nella lotta contro la mafia, così come contro il terrorismo e contro qualunque altra forma di criminalità organizzata, politica e non, sia necessario il massimo di efficienza e di incisività, ma sia necessaria altrettanto la difesa rigorosa e scrupolosa dello Stato di diritto, perchè è questo che legittima lo Stato nella lotta contro la mafia, contro il terrorismo e contro qualunque altra forma di criminalità anche nei momenti eccezionali, e cieco sarebbe colui che non riconoscesse i momenti eccezionali quando ci sono. Quindi, da parte mia, non viene fatto un discorso generico, piatto e valido per tutte le stagioni sui metodi ordinari, perchè quando ci si trova di fronte a situazioni eccezionali è anche giusto affrontarle con metodi eccezionali. Ciò che metto in discussione è il fatto che questo possa avvenire con un restringimento delle garanzie dello Stato di diritto, con l'affievolimento della configurazione dei poteri dello Stato e del rapporto tra i diversi poteri che è definito nella nostra Carta costituzionale, perchè questo diventa poi un elemento di grande delegittimazione sia dal punto di vista giuridico-costituzionale, sia dal punto di vista del consenso sociale che è altrettanto importante proprio nei confronti dello Stato che deve affrontare la lotta contro questi fenomeni criminali».

Ho voluto riprendere queste riflessioni perchè, se è vero che in certe situazioni si tratta di usare anche metodi eccezionali, mi chiedo quale sia il carattere eccezionale del fenomeno mafioso nel momento in cui il nostro Stato, pressochè dalla sua formazione unitaria, ha dovuto affrontarlo, anche se è evidente - data la quantità spaventosa di morti in Sicilia, in Calabria ed in Campania - che la situazione della mafia, della camorra, della 'ndrangheta e in generale della criminalità organizzata si è enormemente radicalizzata negli ultimi anni. Quindi, pur all'interno di un fenomeno di continuità e di trasformazione della mafia, ciò a cui siamo di fronte in questi ultimi anni e in quest'ultimo periodo è di una gravità sicuramente priva di precedenti.

Laddove si parla di «emergenza nazionale» - espressione che ha usato il ministro Gava stamattina -, si ipotizza un fenomeno che in qualche modo abbia una durata assai limitata nel tempo e che possa essere affrontato e risolto con strumenti eccezionali, anche con una focalizzazione istituzionale all'interno di alcuni organi dello Stato. Ho l'impressione (non sono il primo a dire questo, non ho la pretesa di dire verità straordinarie) che in realtà sia l'insieme della politica, non solo istituzionale in materia di ordine pubblico e costituzionale e di giustizia, ma anche in termini di politica economica e

sociale del Governo (non solo dello Stato centrale ma anche dei Governi regionali e locali) che viene chiamato in causa.

Quanto più si arriva ad una sorta di «verticalizzazione» – scusate l'orribile espressione – della risposta emergenziale, tanto più si rischia che i contraccolpi negativi del potere mafioso (uso l'espressione mafia in senso proprio, ma anche in senso metaforico per tutte le altre organizzazioni criminali) e l'incidenza del potere mafioso a sua volta si verticalizzino, arrivando fin dentro i gangli più delicati degli apparati dello Stato e anche degli stessi organi di politica economica. C'è un parallelismo tra l'Alto commissario antimafia e la politica emergenziale, per esempio, per quanto riguarda gli interventi in materia di politica economica su Palermo, Reggio Calabria, Napoli e così via.

Credo che i fenomeni di inquinamento, che gli stessi Ministri questa mattina hanno ricordato, siano strettamente intrecciati.

Personalmente condivido le valutazioni, starei per dire istituzionali e anche di dottrina, che il ministro Vassalli ha fatto nella prima parte del suo intervento. Mi ha fatto anche piacere sentirgli esprimere qui esplicitamente un giudizio personale – non coinvolgente la responsabilità collegiale del Governo – di critica sulla correttezza, rispetto alla attuale normativa del codice di procedura penale, dei cosiddetti *pool* di magistrati: giudizio che il Ministro ha detto essersi riservato nella propria coscienza quando abbiamo discusso in Commissione giustizia, mi pare il 5 agosto dello scorso anno. Oggi l'ha detto esplicitamente e ha fatto anche un riferimento all'articolo 371 del nuovo codice di procedura penale, laddove si configura un'ipotesi di collaborazione e di coordinamento; ma – su questo non sarei tanto d'accordo con il collega Imposimato – non mi pare che questo articolo del nuovo codice di procedura penale sia una configurazione procedurale dei cosiddetti *pool* di magistrati.

Comunque, condivido le valutazioni che sono state esposte e anche i riferimenti fatti da questo punto di vista dal ministro Vassalli all'analisi dell'operato della Corte di cassazione e anche dei nuovi problemi che si stanno ponendo, su cui tornerò tra poco. Ciò che personalmente non condivido di quello che hanno detto i due Ministri – ma non mi aspettavo nulla di diverso da parte loro, perchè non lo dividevo già in ottobre e non lo dividevano i colleghi Spadaccia e Corleone, che erano intervenuti allora – riguarda il giudizio sul ruolo del commissario antimafia sia dal punto di vista politico e istituzionale di quel tipo di struttura che questo Parlamento nella sua maggioranza si è dato, sia dal punto di vista del modo in cui concretamente l'attuale commissario antimafia (vorrei dire *pro tempore*, ma è l'unico che c'è stato nella nuova veste istituzionale) ha operato.

Credo che il ministro Vassalli abbia fatto un'opera di pulizia intellettuale nel ricordare i vari interventi che c'erano stati nel dibattito dell'autunno 1988, e gliene do atto. Credo ci sia un po' di ipocrisia demagogica perchè, da sinistra, questa figura istituzionale viene ora attaccata quando, nel momento in cui l'abbiamo istituita (dovrei dire «l'avete istituita»), era stata condivisa salvo la differenza nel riferimento istituzionale alla Presidenza del Consiglio anzichè al Ministero dell'interno. Anche noi eravamo favorevoli al fatto che il riferimento istituzionale fosse alla Presidenza del Consiglio e non al Ministero dell'interno; ma non credo si possa, a meno di voler demonizzare le persone, considerare in questa unica differenza tutta la negatività dell'istituzione commissario antimafia e della figura del commissario antimafia in carne ed ossa.

Debbo anche dire (non so se ho ascoltato con poca attenzione) che tuttavia la solidarietà col prefetto Sica non l'ho trovata poi così esplicita e incondizionata; non vorrei essere malizioso, ma ho trovato anche molta cautela nei giudizi che ho ascoltato questa mattina sia dal ministro Gava che dal ministro Vassalli. Ripeto, non voglio fare processi alle intenzioni, ma ho l'impressione che non avrebbero potuto fare qui valutazioni critiche, perchè ne avrebbero dovuto trarre le conseguenze e ho quindi l'impressione che ci fosse molta cautela nel valutare quello che è avvenuto nelle ultime settimane. Può darsi che mi sbagli, ma volevo lasciare traccia di questa mia sensazione.

Ritornero poi, anche se brevemente, su questa questione del ruolo di Sica nelle vicende recenti e anche in questo caso senza demonizzare nessuno, cercando di essere critico ma con pacatezza e con rispetto.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare, già toccato da molti colleghi, è quello che riguarda la pesante, altissima e ricorrente conflittualità all'interno della magistratura. Non ho soluzioni facili da proporre al Ministro della giustizia e al Governo, ma credo sia difficilmente immaginabile continuare per mesi e per anni a riprodurre questo tipo di situazione in modo ormai endemico ed endemicamente patologico. Ho letto sui giornali e ho sentito citare ipotesi di applicazione generalizzata dell'articolo 2 della legge sulle guarentige per incompatibilità ambientale. Questo comporterebbe fare «piazza pulita» indiscriminatamente, il che francamente sarebbe più destabilizzante della situazione già destabilizzata che si vorrebbe correggere. Sto riflettendo ad alta voce e facendomi carico della delicatezza di questi problemi, però non è neanche immaginabile che questa situazione prosegua senza nessun intervento di carattere istituzionale.

Responsabilità d'iniziativa da questo punto di vista l'ha sicuramente il Ministro di grazia e giustizia, l'ha sicuramente la Procura generale della Corte di cassazione, l'ha anche il Consiglio superiore della magistratura, e io mi chiedo da questo punto di vista (anche qua sempre rispettando la delicatezza dei diversi ruoli istituzionali) se sia giusto che continui questa situazione, anche questa un po' emergenziale, all'interno del CSM. Infatti, noi abbiamo un Alto commissario antimafia, abbiamo una Commissione bicamerale di inchiesta contro la mafia: mi chiedo perchè debba esistere inoltre un comitato antimafia all'interno del Consiglio superiore della magistratura e mi chiedo se il Consiglio superiore della magistratura non dovrebbe applicare semplicemente le norme dell'ordinamento giudiziario anche nei confronti dei giudici che non dico «lottano contro la mafia», perchè è un'espressione impropria, ma che sono impegnati in inchieste di mafia. In realtà, lottare contro la mafia non è compito dei giudici; compito dei giudici è applicare la legge, mentre lottare contro la mafia è compito del Governo, delle forze di polizia, delle forze di sicurezza, delle forze sociali, politiche, istituzionali, e non dovrebbe essere compito dei giudici come tali: i giudici come tali devono fare inchieste ed applicare la legge contro la mafia come contro chiunque altro violi la legge. Mi chiedo, ripeto, se sia giusto che nel Consiglio superiore della magistratura esista e continui ad esistere un comitato antimafia che non ha, oltretutto, nessun fondamento di carattere istituzionale.

E mi chiedo anche se, pur apprezzando molto personalmente l'impegno che singoli magistrati profondono (non vorrei mai parlare di gruppi di magistrati, perchè i giudizi di gruppo sono più difficili da dare che i giudizi

sui singoli, che già sono abbastanza difficili), anche a rischio della propria vita personale, come abbiamo visto molte volte (alcuni magistrati hanno perso la loro vita in questo impegno giudiziario), mi chiedo se non ci sia un «altolà» da dare, Ministro della giustizia, in qualche forma da parte sua e forse da parte dello stesso CSM rispetto a questa vera e propria droga, ormai (non sto parlando della droga eroina o cocaina), che è il protagonismo rispetto ai *mass media* e all'opinione pubblica.

Il Ministro della giustizia oggi è stato molto cauto nel valutare certe dichiarazioni di un magistrato d'appello, se non mi sbaglio, di Palermo, e ha detto che sono valutazioni vuote di qualunque contenuto e puramente rappresentative, tanto per tener buoni i giornalisti che stanno con i microfoni fuori dalla porta. Ma si poteva anche fare a meno di rispondere ai giornalisti, in quel caso come in molti altri. Si potrebbe fare a meno di celebrare questa rappresentazione scenica di una lotta che sembra ormai una lotta all'ultimo sangue fra diversi settori della magistratura di fronte ad un'opinione pubblica che è ormai drogata a sua volta da queste vicende. Se ogni giorno sui giornali non c'è qualcosa che riguardi queste vicende, in modo sempre più esasperato e viziato, sembra quasi che non si abbia la propria dose quotidiana di informazione drogata: «Palazzo dei veleni», espressione che io non voglio usare, e così via. Anzi, mi è dispiaciuto che lo stesso Ministro di grazia e giustizia abbia usato questa mattina l'espressione «corvi e talpe». Vorrei che si smettesse, almeno nelle Aule del Parlamento, di usare questa espressione.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. L'ho usata riferendomi al titolo de «la Repubblica».

BOATO. Capisco, però vorrei francamente, anche come fatto di pulizia linguistica ed intellettuale, che smettessimo di utilizzare una terminologia, un linguaggio che non può che essere deviante e deviato rispetto ad una corretta analisi, anche quando si tratti di un'analisi critica, di una denuncia, di una protesta circa quello che sta avvenendo.

Questo fenomeno si sta verificando ormai in tutte le vicende giudiziarie.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Vada a dirlo a Scalfari ed agli altri direttori e giornalisti.

BOATO. Lo dico tramite suo, signor Ministro, perchè in questo momento mi sto rivolgendo a lei, ma come vede lo faccio con riferimento critico a quanto sta accadendo fuori di qui, nei *mass media*.

Tuttavia ciò si verifica non solo per questa, ma anche per altre vicende. Si è discusso in questi giorni su un processo per un cosiddetto delitto passionale ed il modo in cui è stata rappresentata l'imputata - colpevole o innocente che sia, non mi interessa - è stato ugualmente infamante. C'è, insomma, un modo drogato di fare l'informazione, che non dovrebbe però essere assunto acriticamente da parte di nessuno di noi.

Un altro aspetto su cui vorrei rapidamente soffermarmi, che è stato toccato dal Ministro della giustizia, è quello riguardante il ruolo dei cosiddetti «pentiti» o collaboratori, anche se credo che ambedue questi termini siano in qualche modo impropri. A mio avviso, è stato giusto che il

ministro Vassalli abbia ricordato il precedente delle deformazioni – perchè deformazioni vi sono state – nell'utilizzo dei pentiti in materia di terrorismo. Non sto cancellando il fatto che per alcune inchieste, per alcune vicende, il ruolo di certi «pentiti» abbia avuto una sua utilità. Tuttavia, non possiamo non riflettere oggi criticamente sui riflessi pesanti di deformazione che la legislazione premiale ha avuto nella prassi giudiziaria, ed anche talvolta nella stessa giurisprudenza e in dottrina.

Il ministro Vassalli ha ricordato giustamente che, prima della vicenda emergenziale terroristica, una chiamata in correità dovesse essere «vestita, costante e disinteressata». Nel linguaggio di oggi, anche facendo riferimento a sentenze della Cassazione, si parla della necessità che una chiamata in correità, ed il chiamante in correità, abbiano una loro attendibilità estrinseca ed intrinseca. Tutto questo a volte non accade. Ed io credo – e mi rivolgo sia alla mia destra che alla mia sinistra – che non si possa demonizzare chi invece esige che questa correttezza giudiziaria venga rispettata, chiunque sia il presunto colpevole, chiunque sia l'imputato cui ci si riferisce.

È una perdita secca per la correttezza, per la dignità dello Stato di diritto, ma è anche una perdita secca in termini di libertà personale, quando tutto questo non avviene. E non c'è dubbio che la strada da ripercorrere all'indietro, o forse in avanti, rispetto ad una più moderna dottrina, ad una più moderna giurisprudenza in questa materia, è molto lunga e che soltanto timidi passi sono stati fatti, anche se questi passi sono costati cari.

Non sottovaluto la gravità, dal punto di vista della ripercussione e in materia di ordine pubblico e in materia di sicurezza pubblica e in materia di credibilità della magistratura, quando vengono cassate certe sentenze, quando vengono rimesse in libertà certe persone. Non v'è dubbio che si paga un prezzo molto alto. Ma proviamo ad immaginare quale prezzo pagheremo tutti noi se vi fosse una pesante e forte inversione di tendenza in materia di ripristino della legalità processuale e della correttezza in termini di garanzie proprie di uno Stato di diritto.

Ciò che è auspicabile, evidentemente, non è che tante sentenze vengono cassate, ma che le sentenze di primo e secondo grado e prima ancora le indagini istruttorie vengano compiute con i crismi della correttezza, del rigore, che vengono richiesti dallo stesso codice di procedura penale.

Vengo ora ad alcune osservazioni puntuali. La prima riguarda il cosiddetto «caso Contorno». Il ministro Gava voleva dargli un altro nome, ma non c'è dubbio, signor Ministro, che questo è il caso di cui si parla e non ha il nome dei Grado, che sono stati arrestati in quella circostanza.

Lei è sicuro, signor Ministro, che vi sia stata una manovra destabilizzante (questa è l'espressione che lei ha usato)? Ci sono state sicuramente delle enfattizzazioni e ci sono ancora, ma non sono così certo che la manovra destabilizzante sia stata soltanto nelle osservazioni critiche che sono state fatte a proposito di questa vicenda. Ho l'impressione che, in realtà, qualcosa di destabilizzante sia avvenuto all'interno dello Stato; tanto che lei è stato cautissimo a proposito di Contorno nel dire – anche qui, se non ho preso male gli appunti, dato che non ho avuto il suo testo scritto – che «la polizia di Stato non se ne è avvalsa». Ma lei in materia di coordinamento ha responsabilità istituzionali che riguardano tutti gli organi dello Stato in tema di ordine pubblico. E invece non ho ascoltato altri riferimenti ad altri organi dello Stato, anche se personalmente non voglio spargere sospetti o calunnie, se non ho gli elementi di prova, su altri organi dello Stato. Dico però che ho

la netta sensazione (non è solo mia, perchè se così fosse ciò non avrebbe nessuna importanza) che qualcosa di poco chiaro, di non trasparente, di non lineare per usare all'opposto le sue espressioni - in questa vicenda si sia verificato. E mi fermo qui, perchè non ho alcuna intenzione - ripeto - di sollevare dei sospetti; sollevo soltanto delle preoccupazioni.

GAVA, *ministro dell'interno*. Senatore Boato, se mi consente vorrei precisare che ho detto «polizia di Stato» perchè l'indicazione era rispetto ad un autorevole esponente della Criminalpol e non perchè intendessi escludere altri rispetto alle forze di Polizia.

BOATO. So bene di chi sta parlando, del dottor De Gennaro; non avevo fatto nomi apposta, adesso ho fatto il suo nome solo perchè lei mi ha interrotto.

GAVA, *ministro dell'interno*. Neanche io ho fatto nomi.

BOATO. Il secondo elemento che volevo citare riguarda il cosiddetto «caso Di Pisa». Non so ovviamente se il dottor Di Pisa abbia o meno qualche responsabilità: mi auguro per lui e per noi che non ne abbia, però non sono in grado di dire assolutamente nulla al riguardo. Tuttavia, al di là delle ipotetiche responsabilità del dottor Di Pisa che dovranno essere accertate dalla magistratura di Caltanissetta - come giustamente il Ministro ha ricordato -, occorrerà sollevare qualche dubbio sul ruolo avuto dal prefetto Sica e dal dottor Falcone, anche qui con molta pacatezza e senza «urlare», nel tono della voce così come nei contenuti di quanto si dice.

Signori Ministri, visto che avete approvato quella legge dello Stato, che io non ho votato, che conferisce al prefetto Sica poteri di accertamento e di informazione, io vi chiedo di considerare quale utilizzazione ne è stata fatta. Aveva il diritto il prefetto Sica di farne quella utilizzazione? Aveva il diritto di spargere per primo delle voci, di far girare il nome del dottor Di Pisa? A mio avviso non aveva il diritto di farlo, anzi aveva il dovere di non farlo.

Allora è un *escamotage* quando si risponde al Parlamento che la legge gli conferisce i poteri di informazione e di accertamento; il problema reale riguarda l'utilizzazione che ne è stata fatta. E non credo che occorra che io spenda altre parole, perchè voi, signori Ministri, come tutti i colleghi, capite meglio di me la gravità di queste cose; non è necessario che io insista oltre sulla gravità della vicenda.

Per quanto io senta il massimo della solidarietà con il giudice Falcone per la vicenda di cui è stato vittima - fortunatamente vittima incruenta - e per quanto io abbia la massima solidarietà con lui per le calunnie anonime a cui sia stato sottoposto, mi resta il dubbio se non sia vero - mai è stato smentito - che da parte sua sia stato suggerito e fatto circolare il nome addirittura del suo collega.

Mi resta il dubbio quindi se da parte anche del giudice Falcone, che sicuramente non è infallibile - non lo sono io, ma non lo è neanche lui -, non ci sia stata in questo caso un'azione non corretta dal punto di vista non solo istituzionale ma anche personale.

Una terza osservazione su un terzo caso, il «caso Carnevale»: vicenda delicatissima da toccare tanto più in un'aula del Parlamento. Non condivido neppure quanto detto dal mio amico e collega Pollice (anche se adesso ci

accumuna un'etichetta verde) in questa storia di caccia alle streghe nei confronti del giudice di Cassazione dottor Carnevale. Non consento con il Gruppo comunista e con parte della Sinistra indipendente rispetto a questo atteggiamento. Credo che, nei confronti dell'operato non tanto del giudice Carnevale quanto della prima sezione della Corte suprema di Cassazione, vada adottato un criterio rigoroso di verifica e di accertamento se sia stata violata o no la legalità. Do atto con molto piacere delle comunicazioni che il ministro Vassalli ci ha fatto su questo operato con una valutazione «di insieme» (il Ministro non può certamente andare a sindacare nel merito della singola sentenza) dell'operato della prima sezione della Corte di Cassazione. Sono ben consapevole dei costi che vengono pagati quando c'è una sentenza cassata, quando qualcuno viene rimesso in libertà, presuntamente innocente e magari colpevole - presuntamente innocente e magari colpevole, dico per la seconda volta -, perchè non è stata rispettata la correttezza procedurale nei suoi confronti.

Ho tuttavia due preoccupazioni che voglio sollevare in quest'Aula. La prima è quella, che è già stata segnalata, in ordine all'ormai evidente conflittualità che sta emergendo (specifica sul caso di Palmi, ma che probabilmente emergerà in altre vicende) tra la 1ª e la 6ª sezione della Corte di cassazione. È stato ricordato giustamente che già vi sono altri precedenti storici di difformità di valutazioni tra diverse sezioni della Cassazione: ad esempio, è stata citata la questione della Carta dei diritti dell'uomo e della sua applicazione, e via via un'altra serie di casi che non voglio ripercorrere.

Aggiungo sommessamente l'altra mia preoccupazione, stando attento a non enfatizzare voci distorte. Non vorrei che, una volta chiuso questo dibattito, ci ritrovassimo tra qualche giorno con un'altra bomba giudiziaria per le mani. Per qualche elemento di informazione che mi è stato dato - non sono abituato ad avere informazioni riservate e segrete: ripropongo subito la questione pacatamente e con molta cautela in quest'Aula -, mi sembra di capire che stia per esplodere un «caso Carnevale». Pare che stia per esplodere un «caso Carnevale» per le rivelazioni di un pentito e che lo stesso giudice Carnevale, nel giro di qualche giorno, sarà accusato di essere stato in qualche modo corrotto dalle organizzazioni criminali con decine di milioni, per influenzare le sue sentenze. Ovviamente, non avallo minimamente questo tipo di folli accuse, ma siccome non è ancora uscito pubblicamente...

CHIAROMONTE. È già sui giornali.

BOATO. Di oggi?

CHIAROMONTE. Non so se di oggi, comunque è già uscito.

BOATO. No, non mi risulta che sia uscito, ma se il presidente Chiaromonte ha questa informazione... Forse è opportuno, anche per dare possibilità ai Ministri di replicare (non certo sul merito della vicenda), che se ne parli subito in quest'Aula. Comunque, se chiudiamo questa sera il dibattito su una materia così delicata e fra due, tre o quattro giorni si aprirà sulla stampa (e, se si apre sulla stampa, vuol dire che è già aperto in qualche ufficio giudiziario) un nuovo caso...

MACALUSO. Lo sta aprendo lei.

BOATO. Lo sto aprendo anticipatamente ed intenzionalmente...

MISSERVILLE. E fa bene.

BOATO. ...proprio perchè non mi piacciono le bombe ad orologeria.

MISSERVILLE. Bravo!

BOATO. C'è una bomba, una bomba metaforica, in una sacca depositata questa volta non vicino alla casa di Falcone, ma vicino alla casa di qualche altro magistrato, pronta ad esplodere. Meglio allora farla esplodere subito, così si affronta il problema a viso aperto. Nessun collega mi potrà mai accusare di aver usato strumentalmente informazioni di qualunque tipo. Quando vengo a sapere una cosa, la dico, con la massima cautela: non so se è vera, se è certa, se è provata. Anzi, penso sia del tutto infondata. Ma so che verrà utilizzata e quindi la pongo come un problema grave, perchè non abbiamo a che fare con il pretore dell'ultima pretura (che sarebbe comunque un problema importante), bensì con il vertice di una sezione della Corte di cassazione.

Alcune osservazioni conclusive, rapidissime, di assoluto dissenso da parte mia rispetto alle ipotesi legislative fatte dai due Ministri. Sono totalmente contrario all'ipotesi che il ministro Gava ha fatto e che il ministro Vassalli ha riproposto di modifica restrittiva delle norme dell'ordinamento penitenziario in materia di concessione dei permessi. Lei, signor Ministro della giustizia, lo sa meglio del suo collega Gava: questa è la riedizione di una schizofrenia che ha attraversato il paese negli ultimi quindici anni. Non è accettabile che, perchè uno che è andato in permesso - probabilmente un permesso sbagliato, concesso erroneamente - non è poi rientrato, si ipotizzi di restringere nuovamente l'ordinamento penitenziario in materia. È una schizofrenia che ha attraversato 15 anni di storia del nostro paese: ogni volta che si verificava una fuga o un fatto di criminalità grave, si tornava indietro nella legislazione o penale, o processual-penalistica o, come in questo caso, penitenziaria. Non è accettabile! Credo sia un gravissimo errore che vi accingete a fare, quello di proporre al Parlamento una norma di questo genere.

Altrettanto grave errore sarebbe, ministro Vassalli, l'ipotesi che oltre tutto avrebbe bisogno di un *iter* procedurale lunghissimo, di una modifica costituzionale in materia di carcerazione preventiva. Ne parlo comunque con grande rispetto: ho condiviso molte delle cose che lei ha detto; adesso mi soffermo su quelle che non condivido. Credo invece che sia più giusta la strada che lei ha ipotizzato, cioè che con la entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale possano essere accelerati i tempi in modo che non si arrivi più alla scarcerazione automatica per decorrenza dei termini. Questa è la strada maestra di uno Stato di diritto degno di questo nome, non quella addirittura di modificare la Costituzione in materia di carcerazione preventiva!

La terza osservazione critica riguarda il Ministro dell'interno. Non so bene cosa lei volesse dire quando ho parlato di modifica della legislazione in materia di immigrati extracomunitari. Però sarei molto cauto anche qui; è

vero che ci vogliono delle innovazioni legislative, ma in senso garantista, mentre mi pare che il significato contestuale fosse quello di innovazioni legislative più rigide, quasi che dovessimo penalizzare gli immigrati extracomunitari perchè, per esempio, nell'Aversano magari c'è un utilizzo da parte della camorra di persone ricattate o ricattabili.

Accadrebbe, signor Ministro dell'interno e signor Ministro della giustizia, quello che sta accadendo in questi giorni ai sardi in Umbria. Avrete letto tutti di queste perquisizioni a tappeto nei confronti dei sardi, solo perchè sono sardi, in Umbria. Certo, possono essere comprensibili delle perquisizioni, ma bisogna rilevare come le hanno fatte in questo caso: terrorizzando la gente, insultandola, mancando di rispetto a persone che hanno commesso l'unico reato di essere di origine sarda e di vivere in un'altra regione del nostro paese. Questa ipotesi di demonizzazione, di criminalizzazione, di generalizzazione del sospetto a macchia d'olio su intere categorie regionali, o sui lavoratori extracomunitari, sono pericolosissime, perchè poi provocano reazioni di rigetto, sfiducia nello Stato, provocano - allora sì - ricerca di altra solidarietà che non sia quella di essere cittadino della Repubblica italiana che si può fidare del proprio paese, della propria Costituzione e delle proprie leggi. Sono cose pericolosissime e lei, signor Ministro dell'interno, in questo caso mi riferisco proprio a lei, ha il compito di dare direttive sul modo in cui operazioni di prevenzione da parte delle forze dell'ordine vengano effettuate. Perchè non c'è dubbio che devono essere effettuati certi controlli, ma vi è modo e modo di farli, quando si fanno a persone che non solo costituzionalmente sono presuntamente innocenti, ma che al 99,9 per cento sono comunque innocenti perchè del tutto estranee e vengono controllate solo per ragioni di estremo scrupolo. Questi controlli devono essere effettuati con cautela, con rispetto, con delicatezza oserei dire, in modo da lasciare in chi è vittima incolpevole di queste vicende una sensazione che lo Stato agisce, opera e controlla nel rispetto delle persone che, purtroppo, in qualche momento vengono indirettamente coinvolte.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, soffermandomi sulla condivisione della preoccupazione rispetto a ciò che l'Italia rischia di fronte all'appuntamento del 1993, anche per il problema criminalità organizzata (mafia, camorra e 'ndrangheta). Noi siamo di fronte ad una sorta incredibile di «nuovo modello di sviluppo», e lo dico in modo sarcastico e fra virgolette. Lo Stato trasferisce al Sud annualmente decine di migliaia di miliardi, e si tratta di quel tipo di finanziamenti che il Ministro teme che qualcuno voglia bloccare, perchè criminalizza *a priori* qualunque tipo di trasferimento dallo Stato centrale a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno. Ma ci troviamo di fronte al fatto che a queste decine di migliaia di miliardi se ne intrecciano altre decine di migliaia di economia sommersa, non di quella di cui parlava il CENSIS qualche anno fa, ma di una economia sommersa nel senso di economia illegale. È stata richiamata anche dal Governo la vicenda della penetrazione mafiosa nell'industria, nella finanza, nelle banche, nell'acquisto dei BOT e così via.

Tutto questo è di una gravità inaudita rispetto alla situazione interna del nostro paese e a maggior ragione rispetto a questo fatidico appuntamento del 1993 che è poi un appuntamento che, dal punto di vista della libera circolazione finanziaria, si apre già l'anno prossimo. Quindi a maggior ragione credo che risposte puramente episodiche ed emergenziali, risposte che incentrino su una sola iniziativa, su una sola vicenda, su una sola

sicurezza, su una sola figura istituzionale, la capacità di reazione dello Stato, sono risposte purtroppo dal fiato corto e fallimentare. È l'insieme della comunità nazionale, l'insieme dello Stato centrale, regionale e locale in tutte le sue articolazioni, che deve essere in grado di dare una risposta, e darla forte, efficace ed efficiente, ma sempre nella consapevolezza del pieno rispetto dello Stato di diritto, perchè quando questo viene a mancare, viene anche a mancare la legittimazione democratica e costituzionale a operare nella lotta contro la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bossi. Ne ha facoltà.

BOSSI. Onorevole Presidente, non ho intenzione di entrare nel merito del tipo di risposte repressive contro la mafia di cui il Ministro ha riferito: le valuteremo quando arriveranno i decreti inerenti o quando vedremo qualche risultato dallo sfoggio di muscoli che si sta facendo in Calabria.

Rispetto a dove intendo arrivare mi è necessario invece fare un discorso più generale. Credo che per contrastare efficacemente la mafia e le altre organizzazioni similari occorra, innanzitutto, fare chiarezza su un punto, cioè sul fatto che mafia, 'ndrangheta e camorra sono problemi che riguardano - con le loro radici storiche e anche con l'attuale loro vitalità e sviluppo - certe regioni del paese e non tutte. È necessario chiarire bene che soprattutto la mafia e la 'ndrangheta per secoli hanno costituito un sistema regolatore della convivenza sociale secondo la tradizione propria e la storia di alcuni popoli, realizzando quindi una specie di contropotere statale destinato fatalmente a scontrarsi con lo Stato italiano, il nuovo Stato che veniva a imporre le sue regole.

Si spiega così, ad esempio, l'avventura separatista del primo dopoguerra in Sicilia, dove il contro-Stato della mafia per difendere la sua esistenza tentò di trasformarsi in anti-Stato. Tentativo non riuscito, perchè la mafia era un'organizzazione classica e più precisamente uno strumento nelle mani delle classi dominanti, del latifondismo terriero, che, non potendosi rendere credibile come forza interclassista, non riuscì a diventare il tramite del nazionalismo siciliano. Progressivamente al fallimento di questo progetto politico, la mafia si andò via via trasformando in una organizzazione che persegue un progetto economico ed è in questo passaggio che dobbiamo rovistare per capire a fondo il fenomeno mafioso dei nostri giorni, per capire come fu possibile la continuità dell'organizzazione mafiosa e chi la facilitò, per comprendere il fenomeno mafioso (visto a partire dalla sue radici e definito per le funzioni di regolazione sociale che la mafia aveva nella società agricola del passato) vale a dire per la sua funzione anche politica.

È facile capire che la mafia non venne mai affrontata e schiacciata, che non ci fu mai fino in fondo una tale volontà, ma che ci fu, invece, un tentativo di normalizzazione e di addomesticazione del fenomeno mafioso attraverso la politica.

Sto dicendo che il problema politico della mafia è diventato progetto economico attraverso la politica. Ma se le cose stanno così, onorevole Gava, per battere la mafia occorreva, e continua a necessitare, che la politica non sia strumento di interessi privati. Il problema era e resta, in altre parole, riconducibile alla necessità inderogabile di trasparenza della politica, delle leggi di finanziamento e di spesa.

Certo, ci sono delle responsabilità che vogliamo sottolineare, perchè non è mai stata scompigliata la strategia di piccola e media accumulazione con cui la mafia nei decenni scorsi si è rafforzata: oggi continua – nonostante le dichiarazioni – a non venire contrastata con energia la sua intrusione nei circuiti finanziari e nel sistema creditizio. Per questo ci troviamo davanti una grande organizzazione criminale che ha profitti di centinaia di migliaia di miliardi raggiunti attraverso il commercio, lo spaccio della droga.

Onorevole Gava, la camorra oggi spaccia cocaina, ma il nostro problema resta quello di capire che, prima di arrivare alla cocaina, la camorra si è arricchita gestendo appalti e subappalti pubblici. Ad esempio, potremmo chiederci legittimamente quanti miliardi di quelli impiegati nella ricostruzione dell'Irpinia siano finiti nelle sue tasche. E le date coincidono, perchè è soprattutto da qualche anno, dopo il terremoto, insomma, che tra i morti ammazzati in Bolivia nella lotta per il controllo del mercato della cocaina compaiono cognomi tipicamente napoletani.

La mafia tratta eroina, la 'ndrangheta oltre all'eroina e al traffico degli stupefacenti si dedica anche ai rapimenti a scopo di estorsione; eppure non si è mai andati al di là di una generica solidarietà per le famiglie dei rapiti, mentre latitavano e continuano a latitare misure concrete per cancellare un crimine così odioso, così disumano come quello del rapimento.

Mai una volta che siano stati messi fuori carriera dei prefetti o dei questori. Era già tanto che tutto si risolvesse con una generica condanna della barbarie dei sequestri! Mai che ci si decidesse a garantire protezione vera per i collaboratori e sostegno vero per le vittime! Mai che ci si battesse seriamente, che si perseguisse seriamente la via della prevenzione e della repressione del fenomeno mafioso!

Tutto veniva giustificato col fatto che l'omertà era assoluta e impenetrabile; ma io penso che ciò sia stato sempre vero a metà, perchè oggi, certo più di ieri, anche in Calabria, in Sicilia ed in Campania sono in tanti che sanno e che parlano.

Per battere la mafia si pensò non a scoprire le coperture politiche di tale fenomeno, ma si pensò al soggiorno obbligato, e con esso lo Stato italiano si è reso responsabile di 32 anni di dissennata politica di ordine pubblico, trapiantando nelle regioni in cui la mafia non c'era, come la Lombardia, virgulti della ferocia mafiosa.

Mentre si dichiarava che il fascismo era finito, si utilizzavano le sue leggi o al massimo le si adattavano alla bell' e meglio, come è appunto il caso della legge n. 1423 del 1956, nata per sostituire il vecchio sistema del confino di polizia del regime fascista, con la sola variazione garantista che prevedeva che fosse la magistratura anzichè la polizia ad assegnare le misure di prevenzione contro oziosi e vagabondi, «pericolosi per la moralità e l'ordine pubblico», così enunciava la legge.

Da questa normativa si era passati poi alla legge n. 565 del 1965 che estendeva il soggiorno obbligato alle persone sospette di appartenere alla mafia; e – se non vado errato – bisognerà aspettare il 1982, cioè la legge Rognoni-La Torre, per limitare almeno l'invio a pioggia dei mafiosi per lo meno nei grandi centri urbani e in quelli piccoli privi di forze dell'ordine.

Onorevole Gava, ci sono voluti 32 anni per porre fine al soggiorno obbligato; 32 anni – lo dico con convinzione – e la vittoria della Lega lombarda! Infatti, se qui non ci fosse stata la Lega lombarda, probabilmente

si sarebbe andati avanti con il soggiorno obbligato chissà per quanto altro tempo!

Onorevole Ministro, come vede avete fatto perdere allo Stato italiano la guerra contro la mafia, e noi ora dobbiamo difendere il Mezzogiorno dalle teorizzazioni di un nuovo meridionalismo facilone e demagogico che fa discendere la mafia dalla mancanza di lavoro, cioè un meridionalismo che fa tutt'uno tra questione meridionale e questione criminale e che, quindi, ritiene giusto sconvolgere ogni regola del gioco in tema di appalti e di posti di lavoro.

La mafia non la si può combattere rovesciando montagne di ogni ben di Dio nelle regioni in cui essa è radicata! Non la si può combattere accrescendo il potere clientelare e discrezionale dei partiti; non la si vince di certo votando certe leggi di finanziamento che passano in questo Parlamento e che tutti i partiti denunciano come sbagliate, ma che poi votano con la scusa dei motivi sociali! Altra è la strada che bisogna battere ed è quella della chiarezza a partire dagli enti locali e dalle regioni, ad esempio, pretendendo, quale condizione minima per accedere a nuovi finanziamenti, la presentazione e l'approvazione da parte degli organi di controllo dei loro bilanci consuntivi. Io credo che costituisca ben più di una fortuita coincidenza il fatto che vi sia stata una rapida e grande proliferazione della delinquenza mafiosa in Campania ed in Calabria e che contemporaneamente le due regioni non presentino più un bilancio consuntivo alla Corte dei conti rispettivamente dal 1976 e dal 1982.

Come volete che in tale contesto amministrativo il flusso delle risorse pubbliche imbocchi la via di programmi produttivi che possono creare presupposti infrastrutturali per uno sviluppo economico delle regioni ora in balia del fenomeno mafioso? Inoltre si tenga presente in questo Parlamento che le regioni settentrionali, che hanno inviato cifre spaventose a sostegno dello sviluppo del Meridione, davanti allo scempio, alla dissipazione e al ladrocinio intendono vederci chiaro; così pure intendono veder tornare sani e salvi e al più presto i rapiti che ora si trovano nelle mani della 'ndrangheta!

Mi permetto di ricordarle, onorevole Gava, che tre mesi fa inoltrai un'interrogazione a lei indirizzata in merito a Roberto Cutolo, figlio del noto camorrista Raffaele, residente in Tradate, provincia di Varese, per misure di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, informandola che il Cutolo, insieme ad altre persone, si era reso responsabile di un'aggressione fisica a scopo di intimidazione di stampo camorristico.

Onorevole Gava, aspetto ancora la sua risposta e nel frattempo uno dei rapiti risulta essere esattamente di Tradate. Le ricordo che nel 1978, l'allora ministro dell'interno Cossiga si dimise ammettendo la inadeguatezza delle misure prese per la liberazione dell'onorevole Moro; credo che ciò che è valso per Cossiga per l'affare Moro dovrebbe valere per il ministro Gava rispetto agli attuali rapiti.

Sono certo di interpretare i sentimenti dei cittadini onesti chiedendo le sue dimissioni, oltre quelle dei prefetti e dei questori di Reggio Calabria, Pavia e Varese perchè finora avete ottenuto pessimi risultati: lei, perchè in 18 mesi non è riuscito a trovare la prigioniera del rapito Cesare Casella; i questori ed i prefetti, per non aver sufficientemente isolato quelle schegge mafiose presenti in terra lombarda consentendo a sanguinari senza scrupoli, di rapire cittadini e di portarli prigionieri a oltre 1.000 chilometri di distanza.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, premesso che i Ministri e le forze politiche della maggioranza ritengono sempre di liquidare l'opposizione del Movimento sociale italiano dichiarando ripetutamente che le cose dette da questo Partito sono ovvie perchè cercano sempre di minare la credibilità delle istituzioni, cercherò di parlare attraverso le affermazioni fatte da altri. Considerate che a tutt'oggi, e oggi in particolare, si parla di mafia come se fosse un argomento nuovo e un pianeta sconosciuto da tutti. Ciò dimostra chiaramente che i vari Governi che si sono alternati alla guida del paese hanno sempre dimostrato incapacità e inettitudine nell'affrontare decisamente la battaglia contro la mafia.

Noi riteniamo che la mafia non sia un pericolo di oggi, ma venga da lontano. Forse, come dicevo oggi interrompendo qualche oratore, è stato istituzionalizzato sotterraneamente: prima, agevolando lo sbarco degli alleati in Sicilia, chiedendo l'aiuto specifico e particolare della mafia; poi, per alcuni delitti eccellenti, tra cui quello di Pisciotta nelle carceri dell'Ucciardone, e altri delitti oscuri.

Oggi nel dibattito, presi un po' tutti dalla vicenda di Palermo, abbiamo dimenticato che alcuni anni fa un uomo, lasciato solo, è stato trucidato per combattere la mafia: parlo del generale Dalla Chiesa. Oggi ci si è soffermati soprattutto sui poteri immensi che ha avuto l'Alto commissario Sica, altri poteri li chiedono i senatori componenti la Commissione antimafia e non si è fatto riferimento alcuno a quel delitto efferato che costrinse lo Stato a inginocchiarsi di fronte alla mafia.

Allora le risultanze che vengono da lontano, che portano al disordine, alla disarticolazione, ai veleni - come qualcuno li ha definiti - nel Palazzo di giustizia di Palermo, trovano rispondenza soprattutto per bocca degli esponenti della maggioranza. Ecco perchè cerco di parlare attraverso quello che hanno detto gli altri.

Il senatore D'Amelio ha osservato che il Palazzo di giustizia di Palermo somiglia ad un pantano melmoso, maleodorante, gradicante e che per ridare credibilità, imparzialità e trasparenza alla formazione giurisdizionale occorre ossigenare subito quelle acque stagnanti trasferendo i giudici. Sembra quasi il bollettino della situazione nell'Adriatico: forse la mucillagine ha investito totalmente il Palazzo di giustizia di Palermo e quindi sorge spontaneo da un partito di opposizione replicare, come ha fatto il segretario del mio partito esprimendo il voto contrario al Presidente Andreotti, che a Palermo bisogna azzerare tutti i vertici delle varie strutture statuali preposte alla lotta della mafia. Perchè questo? Perchè, onorevoli Ministri, le lettere anonime accusano il giudice Falcone di aver pilotato il ritorno in Italia dei pentiti Buscetta e Contorno con lo scopo di scatenare una guerra con i corleonesi e sarà stata pure una coincidenza questa accusa, però ha comportato - ed è un dato inconfutabile - di nuovo una guerra nell'ambito della città con i 40 morti che si contano dall'inizio dell'anno.

Hanno accusato il giudice Falcone di aver inscenato l'attentato dell'Addaura per essere nominato procuratore aggiunto e le lettere anonime hanno continuato tutte su questo verso. Però non c'è stata una risposta in termini giuridici di Stato forte, convinto, ma c'è stata, come lei diceva, onorevole Ministro della giustizia, una soglia che non bisogna varcare perchè è la soglia del segreto istruttorio. Ma questo - voglio dirlo con la massima correttezza - è un segreto istruttorio al quale i parlamentari non possono accedere o al quale possono accedere un po' tutti, cominciando dall'uscire del Palazzo di giustizia di Palermo? E allora questo comporta responsabilità enormi anche perchè mi viene la voglia di diventare il difensore di Alberto Di Pisa, questo magistrato che è stato messo, per così dire, nel tritacarne e che, come appare ed è apparso evidente dalle notizie della stampa, ha combattuto la sua battaglia e la battaglia dello Stato contro le forze della mafia: è lui che ha proceduto all'istruttoria sul caso Ciancimino, sul caso Insalaco e si dice che forse voleva mettere sotto accusa anche la giunta Orlando.

Ed allora sorge spontaneo anche l'altro dubbio che in questa guerra scatenatasi si è voluto colpire un uomo, il più debole, per rafforzare un sistema che certamente non garantisce in termini di asprezza per quello che rappresenta la mafia la vera battaglia dei giudici di Palermo contro di essa. Ed ecco perchè la richiesta di azzeramento.

Ma le responsabilità non si fermano a questo e vanno oltre. Bisogna chiedersi del perchè Badalamenti dal carcere dice che molti giudici sono andati a trovarlo e che tutto questo appare chiaramente dalle clamorose rivelazioni del Badalamenti che sono contenute nelle 170 pagine dell'interrogatorio. Molti di questi giudici sono andati da lui per costringerlo a pentirsi. Se c'è questa logica ormai instaurata nell'ambito di questo *pool* dell'antimafia - ed è apparso anche chiaramente dagli interventi di altri colleghi - è evidente che il caso Contorno è stato gestito in un modo abbastanza distorto e l'intervento del Ministro e dei Ministri in questione deve fare chiarezza e, se necessario - scusi il termine, onorevole Ministro -, piazza pulita.

O si è dentro le istituzioni con la volontà di combattere, o non si può stare con un piede dentro ed uno fuori cercando di screditarne il funzionamento. Aspettiamo questa risposta, anche perchè qualcuno parla di sincerità nell'esposizione dei fatti, ma personalmente ho dei dubbi sull'attentato al giudice Falcone. Questo perchè la vasta e non romanzata realtà della mafia nel nostro paese ci ha sempre portato a considerazioni anche su come la mafia colpisce, giacchè riesce in un modo o in un altro ad avere complicità tali che non comportano poi il fallire del colpo. Quindi il fatto dell'avvistamento dei sacchetti sugli scogli a due chilometri di distanza ed anche altri particolari lasciano qualche dubbio.

Questo ci conforta ancora una volta nel chiedere, nel rispetto delle istituzioni, di azzerare la situazione palermitana.

Voglio cogliere l'occasione, nel parlare di Palermo e del «palazzo dei veleni», per dire che un altro palazzo pieno di veleni lo abbiamo a Napoli, dove sicuramente le ripercussioni della doppia requisitoria o del caso Siani o anche del trasferimento del giudice Gagliardi le saranno giunte.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Lo ho chiesto io.

FLORINO. È una situazione non edificante, identica a quella del Palazzo di giustizia di Palermo, onorevole ministro Vassalli. Nella relazione della

Commissione antimafia sulla questione napoletana ho colto solo una descrizione quasi giornalistica dei fatti, ma non la citazione particolare di alcuni episodi che hanno sconvolto la città di Napoli. Mi riferisco – qualcuno lo ha detto – alla troppa facilità nella concessione degli arresti domiciliari e della libertà provvisoria. Sì, lo ha detto il presidente Chiaromonte, però il ministro Vassalli aveva risposto a tre mie interrogazioni su un caso eclatante, quello della fuga del boss camorristico Michele Zaza.

Ebbene, tali interrogazioni erano precedenti alla fuga. L'ultima di esse si riferiva alla fuga, che io avevo preannunciato, perchè questo boss camorristico, in virtù di certificati medici compiacenti, poteva entrare nelle aule di giustizia in lettiga, suscitando la compassione anche del pubblico. Poi improvvisamente è scomparso su di un'auto di lusso con una donna ed il suo guardaspalle e sta a godersi le vacanze sulla Costa azzurra, da dove dirige il mercato del traffico della droga internazionale.

Signor Ministro, lei nella parte finale della relazione (non voglio citare tutti gli articoli di legge riportati, che fanno riferimento ai dieci anni avuti ed ai dieci anni successivi, poi ritirati) afferma che questo è l'*iter* processuale della vicenda Zaza, la quale, per quanto assurdo possa apparire alla coscienza collettiva dei cittadini, tuttavia sembra essersi svolta sui binari della più stretta legalità formale, senza spazi per l'intervento da parte di autorità diverse da quella giudiziaria.

Ebbene, per questa coscienza collettiva dei cittadini, che si allontana sempre di più in virtù di questi e di altri episodi, voglio ricordare anche un altro episodio che si sta profilando all'orizzonte, quello dello scandalo delle cooperative che ha visto coinvolti tutti i partiti della maggioranza nonché il Partito comunista. È uno scandalo che ha portato i protagonisti a sottrarre 23 miliardi di lire dalle casse dello Stato ed a lastricare il cammino di cadaveri. Eppure, dopo una prima sentenza ineccepibile, c'è la preoccupazione, la paura che il secondo processo non possa farsi perchè – l'ho anche scritto nella mia interrogazione – siccome alla prima udienza del collegio c'era anche il consigliere Quitadamo, trasferito subito dopo alla Corte d'assise d'appello, il suddetto trasferimento ha comportato, per la mutata composizione del collegio, il rinvio a nuovo ruolo della causa.

Quindi è evidente che si muove nell'ambito della magistratura un sotterraneo *feeling* – definiamolo così – con la camorra e la mafia. Tanti sono gli episodi che potrebbero esser citati; alcune interrogazioni non dovrebbero ricevere una semplice risposta, come prevede la prassi, perchè potrebbero servire ad indirizzare l'opera del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno. Lo stesso collega Imposimato fa riferimento in alcune sue interrogazioni ad altre situazioni drammatiche della città di Napoli.

Nella relazione della Commissione antimafia – che io ho definito di contenuto quasi giornalistico – si chiedono maggiori poteri per la Commissione stessa: noi non siamo d'accordo, senatore Chiaromonte, a dare più poteri alla Commissione antimafia, me ne dispiace. Maggiori poteri sono stati già assegnati – forse sono anche troppo estesi – all'Alto commissario Sica.

Senatore Chiaromonte, lei ha affermato che la polizia è insufficiente per agire in Campania e in particolare nella città di Napoli; a pagina 17 della relazione c'è scritto invece che: «tutte le forze di polizia hanno riferito di essere munite di personale adeguato in termini quantitativi e qualitativi a contrastare il fenomeno, superando talvolta le previsioni di organico». Non

c'è un esplicito riferimento (vengono citati solo i due consiglieri morti ad Afragola) alla lotta fra le bande rivali dei Moccia e dei Magliulo per impossessarsi dei terreni dove dovrà essere costruita la cosiddetta «città di Disneyland»; non c'è un riferimento preciso alla estensione camorristica in tutti i quartieri. La relazione si ferma ai soliti nomi di Bardellino, Nuvoletta, Giuliano ed altri, senza far luce su una ramificazione che vede tutti i quartieri invasi dalla camorra. Mi riferisco soprattutto ai quartieri spagnoli, dove nell'arco di tre mesi ci sono stati 12 morti; nel quartiere di San Giovanni e Paolo dove è presente il *clan* dei Contini; alla stessa Forcella dove per anni un boss della zona ha occupato per sé un strada pubblica lastricandola di marmo e chiudendola con un cancello, impedendo così l'accesso ai privati cittadini.

PRESIDENTE. Senatore Florino, volevo ricordarle che lei ha ancora 2 o 3 minuti di tempo a disposizione. Glielo dico in modo tale che possa organizzare la parte finale del suo intervento.

FLORINO. La ringrazio, Presidente.

Quindi è chiaro che nell'ambito della città di Napoli c'è una responsabilità, quella del mancato intervento dello Stato, c'è il dato drammatico che viene riportato dalla vostra relazione sull'attività delle forze di polizia, quello di 774 persone assassinate nel triangolo Campania-Calabria-Sicilia. Sono 774 giovani che qualcuno definisce delinquenti, ma che sono manovalanza manipolata dal potere politico e dai grossi capi-*clan*: 774 giovani che forse non hanno trovato nel riscontro di un paese con un degrado sociale così profondo una occupazione che a tutti gli effetti li potesse allontanare dalla tentazione della mafia.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, vorrei fare un ultimo accenno al riciclaggio del denaro, un tema del quale già qualcuno ha parlato qui in Aula. È vero, il Governatore della Banca d'Italia ha lanciato l'allarme alle forze politiche ed al paese rilevando come «i mercati finanziari sono sempre più inquinati dal denaro riciclato proveniente dal commercio della droga, dai sequestri» ed altro. Il problema di frenare le infiltrazioni delle organizzazioni criminali nelle attività finanziarie meridionali, soprattutto quelle siciliane, certamente, onorevoli Ministri, non si risolve sbarcando in Sicilia con le banche settentrionali, subentrando ad un potere sì, è vero, frammentato, ma che è servito a colmare paurosi vuoti, aprendo sportelli bancari in piazze sperdute. Quindi, piuttosto che portare bancarottisti, per questioni di preminenza e di controllo del solo mercato finanziario, è indispensabile modificare la normativa anche delle più semplice operazioni bancarie.

La ricetta che propone la Guardia di finanza è l'eliminazione dei libretti bancari al portatore e l'obbligo di identificare chi beneficia di libretti di risparmio, l'obbligo di indicare le generalità in tutti i rapporti intrattenuti con le banche, utilizzando un codice anagrafico valido per tutti gli istituti. La Guardia di finanza ha chiesto inoltre più chiarezza nei settori non bancari. Quali? Secondo la Finanza tutti i settori sono contaminati, dalle società finanziarie a quelle di *leasing*, persino le compagnie di assicurazione.

E allora, signor Presidente, onorevoli Ministri, siamo pessimisti; a fronte di una situazione così drammatica, le vostre relazioni non mettono il Parlamento in grado di prendere quegli impegni decisi che potranno

risolvere il problema, e nel mentre la città a cui si faceva riferimento ci guarda.

E sperando, come scrive Gianpaolo Pansa su «Panorama», di non svegliarci anche noi tra le spire della piovra, non più cittadini della Repubblica, ma sudditi dell'impero mafioso, invitiamo il Governo a rielaborare norme nuove che affidino al Parlamento e non a poteri eccezionali, che già esistono, tutte le garanzie e gli strumenti che servono per combattere il fenomeno della mafia. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere una preghiera ai colleghi che interverranno. Loro conoscono gli accordi che sono intervenuti in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Quindi ognuno, prendendo la parola, sa il tempo che ha a disposizione: mi appello alla loro cortesia per non costringere il Presidente a ricordare via via il tempo previsto per tutti.

È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

\* CALVI. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, questo dibattito ondeggia tra segnali di impotenza e di profonda preoccupazione, tra sentimenti di cautela e segnali di incertezza che hanno attraversato complessivamente tutti i Gruppi politici. Se allora dovessimo chiudere questo nostro dibattito con questi segnali, con questi sentimenti sarebbe grave per un Governo e per un Parlamento dare risposte o segnali di impotenza di fronte ad un problema che lo stesso Governo e lo stesso Ministro hanno definito di emergenza nazionale. Lo stesso Governo per la prima volta, nel presentarsi ai due rami del Parlamento, ha considerato il problema della criminalità organizzata come una priorità; la priorità delle priorità. Questo non era mai avvenuto nella storia del nostro paese. In questo dibattito vanno sottolineati, accanto a segnali di profonda preoccupazione, di incertezze e segnali di sconfitte, anche gli elementi positivi che emergono dalla dichiarazione del Presidente del Consiglio e dalle conseguenze di questa dichiarazione, che sono importanti per il paese, sono importanti per il Governo e soprattutto per il Ministro dell'interno e per quello di grazia e giustizia. E come vanno valutati positivamente - anche tra le cautele degli stessi Ministri - segnali concreti di atti, di iniziative che questo Governo ha dato nel presentarsi al Parlamento - oggi al Senato - segnali importanti, atti concreti di ciò che si sta facendo e di ciò che si farà. Dobbiamo recuperare in questo quadro questi elementi. Noi abbiamo una preoccupata impressione, che viene fuori negli ultimi tempi, soprattutto quando si parla sempre più di strane manovre che stanno inquinando e confondendo i rapporti tra le diverse istituzioni preposte a combattere la criminalità organizzata; sempre meno si sta parlando di quegli interventi che al contrario dovrebbero incidere profondamente, concretamente in questo putrido bubbone che sta infettando con crescente virulenza il nostro paese.

Quindi il nostro è un momento assai delicato, che va analizzato in maniera accurata, per evitare di disperdersi in diatribe avvelenate che finiscono col confondere reali e sostanziali responsabilità. Intanto la delinquenza prolifera, aprendo cunei profondi nel traffico della droga, nel riciclaggio del denaro sporco, negli appalti, nel contrabbando e soprattutto nei servizi.

Certe delazioni, certe calunnie, ma anche certe verità stanno depistando, colleghi, quella sorta di strategia disegnata per contrastare l'avanzata criminale. Beghe odiose e personalismi fuori luogo, protagonismi arricchiscono un piatto che andrebbe condito diversamente. Proprio per questo bisogna evitarli e tornare soprattutto a far fronte comune per battere o almeno contenere un nemico perfettamente organizzato, sicuramente più al passo con i tempi di un Parlamento e di un Governo. Anche il penoso valzer delle lettere anonime costituisce un segnale di cui tener conto nella giusta misura. Si respira, in definitiva, un'aria sgradevole, quasi di cospirazione studiata e machiavellicamente realizzata.

Il pianeta giustizia a Palermo nasce anche per effetto delle permanenti contraddizioni del Consiglio superiore della magistratura, che continuano a pesare come macigni sulla coscienza del nostro paese. Dobbiamo però evitare di dare giudizi sommari su tutto l'intero sistema giudiziario, soprattutto della città di Palermo. Falcone resta e rappresenta, al di là di talune forme di protagonismo, il punto più alto di attacco alla criminalità organizzata, così come in un assioma drammatico la criminalità organizzata considera Falcone il punto più alto di attacco allo Stato. L'attentato a Falcone, onorevoli colleghi, nasce da questo snodo, da questo intreccio di cui non sono state ancora valutate in tutte le ampiezze le conseguenze ed anche le implicazioni. L'allarme è altissimo nel nostro paese, soprattutto nella città di Palermo.

Sono dunque prevedibili, per il grande interesse in gioco, nei prossimi mesi azioni clamorose da parte della criminalità organizzata, che tenderanno a destabilizzare lo stesso sistema democratico nel nostro paese. Il Parlamento e dunque il Governo sono chiamati a intervenire senza ulteriori perdite di tempo per stroncare incomprensioni, equivoci e invasioni reciproche, per evitare cioè quel gioco al massacro che rischia di diventare la tomba della legalità e il via libera all'anti-Stato e alla delinquenza, capaci di soffocare i residui respiri di legalità e di giustizia.

La scorsa estate, così come ricordava il presidente della Commissione antimafia Chiaromonte, il presidente Cossiga, interrogandosi sulla caduta di attenzione da parte delle istituzioni nella lotta alla criminalità organizzata, chiedeva una risposta efficace pronta e dura. A tutt'oggi - dobbiamo evidenziarlo e sottolinearlo - questa risposta ancora non si è avvertita complessivamente.

È vero che si sono ampliati i poteri dell'Alto commissario che deve restare e resta, come istituto, un punto di riferimento alto della lotta alla criminalità organizzata, al di là del disegno e dell'azione dell'uomo su cui incombono lunghe ombre, il cui *iceberg*, la cui punta è rappresentata da questa micidiale tazzina di caffè avvolta da intrighi, così come appare dalle dichiarazioni dello stesso Sica, che dovrebbe rappresentare ciò che non dovrebbe essere Sica in questa fase delicata della vita del Paese. Tuttavia, se si sono ampliati i poteri attribuiti all'Alto commissario, resta un giudizio ancora incerto sul bilancio compiuto e sull'iniziativa intrapresa dall'Alto commissario, che sarebbe ingeneroso oggi dare come giudizio definitivo, essendo stati la figura dell'Alto commissario e i nuovi poteri istituiti soltanto nell'ottobre-novembre 1988. Accanto a questo giudizio non definitivo che dovremo dare alla fine del suo mandato, resta ancora da definire, onorevoli colleghi, il pacchetto delle norme anticrimine definite con la legge n. 486 del 15 novembre 1988 attualmente all'esame della Commissione giustizia.

La società italiana oggi è più che mai turbata dai ricorrenti fenomeni delinquenziali, che hanno raggiunto l'espressione più preoccupante, creando disordini nella vita del cittadino e dando origine a problemi di prevenzione e repressione non facili da risolvere. Dobbiamo anche sottolineare l'impegno delle forze dell'ordine per contrastare criminali preparati e pronti a tutto, i quali hanno raggiunto, soprattutto nel Meridione, le funzioni che solo lo Stato dovrebbe avere. Ma dobbiamo altresì evidenziare le difficoltà che essi incontrano vuoi per carenza di uomini, vuoi per carenza di mezzi e soprattutto di legislazioni mirate.

Assistiamo in altre parole ad una corsa impari, dove la criminalità ha facile gioco, perchè può adattarsi subito al mutare dei tempi, mentre i poteri istituzionali finiscono regolarmente con il restare bloccati nelle tremende secche dei ritardi legislativi che si stanno rivelando l'alleato ideale dei malavitosi. Esistono dunque due velocità in questo paese: la velocità della criminalità organizzata, che appare più forte e consistente e che dura, e quella dello Stato, che male si adatta al mutare delle situazioni e delle esigenze. Allora i ritardi legislativi di questo Parlamento costituiscono un problema e su questo il Governo ha dato segnali importanti. Voglio ricordare il momento in cui il ministro Gava, nel presentarsi un anno fa a questo Parlamento, pochi giorni dopo sottopose alla nostra attenzione due disegni di legge: il primo, soprattutto, sulla revisione della legge Rognoni-La Torre e successivamente quello sulla droga.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, il suo tempo sta per concludersi.

CALVI. Ebbene, onorevoli colleghi, su questi ritardi si insinua la criminalità organizzata. Allora, al di là dei giochi politici che ci sono su alcuni importanti provvedimenti, su cui è legittimo che ci siano anche giochi politici, bisogna evitare che nello scarto delle due velocità tra Parlamento e paese si insinui in maniera sempre più invadente la criminalità organizzata. Da qui un richiamo al Parlamento soprattutto quando un Governo ha fatto il suo dovere nell'imprimere velocità ad importanti provvedimenti che possono contrastare l'azione della criminalità organizzata. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signori Ministri, i sospetti che avvelenano la magistratura palermitana stanno creando sempre più spettacoli di istituzioni lacerate da ipotetiche congiure e da tradimenti. Corvi, talpe, avvoltoi, veleni: è guerra tra vari «pezzi» dello Stato, ormai è un caso a cui deve essere data immediata risposta politica!

Alla trama che avviluppa gli uffici giudiziari di Palermo non sembra estranea una regia politica e le dichiarazioni di un magistrato: «Gli apparati segreti dello Stato non sono innocenti: hanno sempre ostacolato le indagini e creano uno svilimento delle istituzioni e il crollo nella fiducia delle stesse». «La mafia ha il volto delle istituzioni» va ripetendo il sindaco Orlando. Che risposta diamo a queste affermazioni? Noi pensiamo che sia necessario assumere tutte le iniziative di competenza sul piano dell'azione esecutiva e chiediamo innovazioni legislative alla luce dell'esperienza maturata in questi

ultimi anni in considerazione anche del fatto che il fenomeno mafioso affonda le radici in assetti di potere politico, amministrativo, sociale ed è connesso a processi di sviluppo distorto.

D'altra parte, le recenti sentenze che hanno destato sconcerto nell'opinione pubblica pongono il problema dell'efficacia della conduzione delle indagini sui centri della criminalità mafiosa e camorristica, così come la denuncia della Banca d'Italia in ordine ai complessi circuiti finanziari e di riciclaggio con traffici ed operazioni criminali pone la necessità di una riflessione più compiuta.

Signor Ministro, urge più che mai procedere con determinazione verso l'effettivo collegamento delle forze di polizia, e mi riferisco soprattutto a quelle operanti in Sicilia, in Campania ed in Calabria, istituendo le sale operative comuni già previste dalla legge n. 121, sollecitando più che mai la piena valorizzazione delle funzioni di coordinamento. Si deve soddisfare l'esigenza ora sempre più avvertita di predisporre una normativa che, tenendo conto dell'espansione crescente dei mercati legali e dell'intreccio sempre più stretto fra le forze criminali e quelle che garantiscono l'accumulazione di capitali, rafforzi gli strumenti di prevenzione e delle funzioni di coordinamento affidate all'Alto commissario dalla legge n. 486 del 1988. Le lacerazioni e i conflitti alimentano vari tentativi di gestione politica che mirano a delegittimare sul piano politico e morale i partiti per far emergere varie costruzioni, anche quelle *in vitro*, estremamente pericolose per la democrazia.

Abbiamo seguito le relazioni svolte dai ministri Gava e Vassalli, il caso Contorno, i collaboratori della giustizia, le lettere anonime, i sequestri di persona (su cui il Governo, pur seguendo la linea della legalità, si impegna ad usare tutti i mezzi disponibili), il problema della droga (per il quale bisogna accelerare i tempi di approvazione della legge), tutti punti nodali su cui ci si è soffermati ma sui quali avremmo desiderato risposte più circostanziate e concrete.

La *via-crucis* della madre del giovane Casella costituisce certamente uno schiaffo morale per la nostra società civile e pone degli interrogativi a cui Governo e Parlamento hanno il dovere di rispondere. Un corretto funzionamento degli istituti di democrazia e dell'intero sistema delle autonomie locali, la presenza dello Stato come ordinamento animato dalla compresenza ed integrazione tra Governo centrale, regionale ed enti locali deve rafforzare nei cittadini il convincimento che le uniche garanzie poggiano sulla fiducia nello Stato democratico, sulla certezza del diritto e sui principi della Costituzione.

Nelle aree meridionali la delinquenza organizzata si è inserita nei settori economici e dell'imprenditoria con una notevole capacità di simulazione dietro esercizi commerciali e industriali, con una capacità di trasformazione che si esplica in una fenomenologia criminosa capace di operazioni complesse che confermano il consolidamento di determinati gruppi. Ma non potremo mai accettare, signor Presidente, la filosofia di chi teorizza che con meno risorse al Sud si potrebbe in parte combattere la criminalità. Una corretta politica meridionalistica, un sano sviluppo delle aree del Mezzogiorno è la prima fase di un processo di crescita economica, morale e politica attraverso cui il Sud deve passare se si vuole avvicinare all'Europa.

## Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue BONO PARRINO). Controllare il territorio diceva il ministro Gava, qualificare anche attraverso corsi di perfezionamento le forze dell'ordine, elaborare progetti organici che prevedano la loro presenza nei punti più caldi del nostro paese, devono essere impegni per il Governo; così come deve essere un impegno l'approvazione di una normativa antimafia che, tenendo conto dell'espansione crescente del fenomeno, rafforzi gli strumenti di prevenzione e potenzi quelli diretti ad individuare la trasformazione dei patrimoni ponendo rimedio anche all'applicazione rigida e burocratica delle disposizioni relative alle certificazioni. Anche la previsione di una normativa più incisiva in materia di appalti e subappalti dovrebbe essere rivista.

Signor Presidente, i dati raccolti dal Ministro della giustizia circa l'esigenza di ricostruire il movimento delle sentenze e dei provvedimenti camerali concernenti la libertà personale in Corte di Cassazione, con particolare riferimento ai provvedimenti emanati dalla Sezione penale e ai ricorsi per fatti di criminalità organizzata, e lo sforzo per comprendere ad un primo approccio se si debba parlare di un dato fisiologico o patologico, testimoniano la volontà di chiarezza del Ministro della giustizia, la sua vigilanza, la sua attenzione alla volontà del Parlamento e alle richieste della nazione.

Da quanto abbiamo cercato brevemente di delineare emerge la necessità di modifiche ormai ineludibili e di una intesa non solo a livello interministeriale, ma anche comunitario ed internazionale. Occorre impegnarsi per la progressiva armonizzazione delle legislazioni comunitarie soprattutto in ordine ai reati legati alla droga, altra piaga della nostra società.

Signor Presidente, signori Ministri, desidero ribadire che il PSDI per combattere il fenomeno mafioso, che certamente è un'emergenza nazionale, è disponibile ad un impegno di lotta così come lo è stato in altri momenti della nostra storia passata e recente. *(Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, in occasione dell'intervento che ho svolto nel dibattito sulla fiducia al Governo, mi sono soffermato in particolare sui temi della giustizia e dell'ordine pubblico, oggetto di ampia trattazione nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio.

In quella occasione rilevavo come il nodo più urgente e più drammatico di fronte al quale Governo e Parlamento si trovano sia quello che deriva dall'infestazione della criminalità di stampo mafioso, riconoscendo che le dichiarazioni stesse del Presidente del Consiglio lo indicavano come tale, in particolare insistendo sulla necessità di interventi urgenti in ogni campo e soprattutto intesi a rafforzare gli apparati di polizia territoriale, di polizia giudiziaria e della magistratura.

Oggi devo dare atto con soddisfazione agli onorevoli Ministri che dai loro ampi ed articolati interventi di questa mattina quella forte volontà politica, già espressa nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, esce ulteriormente rafforzata e noi repubblicani prendiamo atto con piacere delle dichiarazioni rese dai Ministri circa i recenti fatti di Palermo, dall'episodio Contorno a quello delle lettere anonime, e loro dirompenti effetti nell'ambito della magistratura siciliana.

Le espressioni di fiducia nei confronti dei magistrati inquirenti di Palermo e del commissario Sica ci sono parse non solo frutto dell'impellente necessità di difesa delle istituzioni deputate a far fronte alla criminalità mafiosa, ma anche frutto della convinzione, che è pure la nostra, che molto alte sono le probabilità che il seguito degli sconcertanti avvenimenti ai quali abbiamo dovuto assistere sia determinato da macchinazioni delle organizzazioni criminali contro le autorità costituite per indebolire le istituzioni.

Ne deriva che non si può e non si deve pensare a passi indietro in ordine ai poteri conferiti all'Alto commissario con voto quasi unanime del Parlamento in un provvedimento legislativo che risale a poco più di nove mesi fa. Noi continuiamo a ritenere che l'Alto commissario sia istituto utile, soprattutto ai fini del potenziamento della cooperazione e del coordinamento dei vari corpi dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità. Ne deriva ancora che non si può e non si deve pensare ad azzeramenti di sorta dei magistrati preposti agli uffici giudiziari di Palermo; ciò significherebbe dare partita vinta alla criminalità mafiosa nel disperdere esperienze ed attività che hanno dato abbondanti frutti nel passato e avrebbe un effetto deleterio sulle indagini in corso, che non vi è ragione di ritenere che non siano state condotte e siano condotte con serietà e professionalità, accompagnate da un coraggio e da uno spirito di sacrificio personale altamente encomiabile per giungere alla ricostruzione o tentare di giungere alla ricostruzione di vicende criminose estremamente complesse, con intrecci di ardua individuazione, in un ambiente spesso ostile, sempre cosparso di reticenze e di inganni.

Poche parole su alcuni provvedimenti preannunciati sui quali da tempo noi repubblicani insistiamo.

Anzitutto la tutela dei correi e dei testi collaboranti. L'onorevole ministro Vassalli ha affermato di condividere il punto c) della mozione 1-00064, a firma dei senatori Onorato ed altri, circa la messa a punto di misure efficaci di protezione dei collaboratori della giustizia, evitando peraltro pericolosi sconti di pena e scorrette utilizzazioni degli stessi collaboratori. D'accordo, ovviamente, su quest'ultimo limite; ma vi è da chiedersi se sia senz'altro da escludere la previsione di sconti di pena, cioè dell'incentivo alla collaborazione, d'altronde già noto al nostro ordinamento e largamente e da lungo tempo previsto in altri ordinamenti senza che il fatto in quegli ordinamenti suscitò quei clamori scandalizzati che sono stati scanditi nel nostro paese. Temo in sostanza che se il provvedimento dovesse contenere il limite indicato servirebbe solo per il passato, per coloro che hanno già dato collaborazione, ma non avrebbe alcuno o scarso impatto positivo per un'azione efficace di perseguimento dell'attività delle organizzazioni criminali.

Entrambi i Ministri hanno indicato la necessità di rivedere le norme dell'ordinamento penitenziario; l'iniziativa deve essere apprezzata. Molte delle latitanze sono provocate dalle norme vigenti. Nell'efferato scontro

avvenuto tre giorni fa, e ricordato dal ministro Gava con un plauso agli agenti dei Nocs in esso coinvolti, i banditi erano tutti latitanti, gravati da pesanti condanne. L'opinione pubblica è rimasta impressionata da tale notizia data dalla televisione e dalla stampa. È dunque urgente una revisione di quelle norme come giusto riconoscimento delle superiori esigenze della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Oggi si è avuta notizia dei dati delle scarcerazioni intervenute per maturazione dei termini processualmente previsti. Anche questi dati sono impressionanti e fonte di grave lesione della credibilità delle istituzioni. Qui soccorre solo la speranza che il nuovo processo penale possa porvi rimedio, ma perchè sia così occorre che Ella, onorevole ministro Vassalli, continui in quell'opera benemerita di adeguamento e rafforzamento delle strutture giudiziarie che ha iniziato e condotto con tanto impegno. Non ho dubbi che questa continuerà, anzi che continuerà con rinnovato vigore. Ma perchè l'impegno poggi su solide basi è necessario che Governo e Parlamento facciano la loro parte fino in fondo, anche sul lato dei mezzi finanziari.

Siamo qui a dibattere sul tema più drammatico della nostra società, tutti certamente convinti che sia da affrontare con grande volontà politica. Una buona parte dei nostri sentimenti, delle nostre intuizioni comuni rimarrebbe però vana se non affiancassimo alle dichiarazioni, ai fermi propositi e agli auspici anche la convinzione che «non si fanno le nozze con i fichi secchi» e che se una questione è prioritaria, se è prioritaria al punto che questa mattina il Ministro dell'interno ha connesso la sua risoluzione con la possibilità del nostro paese di entrare a pieno titolo e senza complessi di inferiorità nella prossima situazione nuova di libera circolazione in Europa di uomini, imprese e capitali, allora tale priorità deve essere adeguatamente affrontata e risolta con mezzi finanziari sufficienti, che portino ad un salto di qualità nell'attività di prevenzione e di repressione.

Concludo, onorevoli Ministri, dichiarandomi soddisfatto delle risposte avute alla nostra interrogazione e dichiarando che questo mio breve intervento ha anche funzione di dichiarazione di voto favorevole del Gruppo repubblicano alla mozione che sarà presentata dai Gruppi parlamentari della maggioranza, nella quale conclusivamente si impegna il Governo ad assicurare che la lotta alla criminalità organizzata ed al suo retroterra di complicità e di sostegno prosegua in modo prioritario e costante e senza incertezze. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

ZITO. Onorevole Presidente, si parla spesso di «emergenza mafia» ed è questa anche l'espressione che ha usato questa mattina il ministro Gava. Io mi chiedo cosa voglia dire «emergenza mafia». Vuol dire che le attività criminali nel nostro paese hanno raggiunto un livello altissimo di pericolosità, così alto da costituire probabilmente anche un pericolo per l'ordine democratico del paese?

Se è così sono d'accordo, signor Ministro, anche se bisogna riconoscere che questa non è una situazione di oggi e non è neppure una situazione di ieri. Certo, i *mass media* in questi giorni, in questi mesi si sono mobilitati molto intorno alle questioni della criminalità organizzata nel nostro paese, anche in relazione ad episodi clamorosi che si sono succeduti, si succedono, si accavallano quasi quotidianamente. Tuttavia questo non vuol dire che

quando episodi clamorosi non ci sono, quando i *mass media* tacciono, la mafia non c'è o è meno pericolosa. Anzi potrebbe addirittura voler dire esattamente il contrario, che è più forte e più pericolosa.

Non mi nascondo il fatto - che non si può nascondere - del salto di qualità, se così possiamo e vogliamo definirlo, che le attività criminali nel nostro paese hanno avuto con l'incremento del traffico della droga che ha dotato le organizzazioni criminali di risorse finanziarie tali da farle penetrare nei circuiti finanziari importanti del nostro paese e anche a livello internazionale. Ritengo però che sarebbe sbagliato ridurre tutto a questo, al traffico della droga, oppure ai sequestri. Ci sono zone del Mezzogiorno dove non c'è il grande traffico della droga, dove non ci sono sequestri, ma non per questo sono meno soggette al dominio della mafia, da anni o addirittura da decenni.

Il prefetto Parisi, il prefetto Sica, la stessa onorevole Iotti, a proposito di Calabria, Sicilia e Campania, hanno affermato che questo dominio della mafia è così esteso e penetrante da aver quasi sottratto le tre regioni alla sovranità dello Stato. Non possiamo non chiederci come è avvenuta questa conquista: c'è stata una improvvisa rottura del fronte? C'è stata una Caporetto? A mio avviso nè l'una nè l'altra: c'è stata nel corso di lunghi anni una penetrazione continua e progressiva della mafia nella società civile, nell'economia e nelle istituzioni del Mezzogiorno.

Se questo è vero, l'emergenza mafia non può essere interpretata come l'emergenza alluvione di Firenze, un fenomeno improvviso che quindi potrebbe essere combattuto entro tempi brevi; si tratta di un fenomeno così radicato da essere diventato quasi una componente strutturale della società meridionale. Si è parlato a questo proposito di anti-Stato: a mio avviso si tratta di qualcosa di diverso e forse di più pericoloso, di un vero e proprio Stato alternativo che va crescendo dentro lo Stato repubblicano e che si fonda sulla minaccia della violenza. Questo si sta verificando in ampie zone del nostro paese.

Pertanto non è possibile pensare ad azioni improvvise e risolutive; occorre guardare ad azioni di lungo periodo, che non potranno essere affidate soltanto alla polizia e alla magistratura, per quanto incisive queste possano essere.

C'è un'altra osservazione da fare, sulla quale mi sembra siamo tutti d'accordo: la risposta dello Stato alla criminalità organizzata è stata insufficiente. Questo però non significa chiamare in causa l'azione del ministro Vassalli e del ministro Gava, persone che apprezzo per lo sforzo profuso nei limiti delle loro possibilità. Devo dire anzi di avere avuto modo di apprezzare particolarmente il loro sforzo quando ho chiesto insieme ai sindaci della Locride alcuni interventi ai due Ministri: le risposte che abbiamo ricevuto sono state le più complete e soddisfacenti possibili. Allo stesso modo non credo che sia responsabilità solo del Governo. Se avessimo, per convinzione comune i migliori Ministri della giustizia e dell'interno, il miglior Governo possibile, ciò non basterebbe da solo a combattere in maniera risolutiva la mafia. Ma perchè? È un interrogativo che dobbiamo porci. Perchè non c'è questa risposta risoluta dello Stato, che pure c'è stata - lo ha ricordato il presidente Spadolini - durante il terrorismo? Perchè attorno al terrorismo si è verificata una sostanziale unità nazionale e lo stesso non è possibile nei confronti della mafia?

Secondo una certa tesi questa unità non è possibile, questa risposta non è adeguata perchè la mafia è dentro lo Stato; è una tesi sostenuta soprattutto dalla Sinistra. Ma che cosa vuol dire che la mafia è dentro lo Stato? Vuol dire che è dentro il Governo inteso nella sua accezione più vasta come insieme dei poteri esecutivi e quindi delle forze politiche che lo sorreggono? È questa la ragione che impedisce la più ampia unità e che fa sì che a volte la lotta alla mafia venga utilizzata per interessi particolari di questo o di quel partito? Credo che questo sia il problema politico supremo che è dinanzi a noi: e cioè se sia possibile una unità nazionale nella lotta contro la mafia.

Io non darò una risposta, almeno direttamente, a questo quesito; anzi, porrò un'altra questione.

Se non c'è stata una risposta adeguata da parte del Governo, c'è stata una risposta adeguata da parte del Parlamento? C'è stata una risposta adeguata da parte dei partiti? C'è stata una risposta adeguata da parte del sindacato? Della stessa *intelligenza* italiana? Io credo di no e sono profondamente d'accordo con quanto ha detto stamattina il senatore Gualtieri: non c'è stata questa risposta.

Il dibattito di oggi è certamente importante, e anch'io esprimo la mia gratitudine al presidente Spadolini per averci consentito di effettuarlo. Ma questo non vuol dire - dobbiamo riconoscerlo onestamente - che il Parlamento italiano ponga la lotta alla mafia come vincolo fondamentale della sua attività, perchè così non è, non è stato e non è tuttora, anche se dovrebbe essere così.

Un giornalista, che peraltro non amo molto, che scrive sul «Corriere della sera», faceva questa osservazione: «In una raffigurazione ideale, quando viene annunciato che tre regioni dello Stato sono invase dal nemico, il sovrano monta a cavallo, c'è una mobilitazione generale e si va a lottare per la liberazione del territorio occupato. Ma questa mobilitazione, nel nostro caso, non c'è stata, da nessuna parte».

E allora dobbiamo chiederci perchè non c'è stata una mobilitazione generale del paese nella lotta contro la mafia, anche se tutti ammettiamo che la mafia è assai più pericolosa del terrorismo. Anche qui non darò una risposta, perchè una risposta non è facile e perchè il tempo è breve. Faccio soltanto alcune osservazioni che probabilmente potrebbero suggerire una risposta.

La prima è che non c'è mozione, interrogazione o interpellanza che oggi si discute dove non si parli del Mezzogiorno, ma soprattutto delle tre regioni, Calabria, Campania e Sicilia. Ma è un caso che la presenza della mafia è così forte nel Mezzogiorno? È un caso che il «palazzo dei veleni» è a Palermo e non a Milano? È un caso che centinaia di omicidi si verificano a Reggio Calabria e non a Bologna? Non credo che sia un caso, credo che ci debba essere una ragione per cui la presenza della mafia è così forte nel Mezzogiorno, in tutto il Mezzogiorno, non soltanto nelle tre regioni, se è vero che abbiamo una relazione della Commissione antimafia sulla Puglia.

Sul finire del secolo scorso una risposta fu data a tale questione. Un certo Alfredo Niceforo disse che c'era una Italia civile ed una Italia barbara e che l'Italia barbara era l'Italia della mafia e della camorra (non della 'ndrangheta, che non era emersa, almeno linguisticamente). L'Italia barbara era tale perchè era popolata da una razza barbara. Oggi parlare di razza non è più di moda e allora anzichè di razza si parla di cultura; non si parla più di forme del cranio - Niceforo diceva che aveva esaminato 200-300 crani di sardi ed

erano tutti deformati – ma si parla di quello che c'è dentro il cranio, della cultura; soprattutto da parte di un giornalista, Giorgio Bocca, che io penso abbia ricevuto – e se così non è inviterei il collega Bossi a dargliela – la tessera di socio onorario della Lega lombarda.

Credo che siano le condizioni economiche, sociali e istituzionali del Mezzogiorno, non riconducibili peraltro alla sola miseria o arretratezza, all'origine di questi fatti; condizioni che sono definibili di sottosviluppo nel senso proprio e tecnico che a questa parola hanno dato gli studiosi del terzo mondo: io, da meridionale, non ho alcun imbarazzo a dire che per molti aspetti la situazione del Mezzogiorno è equiparabile a quella del terzo mondo rispetto al mondo avanzato.

Allora, mi pare si debba concludere che la questione mafia è una sorta di aspetto o di altra faccia, se volete, della questione meridionale. Quindi la lotta alla mafia è destinata a fallire se non corre parallelamente alla lotta per il risanamento del Mezzogiorno. E sono lieto che anche nelle parole del ministro Gava stamattina ho sentito un accenno in questa direzione. Lotta per il risanamento del Mezzogiorno che però io non vedo: c'è un calo della tensione meridionalistica, anzi c'è fastidio nei confronti del Mezzogiorno. E questo fastidio investe tutte le forze politiche e sociali: c'è una tendenza oggi a dire che la responsabilità di quello che succede nel Mezzogiorno è delle classi dirigenti meridionali. In parte è vero, ma anche qui se la classe dirigente meridionale fosse la migliore di questo mondo non riuscirebbe a spostare di molto i termini del problema, che sono quelli dell'esistenza di un dualismo feroce che rende nel nostro paese le aree forti sempre più forti e le aree deboli sempre più deboli, e che non viene contrastato. Credo che non sia sfuggito il fatto che nell'ultimo rapporto della Svimez viene ammesso quello che sfugge all'opinione comune, e cioè che la finanza pubblica privilegia le zone del centro Nord. Ed io non capisco come un'area sottosviluppata possa svilupparsi quando vi è una finanza pubblica che anziché privilegiarla, privilegia la parte sviluppata del paese. E concludo, signor Presidente, perchè vedo che il mio tempo è scaduto. Vi è un rapporto, mi chiedo, tra la inadeguata risposta alla mafia e la inadeguata risposta alla situazione tragica del Mezzogiorno? Esiste o no questo rapporto? Non voglio dare una risposta, ognuno dia quella che crede. Anzi una risposta la voglio dare: per me questo rapporto c'è. Comunque anche se non convenissimo su questo, credo che possiamo convenire sul fatto che come paese non possiamo più convivere, per così dire, con il Mezzogiorno, con i suoi problemi, con la sua tragedia, perchè anche se volessimo farlo questi problemi ormai hanno assunto una dimensione tale da non poter non investire l'insieme del paese e della collettività italiana. *(Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macis. Ne ha facoltà.

MACIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto a questo punto si avvertano certamente i segni di stanchezza ed anche di ritualità del dibattito, a me pare si possa notare uno scarto tra la preoccupazione, l'impegno, la passione civile – vorrei dire – della maggior parte degli intervenuti, senza distinzione di appartenenza alla maggioranza o all'opposizione, e la burocratica ripetitività delle dichiarazioni del ministro Gava e l'olimpico distacco delle dichiarazioni del ministro Vassalli.

Negli interventi, in questa discussione, vi è stata invece la presa di coscienza reale della gravità del problema criminale. Vi è stato, mi pare, esattamente il contrario della ritualità, vi è stata la preoccupazione per l'offensiva scatenata in questi giorni dalle organizzazioni criminali, dall'allargarsi delle aree sottratte alla legalità, non dico soltanto alla democrazia ma anche alla legalità. Vi è stato, nel nostro dibattito, certamente il riflesso dello smarrimento di gran parte dell'opinione pubblica dinanzi alle vicende di queste ultime settimane e in particolare dinanzi alle vicende palermitane. Chi negli anni scorsi lanciò l'allarme sulla caduta di tensione nella lotta contro la criminalità - è stata ricordata nell'intervento di alto profilo morale e di grande sensibilità politica del presidente Chiaromonte la domanda posta dal Presidente della Repubblica - chi lanciò, dicevo, negli anni scorsi l'allarme sulla caduta di tensione, sulla riduzione dell'impegno degli apparati, sull'opera di demolizione di quanto si era faticosamente costruito, non è stato ascoltato. E ora vi è il rischio che al di là delle enunciazioni questa situazione possa incancrenirsi e possa pervenire a livelli intollerabili per la democrazia, non soltanto per le zone più investite del nostro paese e che tendono ad allargarsi. Sappiamo tutti che si sta aprendo un quarto fronte in un'altra regione, le Puglie. Questa situazione, come dicevo, giunge a livelli non ulteriormente tollerabili non soltanto per la democrazia in queste regioni ma per la democrazia in Italia.

Credo che a questo punto possa fare uno sforzo di sintesi anche per essere estremamente chiaro nell'enunciare la posizione del Gruppo comunista sulle risposte date dal Governo alla nostra mozione. Andrò quindi per punti. Chiedo scusa, ma credo ne trarremo tutti vantaggio per la brevità.

Inizio dall'Alto commissario. Mi sembra che emergano due aspetti. Il primo consiste nei limiti rilevati unanimemente dell'azione dell'Alto commissario. L'azione di coordinamento non è esistita; dall'Alto commissario, nonostante i nuovi compiti e i maggiori poteri attribuitigli, non sono venuti quegli impulsi di *intelligence* agli organismi preposti all'attività di polizia giudiziaria; ancora, non vi è stata la cattura e nemmeno la predisposizione di strumenti atti alla cattura dei grandi latitanti che circolano indisturbati dall'uno all'altro continente. Vi è stata al contrario una tendenza alla sovrapposizione, se non alla vera e propria interferenza, nell'attività dei magistrati inquirenti, così come dimostrato anche dagli ultimi avvenimenti: inchieste anomale, mezze verità, fughe di notizie, depistaggi, azione di disinformazione nel clima e secondo lo stile - come è stato già notato - dei servizi deviati.

Allora, sul primo punto a me sembra di poter dire che, a distanza di un anno, il bilancio dell'Alto commissario è negativo. Vi è poi il secondo aspetto: a questo punto si impone una riflessione sull'istituto stesso dell'Alto commissariato. Le precedenti gestioni si erano caratterizzate per l'inerzia, per l'incapacità. La gestione attuale si caratterizza per i risultati inesistenti, del tutto negativi, e per elementi tali da imporre proprio una riflessione sulla compatibilità di questo istituto. Qui non vedo a cosa possa valere una polemica retrospettiva sulle posizioni assunte all'atto della votazione della nuova legge.

Credo occorra procedere con molta serenità e serietà ad una ricognizione dei compiti dell'Alto commissario per valutare se e quali di questi compiti debbano ancora essere svolti da un organismo straordinario oppure se possano essere ricondotti ai normali canali costituzionali,

ponendo attenzione al problema fondamentale, che è quello del coordinamento, e che deve trovare una soluzione che finora non è stata trovata. Ora, il discorso sugli apparati e sull'Alto commissario, signor Ministro, investe direttamente la sua responsabilità: su questo aspetto vorrei essere preciso. Nei giorni scorsi vi è stato il dibattito sulla fiducia ed in questo ramo del Parlamento, come nell'altro, è stato ricordato il giudizio del Gruppo comunista. Qui lo ha fatto con molta autorevolezza il presidente del Gruppo Pecchioli. Secondo noi lei non è persona adatta a guidare la politica dell'ordine pubblico per le ragioni legate alla vicenda Cirillo, per il fatto che nel processo relativo ai reati connessi a quel sequestro sono emersi ulteriori elementi che rendono, a nostro modo di vedere, incompatibile la sua presenza in questo delicatissimo Ministero.

È una riserva che ha tutto il suo peso quando è in discussione la credibilità delle istituzioni. Ma qui non mi rifaccio a questa riserva di carattere generale che i Gruppi comunisti dei due rami del Parlamento mantengono nei suoi confronti. Io mi riferisco alle critiche specifiche che noi muoviamo al Ministro dell'interno per l'assenza di indirizzo politico nella lotta alla criminalità, per il mancato impegno nell'opera di qualificazione e specializzazione professionale degli uomini, per la mancata creazione di quegli organismi specializzati nelle investigazioni sulla grande criminalità mafiosa e camorrista che sono oggi necessari ed indispensabili. Ad esempio, in Sicilia non vi è carenza di organici, come lei sa; al contrario, vi è una dispersione di energie e di professionalità. E la responsabilità del Ministro dell'interno - voglio ricordarlo, lo ha fatto questa mattina il ministro Vassalli - emerge soprattutto per il richiamo alla proposta che noi facemmo, nel discutere un anno fa sulle funzioni dell'Alto commissario, di collegare quest'ultimo alla Presidenza del Consiglio proprio per i compiti di *intelligence* che venivano attribuiti all'Alto commissario e che non potevano essere ricondotti se non alla Presidenza del Consiglio, e quindi attraverso quest'ultima al controllo del Comitato per i servizi di sicurezza. Se non vi è una possibilità di controllo del Parlamento - lei comprenderà certamente il peso di questa osservazione - tutto quanto di torbido e di oscuro è emerso in queste settimane rischia di dilatarsi anche al di là dei limiti reali, proprio perchè non vi è la sede istituzionale di vigilanza, come i normali servizi di sicurezza.

In merito alla questione dei magistrati palermitani, io condivido il giudizio che è stato dato con estrema autorevolezza dal presidente Chiaromonte. Sono esplose delle divergenze e dei contrasti, ed è auspicabile che il Consiglio superiore della magistratura perseveri nel suo intervento, operi con equilibrio e fermezza. Noi attendiamo di conoscere le inchieste in corso e vogliamo dire con estrema chiarezza che siamo contro ogni ipotesi di azzeramento, del «tutti a casa», dell'«8 settembre» del palazzo di giustizia di Palermo, di cui pure si è parlato in questi giorni. Se prendesse corpo questa ipotesi, la mafia segnerebbe un ulteriore successo, la lotta contro la criminalità farebbe un salto all'indietro, lo Stato dimostrerebbe di non saper distinguere tra vittime e autori delle nefandezze che si sono consumate in queste ultime settimane.

Infine, vorrei arrivare all'ultimo punto che riguarda la politica della giustizia.

Signor ministro Vassalli, io credo che sbagli chi è per una visione minimale del ruolo del Ministro di grazia e giustizia ridotto ad organizzatore

di servizi. Il Ministro ha certamente anche questo compito in base alla Costituzione, ma, a nostro avviso, innanzitutto è il responsabile della politica della giustizia e dell'iniziativa legislativa del Governo. Proprio perchè abbiamo questa alta concezione della sua funzione, signor Ministro, il suo intervento ci è parso quello di un osservatore distaccato di ispirazione volterriana, impegnato in una disquisizione su principi astratti più che sulla realtà concreta quale essa è.

E vengo al discorso sul *pool* antimafia. A questo punto si può sostenere qualsiasi tesi, signor Ministro, ma il fatto dal quale bisogna partire è che il *pool* antimafia non esiste più, è stato smantellato: su questo occorre una parola del Governo!

E veniamo ai contrasti giurisprudenziali. Il professor Vassalli ha dichiarato di non poter prendere posizione per l'uno o per l'altro orientamento, anche se naturalmente sono facilmente intuibili dal contenuto del discorso le sue opzioni culturali, che ci paiono anche estremamente nobili e perfino condivisibili.

La posizione ci pare corretta e anche, mi consenta di aggiungere, diversa da quella enunciata dall'altro ramo del Parlamento. Ne prendiamo atto. Non abbiamo mai sollecitato un intervento per contrastare dal Parlamento l'orientamento di questa o quella sezione della Cassazione, di questo o di quell'orientamento giurisprudenziale. Abbiamo chiesto l'intervento del Ministro, nel momento in cui si verifica una divergenza giurisprudenziale che ha effetti così importanti nella lotta alla criminalità, nell'alto compito che le è proprio - e che richiama - di semplificare, migliorare e coordinare le disposizioni normative. Il Ministro della giustizia ha proprio la funzione di creare gli strumenti culturali, oltre che materiali, per l'ammodernamento delle tecniche di investigazione che in Italia sono ancorate ai canali tradizionali della confidenza, della ricerca della confessione e della chiamata di correo.

Credo ci saranno sempre anche nei secoli a venire questi tipi di investigazione tradizionali; ma nel momento in cui si afferma un orientamento molto restrittivo nel valutare questo tipo di fonte e di prova, credo non ci si possa limitare a prendere atto e ricercare nella legislazione i guasti e anche l'imbarbarimento di certe prassi giudiziarie: il Ministro ha il compito di porre rimedio a quanto si è verificato.

Bisogna chiedersi cosa è stato fatto e soprattutto mi preoccupo di cosa si farà nella prospettiva del nuovo processo perchè in esso le chiamate di correo, le confidenze avranno sempre meno peso. Allora, dovranno essere le tecniche investigative migliori, più affinate ad essere presentate nel dibattito per costituire in esso, nel contrasto tra accusa e difesa, pubblicamente, la fonte della prova. Se questo è il compito che spetta al Governo, al Ministro di grazia e giustizia anzitutto, credo con molta serenità che non si possa addebitare ai magistrati palermitani o della Locride l'arretratezza dei metodi di acquisizione della prova e il fatto che a poche settimane dall'entrata in vigore del nuovo processo la confessione rischi di rimanere, al di là delle enunciazioni, la prova regina come si diceva agli albori del processo inquisitorio.

Le critiche rivolte a quei magistrati da lei, signor Ministro, unite all'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti di alcuni magistrati accomunati dalla circostanza di aver svolto inchieste difficili, giunte alle soglie dei santuari del potere, mi consenta di dire che hanno provocato e

provocano smarrimento; rischiano di far venir meno le motivazioni ideali e morali che presiedono e devono sempre presiedere l'esercizio di una funzione pubblica così rilevante come quella giurisdizionale.

Da ultimo si è parlato delle revisioni legislative, anzitutto quella della legge sugli stupefacenti. Voglio fare un'osservazione molto elementare; non ripeto l'interruzione di questa mattina sull'opportunità di procedere allo stralcio delle parti sulle quali vi è l'accordo. In questo momento mi preoccupo dell'impatto sull'attività giudiziaria della legge proposta dal Governo, se approvata. Quando si propone l'esercizio dell'azione penale nei confronti dei tossicodipendenti in quanto assuntori di sostanze stupefacenti (perchè questa è la proposta del Governo e non la dichiarazione di illiceità che è già contenuta nella legge n. 675 e qualcuno bisogna che prima o poi lo spieghi al presidente Andreotti), ebbene quando si propone l'esercizio dell'azione penale in tutti questi casi, centinaia di migliaia, bisogna sapere che polizia e magistrati, anzichè dedicarsi alla lotta al grande traffico, dovranno ricercare e punire i consumatori. Qui non faccio altre osservazioni, mi limito a chiedere: con quale beneficio della lotta alla criminalità mafiosa, alla grande criminalità organizzata? Tutti possono intenderlo!

Infine, l'altro aspetto di revisione legislativa che è stato annunciato riguarda la possibilità di modifiche della legge sull'ordinamento penitenziario e sulla custodia cautelare. Mi auguro che vi sia una riflessione molto attenta; non voglio fare polemiche su semplici intendimenti che possono poi anche approdare a proposte condivisibili, voglio però dire che queste revisioni non possono avere il carattere antiriformatore secondo il tradizionale movimento pendolare della legislazione giudiziaria soprattutto in materia di custodia cautelare e di ordinamento penitenziario: noi dobbiamo affermare il principio e lavorare concretamente per un sistema che coniughi insieme garanzia e sicurezza.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nella presentazione del Governo nei giorni scorsi si è insistito, forse si è persino abusato della data del 1992 e questa scadenza è stata ricordata e ripetuta anche questa mattina. Non so se si pensi anche alle conseguenze che quel termine potrà comportare sul piano della giustizia e della sicurezza; può presentarsi, infatti, uno scenario assai sconsolante. Nel nostro paese vi sono organizzazioni criminali, che già conoscono la via della internazionalizzazione degli investimenti finanziari, in grado di trarre grande vantaggio dalla caduta di ogni forma di barriera doganale e di ogni forma di controllo; per converso, la persecuzione dei crimini sarà sempre limitata entro i confini nazionali, con gli impacci che derivano da collaborazioni difficili tra Stati sovrani. Vi sarà allora il pericolo che il mercato europeo, il mercato internazionale venga inquinato con i proventi del riciclaggio.

Ecco allora la necessità di misure efficaci anche in questa prospettiva; occorre evitare che negli Stati Uniti d'Europa possano gravare sulla comunità italiana vecchi e nuovi pregiudizi del tipo di quelli che hanno circondato e di cui ancora non riescono a liberarsi gli italiani d'America.

Oggi il crimine organizzato e le sue ramificazioni pongono alla nostra democrazia un problema più grave di quello che, nel decennio a cavallo degli anni '80, rappresentò il terrorismo. Per sconfiggere le organizzazioni criminali occorre ricreare quelle potenzialità, quel clima, quel fervore, quella tensione morale nelle condizioni dell'oggi: questo è quanto ci aspettavamo dalle dichiarazioni del Governo, ma queste dichiarazioni ci

hanno deluso. Anzi, in tale prospettiva il Governo non può rappresentare un riferimento credibile: è un ostacolo.

Dalla opposizione noi comunisti lavoreremo per far nascere le condizioni per l'alternativa anche sul discrimine ineludibile della sicurezza e della giustizia. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a Parlare il senatore Rosati. Ne ha facoltà.

ROSATI. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, il senatore Onorato si chiedeva quale potesse essere la notizia conclusiva di questo dibattito, che cosa dire ai giornali e, per essi, ai cittadini. Una domanda legittima alla quale però non mi sentirei di dare una risposta sconsigliata. Se spettasse a me raccogliere il senso globale di questa giornata (lo faccio un po' perchè sono l'ultimo), facendo sintesi delle informazioni che ci ha fornito il Governo e delle considerazioni incrociate che su di esse abbiamo svolto, mi sentirei di concludere così: il Senato della Repubblica è unito nel riconfermare il proprio impegno di lotta contro la criminalità organizzata e incita il Governo e la magistratura a fare meglio e a fare di più. Se questo è un dato politico, questa è una notizia e non mi sembra cattiva.

Certo, il Governo, pur facendo un quadro ampio e analitico della situazione e degli orientamenti perseguiti, ha evitato di pronunciare parole che pretendessero di essere definitive, in un contesto come quello odierno in cui i centri della criminalità mafiosa sono in una fase in cui si svolgono operazioni delicate, di cui - scusate il bisticcio - non riusciamo ad afferrare completamente neanche i ...contorni.

Ho tuttavia apprezzato questa cautela, che non declassa a mio giudizio il senso del confronto parlamentare al livello precario della provvisorietà. Esistono dati certi dai quali si può partire per riconfermare ed aggiornare - e per rimotivare - la necessità di un impegno - e pure questa mi pare una notizia - che trovi nella unità il fondamento della sua durezza e quindi della sua efficacia, contro una insidia, quella della criminalità mafiosa, che anche nelle settimane scorse ha dato prova di sapersi inserire con grande abilità nei varchi che le offrono le debolezze umane e politiche, le divisioni e le discontinuità di quanti sono istituzionalmente chiamati a combatterla.

Da questo punto di vista è importante che il Governo già nelle dichiarazioni programmatiche ed anche oggi qui abbia parlato in modo esplicito. Vuol dire che c'è la coscienza del pericolo e dell'urgenza dell'intervento. E se non si può pretendere che anche l'opposizione creda a quanto si è detto, o rinunci al diritto al dubbio, questo onestamente si può domandare: che non si ecceda nella sottolineatura di diffidenze o di pregiudiziali, che si insista semmai sulla prova dei fatti, un terreno sul quale del resto anche la maggioranza non può non stimolare il Governo e le istituzioni della giustizia, dell'ordine pubblico e della promozione civile.

Io non credo esagerato ritenere che la lotta alla criminalità mafiosa si collochi nell'ambito della promozione dei diritti umani, almeno sotto due aspetti. Il primo è che essa persegue un ampliamento di una delle libertà fondamentali, la libertà di parola, perchè tende a sconfiggere quel costume antico che è consacrato in un proverbio mafioso, che non so dire in dialetto: «La testimonianza va bene fino a quando non fa male al prossimo». L'altro aspetto investe un processo di liberazione dalla paura. La lotta alla mafia può essere letta anche come un capitolo della storia della libertà dalla paura, che

è come dire della conquista di un rapporto di fiducia tra le persone e tra i gruppi sociali, basato su regole accettate e rispettate da tutti.

Perciò non si ripeterà mai abbastanza che c'è un problema di ordine pubblico e di efficienza nel rendimento di giustizia, anche nei livelli terminali, ma che sarebbe errato concentrare l'attenzione soltanto su questi problemi. Decisivo, alla lunga, è l'irrobustimento del costume democratico, che è anche fiducia verso uno Stato che dimostri di saperla meritare e che è messo fuori gioco dal costume della omertà.

Compito del Parlamento non è quello di sostituirsi ai magistrati ed ai responsabili dell'ordine pubblico e neppure al Governo, una tentazione che emerge frequentemente. Compito del Parlamento è di verificare se il potere esecutivo e giudiziario operino nell'ambito della legalità democratica ed eventualmente dotare le istituzioni di risorse e strumenti legislativi meglio rispondenti alle esigenze. La versione applicativa delle leggi esistenti va lasciata a chi opera sul campo e porta le dirette responsabilità delle decisioni relative.

Sembra a me, in definitiva, più appropriato riprendere in questa sede il filo delle riflessioni contenute sia nella relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine pubblico presentata il 6 maggio in Parlamento, sia nelle elaborazioni della Commissione antimafia che è stata particolarmente attiva negli ultimi mesi, allo scopo di verificare se sulla base di quelle riflessioni, che non sono collegate specificamente ad episodi contingenti, sia possibile mettere a fuoco qualche concetto di sintesi che aiuti al necessario e ulteriore sviluppo della ricerca e all'affinamento delle scelte.

Una lettura superficiale dei testi citati dà adito a previsioni che, tutto sommato, potrebbero sembrare ottimistiche. L'impressione semplificata che se ne può ricavare è infatti, più o meno, la seguente: che la situazione dell'ordine pubblico è «accettabile» (un aggettivo che non ho usato io, ma che è scritto nella relazione del Ministero dell'interno e che risente evidentemente di valutazioni soggettive; io non so quale sia la situazione accettabile e quella meno accettabile, non so se c'è un parametro, ma l'aggettivo ricorre) in buona parte delle regioni italiane, astrazione fatta dei grandi centri urbani, mentre vi è una *escalation* della concentrazione criminosa di ogni genere nelle tre aree classiche (Sicilia, Calabria e Campania) con una tendenza espansiva a risalire la penisola, a partire dalla Basilicata e dalla Puglia (non a caso definite zone «a rischio»). La Sardegna - come è giusto - fa storia a sè.

Si farebbe torto però alle elaborazioni richiamate se si omettesse di ricordare che esse non trascurano i dati di complessità delle singole situazioni e le caratteristiche specifiche di ogni area considerata. Questo aiuta a discernere, evitando appunto conclusioni spicciative, come quella alimentata nella opinione corrente, per cui i fenomeni considerati sono esclusivi della patologia meridionale, mentre il resto d'Italia gode più o meno buona salute. Un epilogo che viene subito sconvolto quando si fa entrare in campo la droga con i suoi corollari di microcriminalità e quando si osserva che anche il fenomeno dei rapimenti per estorsione non sopporta delimitazioni geografiche. Forse è da suggerirsi una più stretta osservanza di un criterio di distinzione che aiuti ad individuare la natura comune dei fenomeni e insieme ne colga le specificità.

C'è la categoria della criminalità individuale e organizzata: essa costituisce il genere comune di ogni attività che comporta violazioni di leggi penali. Che questo genere di criminalità sia in crescita soprattutto nelle aree meridionali, anche in connessione con fattori sociali di grande rilievo, non pare però una buona ragione per dichiarare una tendenza espansiva della mafia in termini territoriali. Tant'è che quando la Commissione denuncia con preoccupazione la situazione pugliese, essa ha cura di sottolineare come in questa regione manchi un radicamento culturale e storico del costume mafioso, anche se alcune analogie di comportamento destano preoccupazione. Sulla esigenza «scolastica» di distinguere frequentemente e sistematicamente vorrei insistere; diversamente potremmo trovarci prima o poi in presenza di analisi per cui, tutto essendo mafia, la mafia come tale non esiste più.

La mafia nelle sue differenti versioni esiste, invece, e si manifesta come specie del genere della criminalità organizzata e la specificazione della differenza ne connota pur sempre un dato di qualità, che la identifica come una associazione per delinquere con fini di illecito arricchimento per i propri associati, che si pone come intermediazione parassitaria e imposta con mezzi di violenza tra la proprietà e il lavoro, tra la produzione e il consumo, tra il cittadino e lo Stato.

Se questa è la mafia o se almeno questi sono i suoi dati segnaletici, allora si deve convenire che il fenomeno è più circoscritto, anche se ciò non porta necessariamente a ritenere che sia meno pericoloso. E ciò anche perchè la intermediazione parassitaria e imposta, che è il segno di riconoscimento della mafia, si manifesta in mille forme differenti che la presentano di volta in volta o come banda armata, o come centro di estorsione, o come impresa economica, o come gruppo di pressione, o come «partito» cioè come parte che si inserisce nella lotta politica per agevolare il soddisfacimento degli interessi che persegue.

È a questo punto che si impone un confronto ravvicinato con le nuove – e per certi aspetti inedite – incarnazioni di questa intermediazione, che ora in modo sempre più esplicito tende ad imporsi tra il cittadino e lo Stato e per esso le istituzioni della giustizia e del potere politico. Non può essere, infatti, solo una variante tecnologicamente sofisticata quella che ci presenta la clamorosa interferenza realizzata nel mondo giudiziario palermitano e romano con il ricorso mirato e scientifico alla lettera anonima; direi un'arma convenzionale ammodernata e impiegata con effetti davvero devastanti. Si direbbe che l'operazione sia stata preceduta da una rilevazione accurata delle abitudini, del carattere e persino delle debolezze e delle attitudini professionali e delle personali vanità dei soggetti coinvolti. Soprattutto, chi ha pensato di ricorrere all'anonimo per insinuare sospetti e suscitare movimenti ha potuto fare affidamento su una abitudine discutibile, ma ormai consolidata nell'area della giustizia, quella di dar credito, comunque di prendere in considerazione attenta, i contributi che giungono mancanti di firma, ai quali oggi viene oltretutto riservata una collocazione di prima pagina nel sistema informativo assetato di colpi a sensazione.

Così a Palermo è stata scatenata una tempesta magnetica, il cui effetto è stato quello di confondere i punti stabili di orientamento e di seminare disagio e panico sia fra gli addetti ai lavori che nell'opinione pubblica.

I riflessi nazionali della vicenda sono stati poi così clamorosi da far pensare plausibile un capovolgimento della sentenza altra volta citata per i

casi di Sicilia: «Mentre a Sagunto si discute, viene espugnata Roma». E Roma verrebbe davvero espugnata, con una sconfitta a quel punto irreparabile, se, presi dall'emotività, ci lasciassimo andare alle soluzioni facili e di effetto sicuro: azzeramenti di apparati, sostituzioni in blocco di figure altamente responsabili, trasferimenti in massa di investigatori, comandanti e subalterni. Se questo accadesse solo per effetto di una lettera anonima, gli scrittori senza firma ne trarrebbero un premio assolutamente immeritato. E siccome tutti gli azzeramenti indiscriminati, in larga maggioranza, sono stati esclusi, pure questa mi pare una notizia, e una buona notizia, di questa giornata faticosa.

Nelle circostanze date è obbligata invece la soluzione difficile che impone il discernimento tra il comportamento corretto e quello aberrante, anche nell'ambito dei giudici e delle forze dell'ordine. Lo stesso Governo, a me sembra, è chiamato in causa in modo ben più radicale di quanto sembrino interpellarlo le parole più critiche. È sua la responsabilità di certificare davanti al Parlamento che tutti i servitori dello Stato hanno operato correttamente o, in caso diverso, è suo l'onere di colpire chi si fosse macchiato di deviazione.

Perciò sono per un verso premature e per un altro fuorvianti le richieste unilaterali di avvicinamento di questo o di quel responsabile, ma accertamenti precisi e severi vanno svolti per individuare con esattezza se e chi debba rimanere perchè ha fatto il proprio dovere e chi invece debba essere rimosso perchè non lo ha fatto.

In un articolo dal titolo «Montelepre in Sicilia» del 1949, Luigi Sturzo poneva interrogativi che paiono dettati da accadimenti della cronaca contemporanea: «Quando mai dal 1860 in poi la polizia ha potuto trarre in salvo un sequestrato da briganti e ridarlo alla famiglia?» Don Sturzo era... aggiornato sugli ultimi dati esposti dal ministro Gava. «E se i familiari - continua la citazione - preferiscono di pagare la taglia ed essere sicuri che il loro caro non avrà torto un capello dai briganti, chi oserà biasimarli? Quando una popolazione è terrorizzata, occorre con i fatti che le sia ridata la fiducia nei poteri dello Stato: poi se ne domanderà la cooperazione». E lo stesso Sturzo, ma molti anni prima, nel 1899, denunciava la tendenza del corpo elettorale a barattare «il nobile ufficio del voto democratico col vile e incosciente (ufficio) di appoggiare il favorito o il prepotente, così asserendo se e la cosa pubblica alle pretese, agli interessi personali». E faceva discendere da qui l'esigenza di fondare non su persone ma su programmi le scelte politiche a livello comunale.

Io credo che sia un errore appiattare sulle citazioni il tema dei rapporti tra società civile, mafia e politica.

Guai a sottovalutare i progressi della coscienza democratica indotti anche dal carattere più accentuatamente programmatico dell'iniziativa politica, specie nel secondo dopoguerra; guai a sminuire l'importanza di strumenti di moralizzazione, come la legge Rognoni-La Torre, che oggi vanno perfezionati in una più attenta vigilanza su appalti e subappalti, per non accennare che a qualche aspetto significativo. Ma l'intreccio società-mafia-politica si è fatto più sofisticato e invisibile, dietro le forme del rispetto dello Stato democratico. E il cittadino comune vive nel timore che dietro la facciata di quello che si chiama Stato, si celi la presenza di potenti gruppi organizzati; per altre vie, insomma, torna la paura.

Che si può fare sul versante che resta sotto il controllo delle forze democratiche? Vorrei avanzare qui una proposta che potrebbe anche, se

condivisa, diventare una notizia di questo dibattito. L'imminente scadenza delle elezioni amministrative può essere un'occasione importante per affermare, dal lato dei partiti, una prassi di trasparenza e di pulizia che porti a chiedere il voto in virtù - come diceva Sturzo - di questo «ideale da raggiungere», in modo che «popolo e candidati sentano la potenza di questo ideale». Nessuno, spero, avrebbe da ridire se tutte le forze in campo si accordassero in positivo per quest'opera di bonifica, stabilendo un sistema di principi comuni ai quali vincolarsi nella composizione delle liste e nei comportamenti elettorali e di gestione e se questo avvenisse, ad esempio, su un indice predisposto dalla Commissione antimafia, come mi pare lasciasse intendere - almeno lo interpreto così - un accenno del senatore Chiaromonte.

Non si tratta di riscrivere per l'ennesima volta preamboli antimafia ormai conosciuti a memoria. Si tratta di individuare alcune clausole vincolanti, liberamente proposte ed accettate, che rappresentino davanti agli elettori una sorta di autocertificazione di integrità del candidato, di cui si fa garante il partito che lo presenta. Le sanzioni per l'infedele dichiarazione e/o per l'incauta garanzia sarebbero l'esposizione alla ritorsione avversaria e il voto negativo dei cittadini. La pulizia del palazzo, la disincrostazione dei circuiti della politica è condizione indispensabile per ridare alle forze politiche l'iniziativa che ad esse compete in questo campo e che debbono assumere, se non vogliono ridursi a oggetti di indiscriminata condanna o materia di indagine giudiziaria, favorendo nell'immaginario collettivo la sensazione che anche le istituzioni sono presidiate con mentalità e costumi non dissimili da quelli dei mafiosi che sparano. Nè valgono in questo campo le proteste di estraneità se non si modificano le percezioni della gente comune che modulano la genesi di un giudizio negativo tanto ingiusto quanto diffuso.

Lo spunto conclusivo che vorrei sottoporre all'attenzione politica del Governo e dei colleghi è che se le considerazioni svolte hanno un fondamento, bisogna evitare in ogni campo di deprimere o scoraggiare i fattori che suscitano tensione nelle coscienze e supportano l'iniziativa politica in direzione di un impegno contro la criminalità mafiosa, le sue diramazioni, la sua cultura: un impegno che sia consapevole, dichiarato e coerente. Faccio mie qui le considerazioni che svolgeva questa mattina il collega Cabras in relazione all'esperienza in atto nel comune di Palermo, sulla quale ogni riserva politica è legittima, ma della quale non può essere inficiata l'intenzionalità etico-politica volta a suscitare un'energia nuova e più forte nella lotta per la libertà dalla paura. Se tutti qui conveniamo sull'esigenza di contrastare la mafia, non possiamo cadere in contraddizione, trattando da avversario chi dovremmo considerare un alleato, per quanto scomodo, necessario.

Vorrei che questo messaggio dell'unità del popolo come antefatto e conseguenza di un più esplicito ed intenso movimento di liberazione della paura venisse registrato. Non è un invito a nuove o vecchie alleanze politiche. Non pone questo problema. Pone la questione dell'unità morale della gente comune su un fronte decisivo della nostra vita civile. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

udite le ampie e diffuse relazioni del Ministri dell'interno e di grazia e giustizia sullo stato della lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata nel quadro di un costante impegno per la difesa delle istituzioni democratiche e della legalità repubblicana, le approva.

Rivolge alle forze dell'ordine e a tutti i corpi e le istituzioni dello Stato impegnati nella dura battaglia per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, il più vivo apprezzamento per la dedizione e lo spirito di sacrificio con cui affrontano quotidianamente difficoltà e pericoli al servizio dei cittadini ed a garanzia del rispetto delle regole di civile convivenza che devono presiedere allo svolgimento ordinato di una società libera e democratica.

Rivolge un analogo riconoscimento alla Magistratura per l'impegno con cui conduce a tutti i livelli l'accertamento delle responsabilità per i delitti di stampo mafioso anche di segno politico.

Afferma l'esigenza di rafforzare l'azione preventiva e repressiva dello Stato assicurando innanzi tutto un sempre più incisivo e concreto coordinamento di tutte le forze impegnate nella lotta contro la mafia al fine di utilizzare al meglio ogni sforzo operativo e risorsa finanziaria per arrivare ad un contenimento del fenomeno ed alla sua definitiva sconfitta.

Rileva come nel quadro di un organico assetto di iniziative, sforzi ed impegni, si deve collocare l'azione di tutti i corpi e le istituzioni dello Stato per trovare - nel più rigoroso rispetto delle competenze ad essi assegnate dall'ordinamento e con l'impiego di tutte le più moderne tecnologie atte a contrastare sul territorio ed in ogni fase le attività criminali - coordinate sinergie senza sovrapposizioni ed interferenze.

Impegna su questa linea il Governo della Repubblica ad assicurare che la lotta alla criminalità organizzata e al suo retroterra di complicità e di sostegni prosegua in modo prioritario e costante, senza incertezze e nella convinzione che ad essa guardano con speranza e fiducia le forze democratiche e l'intera società civile».

1. MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, BONO PARRINO, MALAGODI

«Il Senato,

udite le comunicazioni degli onorevoli Ministri di grazia e giustizia e dell'interno sull'attuale situazione della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata;

vista la relazione della Commissione bicamerale d'inchiesta sul fenomeno della mafia, che è organo del Parlamento;

valutate le circostanze, emerse anche dal dibattito odierno, per le quali deve essere riconosciuta almeno in tre regioni d'Italia - Campania, Calabria e Sicilia - l'esistenza di poteri criminali costituiti che si pongono obiettivamente come anti Stato;

considerato che un siffatto fenomeno costituisce, per il suo pericolo intrinseco e per i suoi possibili effetti estensivi, un fatto eccezionale, come tale - anche in base alla esperienza ultraventennale acquisita - non risolvibile con gli ordinari sistemi di controllo dell'ordine pubblico, adottati con visione eccessivamente garantistica ed improduttiva di risultati concreti,

impegna il Governo

a predisporre un piano organico eccezionale e straordinario di provvedimenti di ordine pubblico, di ordine militare, di ordine economico e di ordine giudiziario che - in deroga alle vigenti disposizioni - consentano alla Repubblica italiana di combattere adeguatamente e vincere contro la criminalità organizzata una fase di lotta che può essere equiparata allo stato di guerra;

sottopone a tutti i poteri dello Stato - nell'ambito delle istituzioni costituzionali - l'esigenza di assumere le iniziative di competenza a salvaguardia dell'ordine costituito».

2.

FILETTI, RASTRELLI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI

In conseguenza della presentazione di tali ordini del giorno, sono state ritirate le seguenti mozioni:

MANCINO, VITALONE, D'AMELIO, PINTO, BAUSI, BEORCHIA, PERUGINI, GRAZIANI, SARTORI, ROSATI, CABRAS. - Il Senato,

considerata l'eccezionale gravità assunta dal fenomeno mafioso, dimostrata - fra l'altro - dall'impressionante numero degli omicidi perpetrati negli ultimi giorni in varie località della Sicilia, della Calabria e della Campania;

rilevata l'assoluta urgenza di predisporre appropriate misure atte a fronteggiare l'incalzante espandersi della criminalità organizzata, la quale rischia ormai di travolgere le basi stesse della convivenza civile in ampie zone del territorio nazionale;

ritenuto che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia e sulle altre associazioni criminali, con i Documenti XXIII, n. 4 e n. 6, approvati dalla Commissione, rispettivamente il 14 febbraio e il 16 marzo 1989, ha richiamato l'attenzione sulla drammatica situazione in atto,

impegna il Governo ad assumere tutte le iniziative di sua competenza, sia sul piano dell'azione esecutiva sia sul piano delle innovazioni legislative da proporre al Parlamento, alla luce dell'esperienza maturata in questi ultimi anni, ed altresì nella prospettiva di rendere più efficaci gli strumenti di cooperazione internazionale contro le grandi organizzazioni criminali.

(1-00053)

GUALTIERI, VISENTINI, COVI, COLETTA, DIPAOLO, PERRICONE, VALIANI, CANDIOTO. -

Il Senato,

vivamente preoccupato per l'aggravarsi delle condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia, Calabria e Campania e per le crescenti minacce contro la sicurezza dei cittadini;

considerato che nelle tre regioni meridionali la mafia e le altre organizzazioni criminali stanno accentuando la loro pressione, con la violenza, l'intimidazione e il ricatto, al fine di conseguire il pieno dominio del territorio e il controllo delle attività economiche e finanziarie;

valutate di gran lunga insufficienti le forze che lo Stato mantiene sul posto per fronteggiare l'emergenza mafiosa e per rovesciare una situazione così destabilizzata e squilibrata;

ritenuta certamente importante la nomina da parte del Governo di un Alto Commissario per la lotta alla mafia, munito di larghi poteri di sollecitazione e coordinamento, e altrettanto importante la costituzione da parte del Parlamento di una nuova Commissione bicamerale contro la mafia, a sua volta munita di poteri più forti e incisivi, giudica però che la lotta alla mafia e alle altre organizzazioni criminali debba vedere impegnate più direttamente e sistematicamente tutte le istituzioni, dal Parlamento al Governo, dagli organismi elettivi a quelli dipendenti dall'amministrazione centrale, dalle associazioni di rappresentanza economiche e sociali a quelle proprie dell'intera società civile,

chiede, a tal fine, che il Governo riferisca sui provvedimenti che intende adottare per fronteggiare la grave emergenza che si è creata in Sicilia, Calabria e Campania, indicando sia le linee di intervento dell'amministrazione nei campi di sua competenza, sia le modificazioni legislative necessarie per assicurare una maggiore protezione della società civile e più concrete possibilità operative ed esecutive alle forze dello Stato.

(1-00057)

GUIZZI, FABBRI, CALVI, SIGNORI, FOGU, FERRARA Pietro, CUTRE-  
RA, ACONE, VELLA, MARIOTTI, AGNELLI Arduino. - Il Senato,

constatato l'aggravarsi della situazione dell'ordine pubblico per l'eccezionale recrudescenza del fenomeno mafioso in Sicilia, Campania e Calabria con uno stillicidio di morti, agguati, ricatti, estorsioni, sequestri di persona d'una feroce brutalità e di estenuante lunghezza che pongono in serio pericolo la sicurezza dei cittadini e determinano l'inesorabile scadimento della credibilità delle istituzioni democratiche;

ritenuto che bisogna sottoporre ad attenta verifica le misure predisposte per fronteggiare l'arrogante attacco della criminalità organizzata al fine di sopperire laddove esse si dimostrino insufficienti, apparendo inadeguati e, soprattutto, in forte ritardo gli interventi sul fronte del grande traffico della droga, del riciclaggio e dei narcodollari;

rilevato che occorre, altresì, incrementare la presenza dello Stato nei luoghi dell'emergenza mafiosa, oggi assurta a grande emergenza nazionale che mina la vita democratica del nostro paese e incrina l'immagine dell'Italia nel mondo;

considerata l'urgenza e l'ineludibilità d'un diverso impegno dello Stato evitando così di abbandonare a se stessi coloro che sono in prima linea nella lotta al crimine;

sottolineato, infine, che le recenti polemiche insorte all'interno della magistratura siciliana costituiscono fattore di destabilizzazione, sicchè va fatta piena luce anche in ordine alla gestione dei «pentiti» verificando se siano state rispettate rigorosamente tutte le regole dell'ordinamento giuridico,

invita il Governo a riferire sui provvedimenti che intende adottare per dominare la grave situazione, indicando i diversi interventi al suo esame sia sul piano delle proposte legislative sia su quello delle dotazioni organiche e delle strutture, ad ammodernare le tecnologie, a individuare una più

equilibrata distribuzione sul territorio e nei diversi uffici, a stroncare tentativi o anche soltanto tentazioni di comportamenti non conformi alla legalità costituzionale, a prevenire ogni sorta di deviazioni e distorsioni da parte dei «servizi» e degli apparati.

(1-00063)

PISANÒ, FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto che la lotta alla mafia e alle altre associazioni criminali similari sta registrando un fallimento totale;

preso atto che tale fallimento è stato determinato dalla incapacità delle strutture e dei servizi di sicurezza dello Stato ad affrontare il fenomeno con la mentalità, i sistemi di prevenzione, le metodologie adeguate alle esigenze di un conflitto che va chiaramente combattuto fuori dagli schemi finora adottati;

preso atto della inutilità della Commissione parlamentare antimafia ridotta a centro di raccolta di notizie che poi non servono a niente;

preso atto della altrettanto sostanziale inutilità dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia;

preso atto della impotenza della magistratura a intervenire positivamente in difesa della collettività nazionale, che deve assistere così sgomenta al dilagare della criminalità organizzata e al moltiplicarsi di feroci episodi che offendono la coscienza civile del popolo italiano,

impegna il Governo

ad attuare con rapidità e decisione tutte le iniziative e tutti i provvedimenti necessari per contenere il dilagare del fenomeno criminale e neutralizzarne al più presto le nefaste conseguenze e particolarmente ad adottare senza ulteriori remore i provvedimenti tesi a:

1) presentare al Parlamento entro il 30 settembre 1989 una dettagliata relazione sullo stato della giustizia, dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle regioni Sicilia, Campania e Calabria;

2) disporre indagini presso i mercati finanziari fortemente inquinati dal riciclaggio di danaro sporco per gli illeciti affari della delinquenza;

3) individuare e colpire gli intrecci sempre più consistenti tra malavita ed apparati pubblici;

4) adottare eventuali misure nei riguardi di magistrati in relazione alle conclusioni rese dal Presidente della Commissione antimafia ed alle conseguenti dichiarazioni comunicate alla stampa dal Sottosegretario senatore D'Amelio.

(1-00065)

PONTONE, FILETTI, RASTRELLI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - Il Senato,

considerato che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari con il Documento XXIII, n. 9, approvato dalla Commissione nella seduta del 12 luglio 1989, ha evidenziato la particolare e grave situazione esistente in Campania;

rilevato che le manifestazioni camorristiche sono molteplici ed in continua espansione;

ritenuto che i cittadini campani che vivono e lavorano onestamente e con sacrifici non possono più sopportare e tollerare oltre l'assenza dello Stato e l'invadenza della camorra;

considerato che tra le tante cause che afferiscono al triste fenomeno camorristico vi è quella della disoccupazione che è in continuo aumento,

impegna il Governo ad intervenire immediatamente con forza ed efficacia:

per sconfiggere il fenomeno camorristico;

per dare certezza e sicurezza alla libertà dei cittadini;

per creare in Campania un clima di fiducia nelle nuove generazioni sul loro futuro lavorativo;

per dare un senso allo Stato nel quale i cittadini tutti vogliono e debbono ritrovarsi per il loro domani. (*Svolta in corso di seduta*).

(1-00066)

Sono stati inoltre presentati i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

udite le comunicazioni dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia in merito alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata,

impegna il Governo

1) a garantire il massimo coordinamento tra le forze di polizia e i servizi di sicurezza impegnati nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, senza utilizzare altri strumenti legislativi di emergenza;

2) a riferire al Parlamento sulla attuazione della legge 15 novembre 1988, n. 486, e in particolare sull'attività dell'Alto commissario antimafia;

3) ad assumere le più adeguate iniziative di proposta legislativa e di attività amministrativa per combattere e impedire il riciclaggio di denaro «sporco», derivato da attività illecite, in particolare collegate al traffico di droga incentivato dall'attuale regime proibizionistico;

4) ad assumere tutte le iniziative amministrative necessarie per garantire il massimo di efficienza e tempestività dei servizi e degli uffici periferici dello Stato nel territorio;

5) a sostenere l'attività politica e istituzionale degli organi rappresentativi locali che agiscono con correttezza e trasparenza istituzionale e a intervenire tempestivamente nei casi di infiltrazione mafiosa all'interno degli enti locali;

6) a dare direttive e indirizzi all'Alto commissario antimafia, perchè operi nell'ambito delle proprie competenze istituzionali in coerenza con l'ordinamento costituzionale e nel rispetto dei diversi poteri dello Stato».

3.

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

«Premesso:

che tre sono le questioni più rilevanti che emergono da questa torrida e torbida estate:

a) la mafia si pone ormai come «potere totale» in molte zone del nostro paese; il «modo di accumulazione mafioso» tende a diventare il modo di accumulazione «normale»;

b) è in atto un processo di «occultamento del potere» come elemento distintivo della riforma autoritario dello Stato. Questo processo subisce, con il governo Andreotti, una formidabile spinta in avanti;

c) ci sono oggi condizioni più difficili per tutti coloro che lottano sul serio contro la mafia. Per quanto riguarda gli apparati dello Stato, è stata scatenata una sorta di guerra «interna» il cui obiettivo non è la sconfitta dei mafiosi, ma l'azzeramento, o la neutralizzazione, dei pochi che producono risultati concreti.

Il Senato considera:

ineludibile, il nodo della politica e degli intrecci stretti tra essa e la mafia, tra uomini dei partiti e delle istituzioni e le organizzazioni mafiose, tra ciò che a livello legislativo e amministrativo si determina e la lotta alla mafia.

Il governo Andreotti, lungi dall'essere in grado di elevare il livello e la qualità dell'azione di contrasto, rappresenta un grosso ostacolo sul cammino di una efficace lotta alla mafia. Ecco perchè si ritiene che un rapido cambiamento del quadro politico sia l'indispensabile presupposto per poter avviare una profonda azione di risanamento delle istituzioni ed una proficua lotta alla mafia».

4.

POLLICE

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

GAVA, *ministro dell'interno*. Onorevole Signor Presidente, onorevoli senatori, potrò essere molto sollecito nella replica cercando di centrare gli argomenti che sono stati trattati. Molti di essi sono ripetitivi del dibattito che abbiamo svolto in occasione dell'approvazione della legge sul rafforzamento dei poteri all'Alto commissario; così, ad esempio, sulla Presidenza del Consiglio, sull'attribuzione di poteri alla stessa Presidenza del Consiglio ed altro: argomenti sui quali abbiamo dibattuto molto nel passato. È chiaro che non hanno cambiato opinione coloro i quali sostenevano queste tesi e che non ha cambiato opinione il Governo che ha sostenuto la tesi contraria.

Voglio evidenziare ciò, perchè poi tutto il complesso di indicazioni sulla maggiore possibilità di coordinamento, in quanto affidato alla Presidenza del Consiglio, è stato ritenuto da noi un'ipotesi molto difficile in considerazione dell'impegno, tant'è che proprio per operazioni di coordinamento, la nuova legge sulla Presidenza del Consiglio prevede la possibilità del ricorso a commissari per settori particolari. Desidero, inoltre, dire che ho ascoltato con attenzione e interesse gli interventi di tutti gli onorevoli senatori che hanno partecipato al dibattito odierno, fornendo utili contributi di riflessione per un'ulteriore ed incisiva azione del Governo.

Lascio stare tutte le affermazioni relative al fatto che il Ministro avrebbe detto cose ridicole. Vi è stata un'interpretazione giurisprudenziale o comunque da decisione istruttoria, dell'intervento del Ministro, in specie per quanto concerne il Ministro dell'interno.

Mi riferisco soprattutto agli interventi dei senatori dell'opposizione.

Ho sentito svolgere il processo, fare l'ordinanza istruttoria, arrivare alla conclusione (per esempio il senatore Imposimato). Ho sentito e scoperto la particolare vocazione del senatore Onorato per le cose ridicole dette dal Ministro; infatti la sua preferenza è stata quella di soffermarsi soltanto sulle cose ridicole. (*Interruzione del senatore Onorato*).

Mi consenta, ho ascoltato con rispetto religioso tutti e permettetemi adesso di dare una qualche cordiale risposta rispetto all'intensità, da questo punto di vista, della critica, e non soltanto per questo, ma anche perchè resti a verbale che da parte mia non è condiviso il giudizio che sul punto è stato esposto dagli onorevoli senatori dell'opposizione, della Sinistra indipendente o del Partito comunista. Ringrazio anche per la confermata, da parte del senatore Macis, opposizione di carattere generale a questo Ministro. Per ora mi confronto con il Ministro ombra del Partito comunista degli interni o con quello della giustizia.

Ringrazio in modo particolare gli onorevoli senatori della maggioranza intervenuti. Ringrazio il senatore Cabras per l'indicazione particolarmente acuta ed intelligente rispetto ai temi affrontati non soltanto in questa circostanza, perchè poi sembra che le cose già dette altre volte sono state dette da qualche altro in altro momento; è un po' il nostro modo di fare.

Voglio ricordare che sul piano degli enti locali, nelle USL, il Dicastero dell'interno è intervenuto con forza in Calabria ed anche in Campania e che una delle modificazioni proprio sul piano della riforma delle autonomie locali, che ha ricordato il senatore Cabras, ha toccato la materia delle possibilità di intervento.

Io ringrazio poi in modo particolare anche il senatore Gualtieri, condividendo quasi totalmente ciò che ha detto. Non si tratta di un ritorno al Medioevo o di abolire garanzie; si tratta semplicemente di fare in modo - è stato rilevato - che ciò che è scritto già nella legge sui benefici, cioè la non attualità di collegamenti col mondo della criminalità, non sia un fatto indicato in termini di prospettazione di esigenze, ma sia un dato reale rispetto a ciò che si verifica nel Paese. Questo non è certamente l'unico esempio di ciò che avviene. Quindi, senatore Macis, si tratta proprio di coniugare le esigenze di garanzia con quelle di sicurezza; e questo non è determinato, senatore Onorato, da un fatto emotivo del Ministro, perchè abbiamo avuto occasione di polemizzare e di discutere su tale argomento già da alcuni mesi ed io l'ho riproposto, come ha fatto il Ministro di grazia e giustizia, all'esame e all'attenzione del Senato proprio perchè si possa pervenire ad una soluzione che - mi auguro - sulla base dell'esperienza compiuta sia raggiungibile con un vasto consenso e con una vasta maggioranza parlamentare.

Ringrazio poi anche tutti coloro che sono intervenuti in chiave critica; io ho una simpatia particolare per il senatore Pollice già da quando eravamo alla Camera dei deputati. Lo so che di questo, senatore Pollice, lei si potrà preoccupare, perchè sarebbe una frequentazione pericolosa, probabilmente. Ma ho semplicemente interrotto una valanga di accuse nei confronti dell'Alto commissario (queste accuse venivano dall'alto ed ero io in basso, non il senatore Pollice!). Io ho affermato cose che riguardano la mia responsabilità e le ho dette assumendome la relativa responsabilità rispetto a persone attendibili, finchè non avrò prova del contrario. Infatti, se questo discorso vale per le lettere anonime nei confronti dei magistrati, non riesco a capire perchè le lettere anonime dovrebbero poi essere veritiere soltanto per quanto attiene alle forze di polizia, o alle insinuazioni che sono state fatte nei confronti di un rappresentante del SISDE e di un rappresentante delle forze di polizia, che hanno dato prova di sè da oltre 15 anni nell'adempimento del proprio dovere!

Queste sono le assicurazioni che mi sono state fornite dal Dipartimento della pubblica sicurezza: non è che il Ministro abbia una responsabilità diretta, immediata ed operativa ed io non ho motivo di revocare in dubbio ciò che mi è stato dichiarato dal Dipartimento circa la cosiddetta «gestione del Contorno» da parte delle forze di polizia. D'altronde, le insinuazioni alle quali, allo stato, io non credo per nessuna parte, non riguardano tanto le forze di polizia. Io ho fornito una risposta molto precisa su questo punto.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, senatore Chiaromonte, l'unica cosa che debbo respingere con molta fermezza - perchè si possono discutere i risultati e la loro efficacia eventuale - è l'affermazione che vi è stato un calo di volontà politica e un abbassamento del livello di guardia nei confronti della criminalità organizzata di stampo mafioso. Mi dispiace, ma personalmente, e come Governo, non posso condividere un'affermazione del genere, mentre sono disponibile a cogliere tutte quante le critiche portate non sulla volontà politica, ma sull'efficacia degli strumenti che poniamo in essere per combattere il fenomeno.

Sull'Alto commissario: vogliamo tornare indietro e non è passato neppure un anno? Vogliamo ridiscutere ora se era necessario o meno? Ma perchè: quando divenni Ministro non ne parlai con chiarezza qui e non ricordai che vi erano due tesi, tra cui quella del superamento dell'Alto commissario per il ritorno di tutto alle forze ordinarie della polizia e della sicurezza nel nostro Paese? Dopo un approfondito dibattito dissi e ricordo: se l'Alto commissario rimane con le funzioni che ha attualmente è meglio abolirlo. Quindi vi sono due strade: o la strada del rafforzamento dell'Alto commissario o la strada dell'abolizione.

Fu scelta dal Parlamento, dal Senato prima e dalla Camera poi, la strada dell'istituzione dell'Alto commissario come organo speciale che attua le leggi ordinarie, senza ricorrere a legislazione speciale. Questo fu il dibattito che facemmo allora ed è inutile ripeterlo completamente ora.

Voglio dire ancora una cosa sull'Alto commissario e su quello che ha fatto. Mi riporto alle espressioni del Presidente della Commissione antimafia che ha detto che se interrogato dirà al magistrato ciò che sa, perchè si sente anche vincolato evidentemente dall'attività istruttoria che sta svolgendo la magistratura sulla materia. Non riesco a comprendere per quale ragione un Ministro della Repubblica non dovrebbe avere lo stesso comportamento rispetto ad un tema sul quale, pare, abbiamo ricevuto lo stesso tipo di informazione. Addirittura, si è data precedenza al Presidente della Commissione antimafia in questa stranezza di rapporti: perchè se dovessi fare una critica all'Alto commissario sarebbe quella che egli ha riferito prima al Presidente della Commissione antimafia e poi ha dato informazione al Ministro che in questo momento sta riferendo al Parlamento. Quindi credo di poter avere lo stesso atteggiamento e la stessa riservatezza del Presidente della Commissione.

Sui sequestri di persona ho espresso con chiarezza le difficoltà. Voglio dire al senatore Imposimato che se egli dovesse sapere molto più di me o di noi sui processi in atto e su ciò che fanno i servizi di sicurezza, per una capacità informativa maggiore del Governo o dello stesso Ministro dell'interno, lo invito a darci la collaborazione necessaria per procedere immediatamente, rispetto a tutte le cose di cui ha parlato questa mattina; così come credo sia giusto che si proceda, signor Ministro della giustizia, in termini giudiziari.

Chiedo scusa se non cito tutti perchè abbiamo ascoltato tutti e dobbiamo rispondere immediatamente sui problemi che attengono alle forze politiche e alle modalità di scelta. Desidero ringraziare il senatore Rosati per la sua puntuale conclusione: questi sono problemi che non appartengono al Governo ma alla responsabilità delle singole forze politiche. Posso dire che personalmente vedo con interesse ciò che è stato indicato e le proposte che sono state formulate; starei accorto però nell'affidare alla Commissione antimafia il compito di stabilire se i candidati vanno bene o meno...

CHIAROMONTE. Per carità! Sarei smentito dopo una settimana.

GAVA, *ministro dell'interno*. Siccome ho sentito il senatore Rosati che ha fatto questa proposta, io mi guarderei bene, nell'interesse del Presidente della stessa Commissione antimafia, dall'affidare questo compito improprio alla Commissione.

Un ringraziamento anche e voglio dire solo una parola al senatore Cutrera che ha parlato con tanta competenza rispetto alle possibilità di controllo del territorio e dell'Aspromonte. Non ripeto ciò che i miei collaboratori hanno detto di aver fatto tecnicamente; voglio soltanto dire che tutte le proposte che sono state formulate ed illustrate in questa sede formeranno particolare oggetto di attenzione, di presa in considerazione ed eventualmente anche di attuazione per - come egli ha detto - «la osservanza telematica del territorio». Il resto mi pare che appartenga più alla eventuale contesa tra magistrati e ad altre cose.

Parlo sempre con il massimo di rispetto specialmente nei confronti degli altri poteri e non invidio il Ministro di grazia e giustizia perchè quando si chiede al Ministro dell'interno al limite di spostare delle forze di polizia o anche di istituire un commissariato, nonostante le ristrettezze dal punto di vista finanziario qualche cosa si può sempre fare, mentre ben diversa è la posizione del Ministro della giustizia rispetto agli organici e alle possibilità di movimento dei magistrati.

Posso dire che raccolgo con rammarico le espressioni finali del senatore Macis, quando ha dichiarato, concludendo, che ostacolo alla lotta alla mafia sarebbe rappresentato dal Governo. Non posso che respingere questa affermazione e mi dispiace dover polemizzare perchè credo che non sia certamente un fatto positivo quello di non essere capaci di ritrovare insieme dei punti di incontro perlomeno sull'obiettivo, che è quello della sconfitta della criminalità, salvo poi eventualmente differenziarci sul piano degli strumenti che devono essere adottati. Confermo la volontà ferma e decisa del Governo di considerare, come ha detto il presidente Andreotti (ringrazio anche il senatore Boato - per aver rilevato, secondo me con maggior attenzione, lo spirito che aveva animato anche la mia relazione e la mia introduzione - e ringrazio in modo particolare i rappresentanti della maggioranza), nel concreto come un fatto prioritario la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, vorrei ringraziare anch'io prima di tutto coloro i quali hanno gentilmente parlato nei confronti delle lunghe - da taluno tali considerate - relazioni dei due Ministri qui convocati, in particolare della relazione del Ministro della

giustizia. Tutti gli oratori debbo ringraziare per l'interesse che hanno portato a questa discussione. Debbo rinnovare il ringraziamento per il presidente Spadolini che l'ha voluta. In particolare, esprimo apprezzamenti e sentimenti di amicizia e di riconoscimento nei confronti di quei senatori, come Libero Gualtieri, Maurizio Calvi, Vincenza Bono Parrino, Sisinio Zito, Giorgio Covi - quest'ultimo peraltro con qualche riserva a proposito di una visione della legislazione sui pentiti - che hanno espresso apprezzamento e riconoscimento per l'opera che anche il Ministro della giustizia ha cercato di svolgere su questo fronte della lotta alla mafia.

Debbo anche rispondere a chi ha assunto una posizione diversa, sia pure con il garbo che gli è consueto, e precisamente al senatore Macis, il quale ha creduto di potermi imputare un olimpico distacco da questa materia. Eh no, senatore Macis, lei proprio non è al corrente del lavoro che quotidianamente il Ministero della giustizia svolge sul fronte della lotta contro la mafia; non è al corrente dei contatti continui che noi abbiamo con tutti i magistrati e con i funzionari impegnati quotidianamente su questo fronte; non è al corrente del fatto che il senatore Coco, non appena nominato Sottosegretario di Stato, è andato anche per mio incarico, oltre che per suo spontaneo impulso, a conferire con i magistrati palermitani proprio alla vigilia di questa discussione; non è al corrente dei contatti (che si svolgono su un piano di pieno rispetto delle diversissime competenze, ma anche con quella cordialità e reciproca deferenza che sono indispensabili in frangenti particolari come quello cui ci riferiamo) che ho con alti magistrati delle regioni interessate, con giudici, con l'Alto commissario quando occorre. Ad esempio, proprio ieri mi ha chiamato dalla sua meritata e breve vacanza in Alto Adige il procuratore della Repubblica di Palmi per discutere problemi concernenti quella circoscrizione; dopodomani riceverò gli avvocati di quella zona con i quali devo fare determinati discorsi, sia pure ascoltando i loro, e così via.

Quindi, parlare di olimpico distacco è proprio fuori luogo. Prudenza nel linguaggio da tenersi dinanzi al Parlamento, se ella vuole, ma olimpico distacco certo no, perchè non starei allora tutti i giorni ad occuparmi di macchine blindate, di *computers*, di apparecchi, di quanto quotidianamente richiesto e di quanto deve essere fatto pervenire ai magistrati maggiormente impegnati per cercare di agevolarli in questo campo.

Agisco contro la mafia e me ne occupo ogni giorno e tutt'altro che con distacco. Certo che quando vengo chiamato in Parlamento, al Senato della Repubblica, a rendere conto di indagini che posso aver cercato di fare sull'andamento della giurisprudenza, o a rispondere su un delicato quesito circa la patologicità o la fisiologicità di determinate tendenze giurisprudenziali, devo fare lo sforzo di lambire per un momento quella teoria alla quale sono invitato.

Quello che ho detto oggi, senatore Macis, per la parte che ella ha voluto apprezzare, non è affatto in contrasto con quanto ho detto nell'altro ramo del Parlamento: ci sono i resoconti. Su di essi è stata fatta una montatura completamente falsante la realtà, perchè ho semplicemente detto che potevo immaginare che anche i giudici di merito possono sbagliare e non soltanto i giudici della Cassazione. Solo questo ho detto. Quindi non voglio insistere in questa polemica. La ringrazio per avermi invitato, al di là dell'occupazione quotidiana nei servizi giudiziari, a svolgere una politica della giustizia, ma le confermo che nella modestia delle mie possibilità più di quello che ho fatto e faccio anche in questo campo non posso fare, perchè il numero di iniziative

legislative che abbiamo assunto, sia come provvedimenti serventi alla giustizia sia come provvedimenti di merito, di sfondo, grandi provvedimenti, non possiamo fare. È il Parlamento, sia pure attraverso le sue difficoltà, che ancora non ci ha potuto dare una risposta sulle modifiche da apportare alla legge Rognoni-La Torre, per cui si è arrivati soltanto all'articolo 1. Forse una risposta ce la darà il Senato - per fortuna - con il decreto-legge che la Camera dei deputati ha oggi finalmente potuto approvare come stralcio di quella legge. Il Parlamento non ci ha potuto dare una risposta, per le note controversie, su fondamentali disposizioni della legge antidroga.

BATTELLO. La colpa è della crisi!

CORLEONE. È stato per colpa della crisi!

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Ognuno vuole le leggi a modo proprio.

CHIAROMONTE. Sono state soprattutto quelle contraddizioni nella maggioranza tra DC e PSI.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Ma quali contraddizioni? La legge contro la droga - non voglio con questo soffermarmi su un argomento di cui discutiamo tutti i giorni - è composta di tre grandissimi capitoli. Vi sono dei partiti che desiderano che vadano avanti tutti e tre i capitoli. Non ci sono quindi contraddizioni perchè si tratta di tre capitoli completamente autonomi che riguardano il trattamento del puro consumatore, la intensa lotta repressiva e preventiva contro il narcotraffico e il recupero dei tossicodipendenti. Ci potrà al limite essere il contrasto di qualcuno rispetto alla posizione assunta dagli altri, ma su un singolo capitolo.

CHIAROMONTE. C'è un accordo totale nella maggioranza? Allora io non capisco più nulla!

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Continueremo perciò a fare quello che finora abbiamo fatto. Raccolgo il prezioso suggerimento del senatore Macis di dedicarci anche ad uno studio delle tecniche investigative nuove che sarebbero imposte dal nuovo processo.

Lasciamo da parte queste polemiche o queste difese: qui mi pare che si tratti non tanto di replicare quanto di cercare di trarre molto sinteticamente delle conclusioni.

Le conclusioni si traggono da quello che è emerso oggi criticamente: sono state rilevate inadeguatezze, chiamate qualche volta latitanze, e provvedimenti da correggere. Delle mie inadeguatezze proprio non mi sento responsabile, avendo fatto il possibile e l'impossibile, per personale e per struttura, con un complesso di provvedimenti che non ha assolutamente precedenti nella storia legislativa giudiziaria (provvedimenti che ho avuto modo di elencare questa mattina). Ho ottenuto la comprensione del Governo, così come ho ottenuto per questi provvedimenti serventi la comprensione, la prontezza e la sollecitudine del Parlamento, che ancora in questa circostanza desidero ringraziare per l'assecondamento che ha dato, spesso rinunciando anche a propri emendamenti o comunque lasciandosi

mettere in minoranza quando non era convinto. In tal modo, oltre ad approvare tutti quei provvedimenti che hanno allargato il numero del personale della giustizia in ogni campo, ha dato corso anche a quegli aumenti che sono indispensabili nella materia della quale si tratta.

Per il resto della legislazione e per i problemi che sono stati sollevati a proposito di queste inadeguatezze o anche di queste correzioni, non potrò certo tornare sull'argomento. Alcune cose, che hanno trovato critiche – come era spiegabile – sono state da me rappresentate soltanto in una prospettiva molto lontana, anche se l'ansietà per le scarcerazioni automatiche corre spesso nel paese proprio a proposito di questi più gravi delitti. Sono state inoltre proposte, in adesione al punto di vista assai più deciso del Ministro dell'interno, soluzioni anche per quanto riguarda certi benefici della legge penitenziaria.

Si può avere un parere diverso, perfettamente legittimo, dato che le modifiche le abbiamo approvate meno di tre anni fa; ma quando questo tema dovesse venire in argomento, il Parlamento avrà tutte le possibilità per discuterlo e per compiere le proprie scelte. Ma quando sento criticare determinati fatti, il pensiero di un Ministro di grazia e giustizia corre alla riforma legislativa: quali altri mezzi ha? Quando sento questa campagna contro gli arresti domiciliari in Campania, che cosa posso fare? Un'inchiesta? E che cosa posso scoprire se siamo nel campo del potere discrezionale del giudice e se non rilevo nessuna violazione formale?

CHIAROMONTE. Non le ho chiesto nulla.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Che cos'altro posso fare se non eventualmente cercare di suggerire delle modifiche della legislazione? Studieremo delle soluzioni anche in quel campo. Siamo in una situazione nella quale le scelte da poter compiere non sono molte.

A proposito degli arresti domiciliari e dei certificati medici, vorrei invitare quei senatori che vi hanno fatto riferimento ad avere prudenza anche in questo campo, dato che ci sono dei medici legali che in queste vicende hanno lasciato la vita, ammazzati dai mafiosi che non favorivano nelle richieste che ricevevano; e quindi meritano anche questi lo stesso rispetto che meritano i magistrati ed i funzionari caduti nella lotta contro la mafia.

Per quanto riguarda le misure legislative delle quali abbiamo parlato e su cui non torno, vorrei aggiungere, con riferimento specifico a quello che hanno detto alcuni senatori, la legislazione sugli appalti, di cui ci stiamo attivamente occupando, e ulteriormente lo studio di questi canali di finalizzazione dei capitali mafiosi. E non ricapitolero più tutto il resto.

Come si può dire che è diminuito l'impegno contro la mafia in questo anno? Certamente, il senatore Chiaromonte, come gentilmente ha detto, non si riferisce a tutti gli sforzi che abbiamo fatto a proposito degli organici e alle altre leggi delle quali ho parlato. E allora, a che cosa si riferisce? Ma i casi specifici li conosciamo ed anche per i casi specifici abbiamo delle limitazioni. Forse che io non conosco la situazione di Palmi? Forse che io non conosco la situazione di Gela, così come è stata descritta? Ebbene, per Palmi ci siamo dati da fare quanto potevamo, ma ci sono sette posti in organico scoperti che abbiamo tenuto e non abbiamo nessuna domanda per Palmi.

Viviamo in un sistema di inamovibilità della magistratura, consacrato dalla Costituzione e da leggi che l'hanno estesa progressivamente e da interpretazioni e circolari che pure l'hanno estesa. Noi ci muoviamo in questo campo: solo a domanda si può andare in un determinato posto, altrimenti si possono spedire solo gli uditori giudiziari appena nati alla vita giudiziaria. Questa è la situazione nella quale ci muoviamo. Di questo si dovrà pure tenere conto e quanto si parlerà di riforme legislative e forse anche di riforme costituzionali, ad un certo momento queste cose dovranno essere tenute presenti. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

E quanto a Gela, non ho io in questa Aula aderito formalmente - mi ricordo che si svolgevano delle interrogazioni e rispondeva il senatore Postal - all'iniziativa del senatore Crocetta? Non ho io scritto e parlato con il senatore Covi, presidente della Commissione giustizia perchè, nonostante l'eccezionalità del fatto, contrastato da altri parlamentari, contrastato nel seno stesso della Corte d'appello di Caltanissetta, si mettesse all'ordine del giorno la costituzione del tribunale di Gela, per dotare il tribunale di Gela di una Procura della Repubblica, perchè quei poveri pretori non bastano e non potranno mai bastare in una situazione come quella che si è venuta a verificare negli ultimi tempi? Quindi, credo che sotto questo profilo, non ci possiamo rimproverare gran che.

Certamente c'è il gravissimo problema degli stanziamenti per la giustizia che risale alla politica generale del Governo ed alle difficoltà obiettive che tutti conoscono.

Questo per le inadeguatezze. Quanto alle correzioni, che cosa vogliamo fare? Noi ci troviamo di fronte alla crisi, se così vogliamo chiamarla prendendo per buone le critiche che sono state da più parti svolte, dell'Alto commissariato e del suo funzionamento da un lato e dei giudici di Palermo dall'altro. Ebbene è fermo nostro convincimento - il Governo è perfettamente in linea - che nella situazione attuale non possiamo toccare nè l'Alto commissario nè i giudici di Palermo, perchè toccare l'uno o toccare l'altro o toccare entrambi, questo sì segnerebbe una vittoria della mafia: voluta o ricercata o casuale, non lo sappiamo, ma certamente il risultato sarebbe questo. E in frangenti come questo noi non dobbiamo modificare nè l'una cosa nè l'altra: dobbiamo esaminare i fatti per come si svolgeranno, li dobbiamo controllare nel modo più accurato possibile, ma sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto il senatore Boato, che un provvedimento come quello che è stato invocato del trasferimento d'ufficio *ex* articolo 2 di tutti i giudici di Palermo o qualche cosa del genere sarebbe veramente un caso di destabilizzazione e di asseccamento della vittoria mafiosa.

Così come ritengo che lo sarebbe lo smantellare le strutture e i poteri dell'Alto commissariato, in questo momento e in questa epoca. Un Alto commissariato di cui tutti conoscete la storia, che non esisteva prima e fu voluto nel drammatico settembre del 1982, che visse malamente perchè non aveva i mezzi e perchè doveva obbedire per tutte le sue esigenze e servizi ad altre forze, sì che ne furono ampiamente criticate le insufficienze. Il Parlamento, dieci mesi fa, in quei modi che abbiamo ricostruito o con le divergenze che abbiamo ricostruito - è inutile insistere - lo ha voluto.

Adesso l'esperienza non è compiuta e penso che anche in questo campo non si debba modificare assolutamente niente, almeno per il momento.

Altre proposte - e con questo mi riferisco alla mozione del Movimento sociale - è molto difficile che possano essere accolte, quanto, per esempio,

alle sezioni specializzate o alla concentrazione della materia presso giudici speciali ed altro. Però non c'è dubbio che se le situazioni vanno avanti malamente come vanno avanti, anche proposte più radicali come quelle che sono state portate qui dal Gruppo che ho testè nominato potrebbero venire un giorno prese in attenta considerazione. Fondamentale mi sembra l'indagine sulle ricchezze formate senza provenienza chiara. Ecco dove le pubbliche amministrazioni e coloro che stanno sul luogo potrebbero maggiormente aiutare, nei limiti naturalmente in cui non siano pervasi dal terrore o limitati da altri argomenti. Certamente qui bisogna rovesciare la situazione sotto questo profilo e partire dall'indagine sulle ricchezze che non hanno una spiegazione plausibile e chiara. Questa mi sembra una via sulla quale si debba procedere maggiormente che per il passato, anzi una via sulla quale per il passato non si è proceduto, che è una via certamente difficile e di cui tutti possono conoscere le difficoltà, ma questa, sì, mi sembra una delle strade nuove da percorrere.

Per tutto il resto non posso che riconoscermi in quello che ha detto il senatore Zito: la inadeguata risposta al risanamento del Mezzogiorno è, appunto, una inadeguata risposta alla mafia. Questo è il problema fondamentale, il problema centrale che non sta adesso a me affrontare in questa sede e in questa veste, dove non esprimo altro che un convincimento politico che non si traduce necessariamente in un'azione di mia specifica competenza. In questa sede desidero riportarmi pienamente alla perspicace valutazione che della situazione ha fatto, dall'alto della sua esperienza e della sua passione politica, il senatore Zito.

Credo, signor Presidente, di avere concluso. Chiedo scusa per il modo un po' concitato, ma tuttavia rapido come era dovuto, con cui ho tratto queste conclusioni dalla importante discussione e mi tengo pronto ad esprimere, se sarà richiesto, il parere sugli ordini del giorno. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Vassalli per il suo intervento. Passiamo ora alla votazione. Si procederà innanzitutto alla votazione delle seguenti tre mozioni:

RIVA, ONORATO, CAVAZZUTI, ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, ARFÈ, VESENTINI, ULIANICH, OSSICINI, FOA, GIOLITTI. - Il Senato,

considerando con viva preoccupazione la recrudescenza della violenza criminale mafiosa e camorristica, in particolare nelle regioni Campania, Sicilia e Calabria, culminata nelle ultime settimane in una tragica sequela di omicidi;

rilevando che le misure recentemente adottate, con la legge 15 novembre 1988, n. 486, da un lato non si sono mostrate sufficienti per la lotta contro la grande criminalità organizzata, e dall'altro non hanno finora ricevuto una sufficiente attuazione;

considerando che l'impressionante spargimento di sangue delle ultime settimane, e gli episodi - in parte oscuri - relativi a magistrati o funzionari delle forze dell'ordine in servizio in Sicilia che hanno richiesto di essere trasferiti in altre regioni o assegnati ad altro incarico legittimano l'impressione di una «latitanza politica» dello Stato, tale da poter indurre la popolazione civile e gli stessi magistrati e funzionari delle forze dell'ordine a sentirsi «abbandonati» dinanzi alla violenza mafiosa;

sottolineando che il fenomeno mafioso non è solo un dato criminale, ma affonda le sue radici in assetti di potere politico-amministrativo e sociale, ed è sicuramente connesso a processi di sviluppo economico distorto, sicchè può risultare fuorviante l'illusione di poterlo contrastare soltanto attraverso l'amministrazione della giustizia;

rilevando che in tale prospettiva devono essere valutate alcune sentenze recenti e meno recenti, che hanno destato sconcerto nell'opinione pubblica e che, al di là della valutazione specifica che se ne può legittimamente dare alla luce delle regole che governano il giudizio penale, pongono obiettivamente il problema della efficace conduzione delle indagini sui centri della criminalità mafiosa e camorristica;

ricordando le allarmate e circostanziate denunce della Banca d'Italia circa i complessi circuiti finanziari di «riciclaggio» del denaro acquisito con traffici ed operazioni criminali;

rilevando infine che in più occasioni è apparsa evidente la necessità di curare un migliore impiego ed una più efficace distribuzione nel territorio e nei diversi incarichi degli organici delle forze dell'ordine, nonchè di un loro effettivo coordinamento,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il 30 giugno 1989 la relazione sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica relativa al 1988;

a riferire al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 15 novembre 1988, n. 486, tracciando un pur provvisorio bilancio sull'attività dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa;

a riferire in particolare circa i criteri adottati dall'Alto Commissario nella selezione e nel reclutamento del personale chiamato a collaborare alla sua attività e sulle difficoltà eventualmente incontrate;

a riferire inoltre circa i progressi realizzati, con le attività di *intelligence* assegnate all'Alto Commissario, nell'efficace impiego dei servizi di informazione e sicurezza nella lotta contro la grande criminalità organizzata, in specie per quanto riguarda le sue connessioni internazionali e per i rapporti con circuiti finanziari ove avviene il «riciclaggio» del denaro acquisito con i traffici e le operazioni criminali;

a riferire al Parlamento le valutazioni del Governo circa le connessioni ed i meccanismi che possono aver favorito il ruolo dei grandi poteri criminali nell'impiego distorto dei flussi di denaro pubblico derivanti dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dagli interventi per la ricostruzione e la ripresa economico-sociale delle zone colpite dagli eventi sismici del 1980-1981 e dagli interventi specifici diretti verso alcuni centri cittadini della Sicilia, della Calabria e della Campania;

a riferire circa gli interventi amministrativi o, eventualmente, legislativi che il Governo ritiene necessari per affrontare il problema del «riciclaggio» del denaro «sporco» e per contrastare le infiltrazioni criminali nella gestione dei flussi di denaro pubblico diretti verso le zone ad alta densità criminale;

a predisporre un piano di nuova distribuzione degli organici delle forze dell'ordine - nel quadro del loro effettivo coordinamento - riducendo innanzitutto il numero degli appartenenti alla polizia di Stato, alla Guardia di finanza ed all'Arma dei carabinieri oggi assegnati a compiti diversi da quelli d'istituto;

a procedere con determinazione verso l'effettivo collegamento delle forze di polizia, in particolare nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia, istituendo le sale operative comuni già previste dalla legge n. 121 del 1981 e sollecitando la piena valorizzazione delle funzioni di coordinamento, assegnate all'Alto Commissario dalla legge n. 486 del 1988.

(1-00059)

MACALUSO, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MACIS, IMPOSIMATO, MAFFIOLETTI, CANNATA, BATTELLO, VETERE, BENASSI, TRIPODI, CROCETTA, GAMBINO, GRECO, VITALE, SCIVOLETTO, MESORACA, GAROFALO, SALVATO, IMBRIACO. - Considerato l'aggravarsi continuo dell'azione criminosa in particolare nel Mezzogiorno, laddove emerge, in assenza di una limpida e coerente direzione politica, l'accavallarsi di conflitti, manovre ed oscuri comportamenti, all'interno degli uffici più esposti nella lotta contro la mafia, nella città di Palermo;

considerato altresì:

1) che da tempo e ripetutamente alti funzionari dello Stato preposti alla repressione della criminalità, particolarmente di stampo mafioso e camorristico, hanno dichiarato che lo Stato non è in grado di fronteggiare la situazione determinatasi in vaste parti del paese e in specie in Campania, in Calabria e in Sicilia;

2) che effettivamente la situazione dell'ordine pubblico in queste regioni mette ormai in discussione la capacità delle istituzioni di dare risposte convincenti ed efficaci alle gravi preoccupazioni che toccano vasti strati della pubblica opinione nazionale ed investono la situazione economico-sociale e lo stato di degrado in cui si trovano i pubblici poteri nel Mezzogiorno;

3) che da tempo e ripetutamente si determinano gravi disfunzioni e radicali divergenze nella magistratura sui metodi da seguire nella organizzazione interna delle strutture giudiziarie, al fine di rendere produttiva di concreti effetti l'azione dei giudici preposti alla istruzione dei processi;

4) che da tempo e ripetutamente si verificano profonde ed anomale divergenze, nella valutazione del fenomeno mafioso e della sua struttura organizzativa, tra i magistrati che istruiscono i processi, i collegi giudicanti e fra questi e la Cassazione;

5) che questa divergenza si ripete nella interpretazione delle norme di legge, «non fisiologica» rispetto alle regole di uno Stato di diritto che prevede la pluralità delle sedi di giudizio sino alla definitiva conclusione dei processi;

6) che il governatore della Banca d'Italia ha avvertito le autorità politiche e il paese del fatto che i mercati finanziari sono sempre più inquinati e squilibrati dall'afflusso di denaro «sporco», proveniente dal commercio della droga, dai sequestri di persona, dagli affari controllati dalla mafia;

7) che il Governo ha risposto in modo tardivo e inadeguato alle richieste di rafforzamento, qualificazione e ammodernamento di tutte le strutture preposte alla lotta alla criminalità organizzata e all'amministrazione della giustizia, avanzate ripetutamente da organi periferici dello Stato, dalla Commissione parlamentare antimafia e dal Consiglio superiore della magistratura;

8) che nonostante i poteri e i mezzi affidati all'Alto Commissario per la lotta alla mafia permane l'assenza di un reale ed efficace coordinamento delle forze dell'ordine mentre si sono verificati episodi di sovrapposizione con le funzioni della magistratura, che hanno destato preoccupazioni in seno al Consiglio superiore della magistratura e nella Commissione parlamentare antimafia;

9) che sul fenomeno mafioso e sullo stato dell'ordine pubblico il Governo ha dato valutazioni sbagliate, oscillanti e contraddittorie;

10) che l'immagine nella compagine governativa è offuscata anche per i comportamenti tenuti da alcuni suoi componenti nella lotta alla criminalità organizzata, a cominciare dalla riconfermata presenza dell'onorevole Antonio Gava quale titolare del Ministero dell'interno;

11) che, infine, tutti questi fattori hanno avuto effetti devastanti negli organi periferici preposti alla lotta contro la mafia e la camorra e nella pubblica opinione nazionale che dovrebbe sorreggere attivamente l'azione dello Stato,

il Senato, visti i documenti presentati al Parlamento dalla Commissione antimafia sulla situazione nella Sicilia occidentale, di Reggio Calabria, di Gela, di Napoli e delle Puglie, nonchè sulle frodi comunitarie, ritiene necessario e urgente un mutamento di indirizzo generale sul fronte della lotta alla criminalità organizzata,

e impegna il Governo:

a) a predisporre con urgenza le proposte legislative e le misure amministrative atte a dare soluzione ai problemi che provocano conflitti d'interpretazione e competenze all'interno degli apparati dello Stato;

b) a indicare le misure, contro il riciclaggio di denaro «sporco», atte a dare una risposta efficace alle preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia;

c) a dare direttive chiare all'Alto Commissario per la lotta alla mafia affinché la sua azione si svolga nel rigoroso rispetto delle competenze affidategli dalla legge e nel promuovere rapidamente un reale ed effettivo coordinamento delle forze dell'ordine;

d) ad utilizzare coerentemente tutti gli strumenti e i poteri previsti dalla legislazione vigente per attuare in modo coordinato programmi di intervento nel campo economico e sociale.

(1-00061)

ONORATO, RIVA, ALBERTI, ULIANICH, PASQUINO, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ARFÈ. - Considerata con viva preoccupazione la recrudescenza della violenza criminale di stampo mafioso culminata in una tragica sequela di omicidi sino al fallito attentato (o ai falliti attentati) al giudice Falcone;

rilevato altresì:

1) che lo strapotere della criminalità di stampo mafioso, lungi dall'essere debellato o almeno contenuto, ha continuato a diffondersi in ambiti sociali sempre più numerosi, tanto da far dire ad autorevoli rappresentanti dello Stato che la sovranità statale è stata usurpata dalle organizzazioni mafiose in regioni come la Sicilia, la Campania e la Calabria;

2) che il fenomeno mafioso non è solo un dato criminale, ma affonda le sue radici in assetti di potere sociale e politico-amministrativo ed è

sicuramente connesso a processi di sviluppo economico distorto, sicchè può risultare fuorviante e illusoria la prospettiva di contrastarlo soltanto attraverso l'amministrazione della giustizia, essendo invece necessaria una strategia integrata di polizia preventiva e repressiva e di bonifica del potere amministrativo e politico;

3) che il governatore della Banca d'Italia ha confermato autorevolmente che i complessi circuiti di «riciclaggio» del denaro di provenienza mafiosa hanno ormai inquinato e squilibrato i mercati finanziari;

4) che le misure recentemente adottate, con il rafforzamento del ruolo dell'Alto Commissario antimafia, non hanno prodotto alcun risultato, sia perchè non gli sono stati attribuiti i poteri necessari, sia perchè quelli attribuitigli si sono rivelati ambigui, pericolosi, ovvero sono rimasti sotto-utilizzati;

5) che i recenti gravissimi episodi verificatisi a Palermo non solo denotano una preoccupante lacerazione nella magistratura impegnata contro la criminalità mafiosa, ma legittimano altresì seri sospetti su utilizzazioni scorrette o addirittura criminose dei cosiddetti «pentiti» da parte delle autorità statali, nonchè su infiltrazioni mafiose negli apparati giudiziari, nella polizia e nei servizi di sicurezza democratica;

6) che la condotta del Governo davanti alla acuita gravità del fenomeno è stata inadeguata e priva di un'efficace strategia di una reale volontà di risoluzione,

il Senato impegna il Governo:

a) a riferire al Parlamento sulla attuazione della legge 15 novembre 1988, n. 486, e sui risultati ottenuti; in particolare a riferire sul reclutamento del personale chiamato a collaborare nell'ufficio dell'Alto Commissario (compreso il reclutamento di alcuni magistrati, che peraltro appare chiaramente *contra legem*); a riferire sui criteri di formazione e gestione della sezione specializzata per la mafia prevista presso il Centro elaborazione dati dell'amministrazione di pubblica sicurezza (precisando se risponde al vero la notizia che l'Alto Commissario abbia impostato una banca dati al di fuori delle previsioni di legge);

b) ad adottare interventi amministrativi e legislativi per contrastare il «riciclaggio» del denaro di origine mafiosa, sia nei mercati finanziari sia nei mercati immobiliari, e per impedire le infiltrazioni criminali nella gestione dei flussi di denaro pubblico e negli appalti pubblici;

c) a mettere a punto, con interventi legislativi e amministrativi, misure efficaci di protezione dei collaboratori della giustizia (cosiddetti «pentiti»), evitando peraltro pericolosi «sconti di pena» e scorrette utilizzazioni degli stessi collaboratori;

d) a procedere con determinazione ed efficacia al coordinamento delle forze di polizia, sia utilizzando gli strumenti esistenti (come le sale operative comuni previste dalla legge n. 121 del 1981, o le conferenze interprovinciali previste dalla legge n. 486 del 1988), sia introducendo per via legislativa o amministrativa nuovi strumenti organizzativi e funzionali;

e) a intensificare il controllo sulla trasparenza, affidabilità democratica e impermeabilità mafiosa del personale degli apparati pubblici, specialmente della polizia, della magistratura e dei servizi di sicurezza.

(1-00064)

Avverto che successivamente saranno posti ai voti gli ordini del giorno. Passiamo adesso alle dichiarazioni di voto che riguarderanno congiuntamente i vari strumenti presentati.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, l'andamento del dibattito, il tipo di considerazioni finali, svolte dal ministro dell'interno Gava e dal ministro della giustizia Vassalli, sono unilaterali. Quindi proprio perchè sono tali chiudono come si è aperto il dibattito, praticamente senza prendere in considerazione invece la ricchezza e l'articolazione del dibattito stesso.

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

(Segue POLLICE). Il ministro Gava ed il ministro Vassalli sono giunti questa mattina con una serie di considerazioni, hanno elencato una serie di provvedimenti che sono stati presi nel passato, ora in sede di replica le hanno difese ed anche con molta passione. Però debbo dire che non rispondono all'eccezionalità del momento e soprattutto non rispondono alle esigenze e alla domanda che viene dal paese.

Sono considerazioni, queste mie, che sono anche motivate dal tipo di domande che avevamo rivolto ai due Ministri e dagli interrogativi che avevamo posto, interrogativi che non hanno trovato assolutamente risposta.

Per quanto riguarda le questioni più spinose, mi riferisco alla situazione del tribunale di Palermo, alla gestione del caso Contorno e al complesso della situazione della gestione del territorio, ebbene, la risposta è stata insufficiente. È stata insufficiente perchè si è data per buona la posizione assunta dagli organi di polizia per quanto riguarda il caso Contorno; si è data per fluttuante la situazione del tribunale di Palermo, senza dare un giudizio complessivo. L'ultima risposta, per esempio, quella che ci è arrivata adesso dal ministro Vassalli, è una sorta di logica degli archi, per cui se si toglie un tassello dell'arco crolla tutto ed invece per la mafia, illustre Presidente, illustre ministro Vassalli, questa logica non regge. Il danno infatti è stato già inferto al tribunale di Palermo, perchè, nel momento in cui si è smantellato il *pool* antimafia, di fatto si è smantellata tutta la filosofia messa insieme dal consigliere istruttore Caponetto e con essa tutta la logica che c'era dietro. Di fatto si è smantellato un capitolo glorioso - dico io - del sistema giuridico del nostro paese.

Altrettanto vale per il tipo di risposta che viene data alle situazioni di Reggio Calabria e di Gela. In questi due centri, paesi avamposti di mafia e di criminalità, la situazione è rimasta inalterata. È vero, ministro Vassalli, che nessun giudice vuole andare a Reggio Calabria, a Paola o a Gela, però il problema è a monte, è nel modo in cui la giustizia si è rapportata ai problemi veri, come quelli dell'amministrazione della giustizia civile o del controllo

del territorio. In questo senso la specializzazione degli interventi in profondità e quella dei corpi in realtà non è mai stata realizzata, per cui tutte le questioni conseguenti sono contenziosi di ordine giuridico e di ordine processuale. Con questo tipo di organico e di logica che vige nei vari tribunali della Calabria e della Sicilia non si viene a capo dei problemi.

Pensiamo poi ai neotribunali e alle neopreture, come quella di Gela, e a quale tipo di soluzione ne poteva derivare. Soltanto il grido di allarme che si è levato da questa Aula e dall'opinione pubblica ha portato recentemente a costituire una sezione della questura a Gela. Ma in quella città non si sono mai voluti sciogliere i nodi più importanti (parlo di Gela visto che è stata al centro dell'interesse del ministro Vassalli); lì non si è mai voluto intervenire sulle sedimentazioni degli organi amministrativi, sul malcostume dell'amministrazione comunale e di quella provinciale, sulla gestione dell'unità sanitaria locale: tutti elementi individuati come centri intorno ai quali si avvitano le logiche mafiose e criminali.

Ripeto pertanto quanto detto questa mattina e nella mia interpellanza. A Palermo si è innestata una bomba autodistruttiva e le scelte fatte dal Governo, dal potere esecutivo, non hanno aiutato ad eliminare questa bomba. Abbiamo dimenticato le dichiarazioni che si facevano all'uscita delle riunioni di Palazzo dei Marescialli? Ci siamo dimenticati i rappresentanti politici di Palazzo dei Marescialli cosa hanno detto e il modo con cui si sono schierati, oltre che la logica con la quale si sono mossi? Questi aspetti improvvisamente vengono dimenticati, non vengono presi in considerazione e si afferma che il meccanismo è intoccabile, altrimenti si fa vincere la mafia.

In realtà la mafia ha vinto drammaticamente. Solo un'inversione di tendenza a novanta gradi ci permetterebbe di recuperare. Di quale inversione si tratta? Ne sono state suggerite a più riprese, però una verifica e una modifica della legge Rognoni-La Torre, in gran parte non applicata per la parte positiva e da modificare per una serie di aspetti in cui il risultato è stato inefficace, si impone. In questo senso il Ministro di grazia e giustizia e tutti gli organi competenti, oltre alla Commissione antimafia, devono attivarsi per modificare tutto il sistema dei controlli giudiziari e il meccanismo del controllo del potere sociale e politico di alcune parti del territorio del nostro paese.

Queste sono le considerazioni che si aggiungono all'intervento di carattere generale, e visto e considerato che ci troviamo in sede di dichiarazione di voto, devo dire che per quanto riguarda l'ordine del giorno della maggioranza è chiaro che voterò contro, perchè ripercorre un po' tutte queste linee che ho criticato aspramente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal Movimento sociale, mi asterrò, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai colleghi Boato, Corleone, Spadaccia e Strik Lievers, purtroppo è la fotografia di una situazione, non vi è un giudizio di fondo sulla situazione e sui processi politici che attraversiamo, ed è troppo benevolo nei confronti dei meccanismi dello Stato. Questo è un vecchio vizio del mio amico Boato che si ripercuote poi nel suo ordine del giorno, sul quale - lo ripeto - mi asterrò.

Voterò invece a favore della mozione presentata dal Partito comunista.  
(Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che intervengono per svolgere una dichiarazione di voto che esiste una sorta di impegno morale nel contenere queste dichiarazioni nel tempo di circa 5 minuti.

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, credo che il dibattito che si è oggi svolto non è stato sicuramente un dibattito rituale come altre volte, anche se i rischi di ripetere cose che sappiamo, ma soprattutto di ripetere luoghi comuni, è sempre forte e dietro l'angolo.

Io ripropongo in questa sede gli argomenti del senatore Boato, perchè noi rappresentiamo sicuramente in questo dibattito su mafia e responsabilità politiche una posizione diversa dal coro indistinto che non fa comprendere molto spesso le differenze.

L'originalità che noi abbiamo rappresentato in Parlamento nell'VIII legislatura con le parole secche e scarne di Leonardo Sciascia e che continuiamo a riproporre è una sola: quella della normalità costituzionale, della correttezza amministrativa e della pulizia politica nel Sud d'Italia e in tutto il paese per avere uno Stato che si contrapponga come regole e come comportamenti alla criminalità organizzata e all'organizzazione mafiosa.

Tutte le altre proposte, le scorciatoie emergenzialistiche non fanno che rafforzare nel Sud d'Italia, nell'animo delle persone e dei cittadini del Sud, la persecuzione piemontese e quindi una pratica di dominio.

E allora, noi diciamo che siamo stati contro l'istituzione dell'Alto commissario, siamo stati contro la scelta del prefetto Sica; avevamo detto che avrebbe combinato pasticci con un nuovo livello di servizi segreti, che avrebbe continuato nella pratica che l'ha contraddistinto a Roma di insabbiare le indagini e non portarle a conclusione, di metterle tutte nei suoi cassetti; e questa «indagine Mattarella» vedremo se non farà la stessa fine! Il suo comportamento nella trasvolata in America, nel contatto con Badalamenti è dello stesso tipo: puzza di servizi segreti come la vicenda Contorno. Andremo a fondo di questa vicenda con la Commissione antimafia e spero che questo andare a fondo su alcuni casi specifici e non sul generico di una Commissione che indaga sul fenomeno della mafia ci aiuterà a capire cosa succede a Palermo e a Roma che in realtà sono molto legate sul fenomeno della mafia.

Abbiamo una posizione diversa, alternativa e originale perchè non accettiamo la filosofia del pentitismo, la pratica dei maxiprocessi, le risposte che ci vogliono riportare indietro di molti anni pensando di riformare la legge sull'ordinamento penitenziario e la custodia cautelare che tornerebbe ad essere ancor più carcerazione preventiva. Non siamo d'accordo sulla nuova legge sulla droga che continuerebbe ad alimentare, col regime proibizionistico e sanzionatorio ancora più grave, il processo di accumulazione dai 30.000 miliardi di oggi probabilmente ai 40.000-50.000 miliardi e le sostanze che rendono potente la mafia, in grado addirittura di condizionare la democrazia economica e forse anche la democrazia *tout court* del nostro paese.

Voteremo la mozione presentata dal Gruppo comunista tranne nelle premesse che riguardano il problema della Cassazione. Per anni abbiamo

denunziato la Cassazione come organo di cassazione di giustizia, non siamo sospettabili. Oggi dobbiamo riflettere sul fatto se sia possibile – e i dati che ha già offerto il ministro Vassalli ci confortano – che per anni si sia giudicato con composizioni di corti illegittime che sono state sanate addirittura attraverso una legge *ad hoc*, retroattiva; se sia accettabile che si sia giudicato con mancanza di motivazione e se sia accettabile che le chiamate di correo hanno dimenticato tutte le prudenze giuridiche necessarie: chiamata di correatà quanto meno «vestita».

Questo è il problema, non altro quando poniamo la questione della 1ª sezione della Cassazione e del suo presidente Carnevale.

Su questo dobbiamo misurarci, cioè sui motivi degli annullamenti: non possiamo accettare che in questo paese ci siano corti illegittime, processi sommari senza motivazione. Questo non è possibile e non c'entra nulla con la lotta alla mafia, anzi aiuta a creare un brodo di cultura, di sostegno verso le pretese ingiustizie.

Ecco i motivi per cui diciamo che in questa situazione estremamente preoccupante occorre fare di più nella normalità degli strumenti: la polizia, le squadre mobili, perchè quello che oggi è accaduto a Palermo al palazzo di giustizia era successo ieri alla squadra mobile e nel palazzo della questura. Deve cambiare qualcosa nei palazzi del governo regionale, in tutti i comuni, in tutti i luoghi; perchè occorre una classe politica a tutti i livelli, in tutte le regioni diversa. Occorre governare diversamente; questo è il problema più difficile ma è l'unica soluzione possibile: tutto il resto, le misure di emergenza, saranno inefficaci e l'*escalation* sarà inevitabile. E io sono preoccupato, signor ministro Vassalli (ma credo che se potremo riparlare lei converrà con me) che lei possa accedere all'idea che se la gravità dei fatti continuerà, occorrerà pensare ancora a un'*escalation* di controrisposte più gravi dal punto di vista democratico; non è quella la strada, non è il tempo dei prefetti Mori: è altro quello che occorre per salvare la democrazia e la convivenza nel nostro paese. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

SIGNORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SIGNORI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i senatori socialisti Guizzi, Cutrera, Calvi e Zito, intervenuti nella discussione che sta per concludersi, hanno motivato ampiamente le ragioni, i motivi, gli argomenti che sono propri del Partito socialista e del Gruppo parlamentare socialista e che ci inducono a votare a favore dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza al Senato.

La Repubblica deve far fronte, a nostro modo di vedere, ad un'offensiva criminale di particolare gravità per estensione e per intensità. La grande criminalità organizzata estende sempre più il suo dominio facendo ingresso nelle attività produttive e finanziarie ed inquinando con la sua forza di corruzione la vita sociale ed economica.

L'efferatezza della criminalità dei sequestri di persona scuote l'opinione pubblica, la proliferazione di una criminalità minore, diffusa, pare non incontrare validi argini a difesa dei cittadini.

Dispone la Repubblica di ordinamenti, di strutture, di mezzi in grado di fronteggiare in modo adeguato questa emergenza? Siamo ben consapevoli del fatto che l'ordinata convivenza civile non è un frutto che nasce solo dalla politica dell'ordine pubblico e dalla repressione giudiziaria. Gli squilibri, la disgregazione sociale, la debolezza del tessuto sociale sono alla base delle devianze criminali ed è su quegli squilibri, su quelle disgregazioni, su quelle debolezze che occorre prioritariamente focalizzare gli sforzi della collettività. Tuttavia l'esperienza ci dimostra che l'azione di riequilibrio sociale e territoriale - si pensi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno o alla ricostruzione delle zone terremotate -, ove non sia condotta con vigile cautela e con la necessaria trasparenza, rischia di avere effetti perversi, catalizzando la disgregazione sociale e la diffusione criminale anziché lo sviluppo sociale ed economico.

Dunque la politica di equilibrio territoriale e sociale ha possibilità di successo solo se condotta con estremo rigore morale, nel quadro di un corretto funzionamento degli apparati pubblici, e se affiancata da una politica dell'ordine pubblico validamente impegnata nel campo della prevenzione.

L'emergenza criminale, onorevoli colleghi, è divenuta ormai il più grave problema del nostro paese. Pochi giorni or sono un illustre meridionalista, Pasquale Saraceno, ha ammonito che il primo ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno viene dalla criminalità organizzata.

All'estero sono state sollevate preoccupazioni circa il pericolo che l'apertura dei mercati comunitari nel 1993 possa dar modo alla criminalità mafiosa di diffondersi liberamente nell'economia continentale. Se l'Italia non vuole presentarsi nella grande patria europea con un'area di endemico sottosviluppo... Per continuare aspetto che finisca di parlare il Presidente della Commissione antimafia, che pure dovrebbe essere interessato agli argomenti dei socialisti.

CHIAROMONTE. Le chiedo scusa.

- SIGNORI. Come dicevo, se l'Italia non vuole presentarsi nella grande patria europea come un'area di endemico sottosviluppo per almeno una terza parte del suo territorio, o come un focolaio di infezione criminale, occorre definire ed attuare un preciso programma di risanamento delle condizioni generali dell'ordine pubblico, dell'economia, nel Mezzogiorno come pure in altre realtà.

Le ampie relazioni svolte dai Ministri dell'interno e della giustizia hanno tracciato un quadro chiaro degli impegni intrapresi, di quelli da realizzare e di quelli da definire nel prossimo futuro. Nel prendere atto di quanto viene fatto non possiamo non sottolineare come ciò sia ancora del tutto insufficiente rispetto alla domanda di sicurezza che in alcune realtà raggiunge punte drammatiche.

Sappiamo bene che gli strumenti di polizia, come quelli giurisdizionali, possono essere potenziati solo attraverso un lavoro complesso, diuturno ed inevitabilmente lungo. Tuttavia le condizioni della vita civile del paese esigono che neppure un giorno sia sprecato, a causa di conflitti di competenza o incomprensibili gelosie tra gli apparati dello Stato o per la incapacità di coordinare il miglior utilizzo delle risorse umane e materiali di cui la collettività nazionale dispone.

Occorre dunque che il programma degli interventi legislativi, amministrativi ed operativi delineato nelle relazioni dei ministri Vassalli e Gava si traduca in un preciso calendario di impegni altrettanto precisi.

Sul piano organizzativo e del coordinamento - lo spiegava bene, con passione e con lucidità il ministro Vassalli - riteniamo che gli indirizzi accolti dal Parlamento meno di un anno fa con l'istituzione dell'Alto commissariato restino validi e debbano essere pienamente e rigorosamente attuati, senza che si dia luogo ad inaccettabili e pericolose confusioni di ruoli.

Anche per quanto attiene ai Servizi di sicurezza, e dovendo stare all'essenziale per brevità di esposizione, riteniamo che prima di dare luogo a condanne in blocco sarebbe giusto, utile ed opportuno riflettere ed assumere posizioni ragionate e serene. Non si può qui affermare che tutto va male in seno ai servizi di sicurezza, che tutto è sbagliato, quasi fossimo ritornati ai servizi di sicurezza di dieci o dodici anni or sono, quasi non dovessimo riconoscere lealmente che passi in avanti positivi sono stati compiuti anche in questo campo; occorre compierne ancora di passi in avanti, occorre però essere sereni nel giudizio e dire che le cose oggi, anche da un punto di vista di affidabilità democratica, sono enormemente cambiate e migliorate.

Certo, la legge che regola i servizi di sicurezza, la loro vita, la loro attività risale al 1976, è una legge abbastanza vecchia, che noi riteniamo sia utile aggiornare in modo che attraverso l'aggiornamento di queste norme legislative si possa garantire al CESIS una funzione di effettivo coordinamento del SISMI e del SISDE, affinché non ci siano duplicazioni o sovrapposizioni tra i due apparati.

Il Ministro dell'interno nella sua esposizione ha richiamato alla nostra memoria qualcosa che deve ancora verificarsi compiutamente: la banca dati interforze. Confido nell'impegno del ministro Gava e del Governo nel suo complesso affinché questa banca dati interforze, comune quindi a quelle forze che combattono ogni giorno la battaglia contro la violenza ed il terrorismo, si possa costituire da qui a poco tempo. Da troppi anni ormai parliamo di questa banca dati; nel frattempo le forze di polizia sono andate avanti per proprio conto. I carabinieri hanno sempre tenuto per sé i propri dati senza comunicarli alla polizia e alla Guardia di finanza e allo stesso modo si sono comportate le altre due forze di polizia: ciò ha prodotto uno spreco di energie e di tempo e una perdita di incisività nell'azione dello Stato.

PRESIDENTE. Senatore Signori, sono già trascorsi dieci minuti da quando ha iniziato il suo intervento. La pregherei di concludere.

SIGNORI. Tralascio allora questo argomento, cercando di avvicinarmi ai tempi che mi ero prefissato. (*Commenti del senatore Boato*).

Senatore Boato a differenza di lei, che non riesce ad aprire bocca se non parla almeno per venti minuti, mi ero prefissato di parlare per otto minuti.

PRESIDENTE. Senatore Signori, le dichiarazioni di voto durano dieci minuti, secondo quanto stabilisce il Regolamento.

SIGNORI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ho saltato a piè pari tre argomenti proprio perchè lei mi ha segnalato giustamente che ho superato il limite previsto.

Quanto all'adeguamento della legislazione, occorre superare - a nostro modo di vedere - ogni indugio ad esempio nella revisione della legislazione antimafia, della normativa sui pentiti, del regime penale in materia di riciclaggio del denaro sporco. Non è più tollerabile, nel contesto di emergenza generale, che i delinquenti possano fruire (quelli almeno riconosciuti tali) troppo largamente dei benefici della libertà provvisoria: questo crea un giusto allarme sociale, scoraggia le forze dell'ordine e priva le pene di quella funzione deterrente che devono conservare intatta.

Gli aspetti richiamati dai senatori Guizzi, Cutrera, Calvi e Zito a noi sembrano affondare le proprie radici in una realtà del paese che non concede nulla alla propaganda.

Noi socialisti, mentre ribadiamo il nostro intendimento di votare a favore del documento della maggioranza, formuliamo unitamente l'auspicio che l'emergenza criminale che stiamo vivendo, per la sua enorme rilevanza collettiva, non alimenti il conflitto tra le forze politiche ma al contrario ne stimoli la solidarietà per il bene superiore del nostro paese. *(Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONORATO. Poco più che un annuncio di voto, signor Presidente. Anzitutto voglio dichiarare che ritiriamo la prima mozione, a firma dei senatori Riva e Onorato ed altri, la n. 1-00059, perchè la riteniamo assorbita dalla seconda mozione firmata ugualmente dal sottoscritto, dal senatore Riva ed altri senatori, la 1-00064.

Per quanto riguarda tale mozione vorrei dire già da adesso che chiediamo la votazione per parti separate. In realtà il nostro intendimento è chiedere la votazione per parti separate della parte motiva e poi della parte dispositiva, nonchè, dentro la parte dispositiva, una votazione separata sulla lettera c). Questi sono i nostri intendimenti ed affido agli uffici la loro attuazione regolamentare.

Annuncio il nostro voto positivo sulla mozione presentata dal Gruppo comunista, se non sbaglio a firma dei senatori Macaluso ed altri. Sono evidenti le motivazioni, per l'affinità con la nostra mozione e per le cose che abbiamo detto in discussione generale.

Il voto è altrettanto positivo sull'ordine del giorno presentato dai senatori Boato, Strik Lievers ed altri che, anche nella formulazione letterale, segue molte delle nostre stesse proposte. È altresì positivo il nostro voto sull'ordine del giorno presentato dal senatore Pollice, anche se ritengo personalmente che il linguaggio con cui è formulato, pur non essendo lontano dal cogliere la verità del fenomeno mafioso, tuttavia è troppo ideologizzato.

C'è poi un annuncio di voto contrario all'ordine del giorno missino, che ha delle motivazioni e richiede degli impegni di Governo assolutamente contrastanti con la nostra visione, là dove chiede impegni straordinari ed

eccezionali di ordine militare e sociale e arriva addirittura a parlare di stato di guerra.

È altresì, sebbene non in egual misura, negativo il nostro voto rispetto all'ordine del giorno della maggioranza, firmato dal senatore Mancino e da altri senatori, perchè lo riteniamo assolutamente generico. Probabilmente non poteva essere diversamente, dato che doveva mettere d'accordo le prospettazioni, le linee strategiche di cinque partiti che anche in quest'Aula hanno dimostrato di non coincidere del tutto.

Per concludere questa dichiarazione di voto, signor Presidente, voglio anch'io ringraziare, a nome del nostro Gruppo, il presidente Spadolini per aver consentito questo dibattito prima delle ferie, proprio quando la situazione a Palermo era ormai diventata incandescente, perchè forse ho l'ottimismo di ritenere che questo dibattito - lo ha già notato qualcuno - almeno in qualche momento è riuscito a sottrarsi ai cascami del ritualismo.

Vorrei anche essere in linea con la dichiarazione che ha fatto il collega ed amico Rosati, il quale, appunto a proposito dei risultati di questo dibattito, press'a poco ha detto che forse oggi possiamo dare al paese una notizia positiva, l'impegno delle istituzioni contro la mafia. Vorrei essere, dicevo, del tutto d'accordo con Rosati, ma onestà intellettuale vuole che chiarisca che la notizia che possiamo dare è che un impegno positivo contro la mafia è venuto forse dal dibattito, ma meno - me lo consentirà il collega Rosati - dal Governo e soprattutto meno - perchè non voglio neanche diplomatizzare troppo il mio discorso - dal ministro dell'interno Gava.

Credo che un Governo forte e sicuro di sè dovrebbe accettare, gradire e apprezzare il linguaggio non diplomatizzato dell'opposizione. Questo è stato il nostro linguaggio. Credo che il ministro Gava abbia fatto male a ricordare la legge n. 404, con la possibilità che essa prevede all'articolo 15 del Commissario straordinario di Governo. Infatti, proprio quell'articolo 15 prevede sì il Commissario straordinario di Governo, ma alle dipendenze della Presidenza del Consiglio e ritengo che il ministro Gava, se avesse accettato il nostro emendamento in materia, che non faceva altro che trasferire la figura del Commissario straordinario, di cui al suddetto articolo 15, alle funzioni dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, forse avrebbe permesso che oggi la figura di questo Alto commissario fosse più incisiva.

Il ministro Gava ha detto un'altra cosa che mi ha colpito e con questa concludo. Mi riferisco a quando ha ripetuto la sua fiducia verso le forze di polizia (ed avrei aggiunto anche le forze del SISDE, del Servizio di sicurezza democratico), perchè - ho trascritto le sue parole - «non ho motivo di dubitare di quello che mi dice il dipartimento di pubblica sicurezza». Con tutta franchezza, ministro Gava, a mio avviso dovrebbe finire questo rapporto che giudico perverso tra il livello politico e quello burocratico. Non si tratta di affermare che ci si fida dei propri burocrati, bensì di controllarli, di esercitare un'azione di indirizzo e di controllo continuo, in modo che si abbia la possibilità di dire al Parlamento che i propri collaboratori sono fedeli non perchè lo riferiscono loro stessi, ma perchè il Ministro lo sa di sua scienza.

Credo che uno dei mali della nostra politica, dei nostri quadri di Governo, sia proprio questo rapporto perverso tra il livello politico e quello burocratico, per cui tra i due momenti il livello politico si riduce alla subalternità rispetto a quello burocratico e non riesce ad esprimere nei suoi confronti nè indirizzo, nè controllo politico.

Per finire, il ministro Vassalli ha detto di non toccare nè Sica, nè Falcone. Nessuno da parte nostra chiede di toccare Sica o Falcone: sappiamo che questo sarebbe un regalo alla mafia. Però bisogna vigilare e controllare Sica; bisogna controllare Falcone (che ovviamente è un simbolo) e gli altri, nella misura in cui escano dai limiti del loro ruolo giurisdizionale.

Con queste considerazioni, ci accingiamo a votare nel modo in cui ho detto. Spero che questo dibattito possa servire non soltanto a dare una notizia positiva al paese, come diceva il collega Rosati, sul nostro impegno, ma anche sull'impegno del Governo e soprattutto sull'efficacia della lotta alla mafia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, abbiamo ascoltato le comunicazioni dei Ministri dell'interno e della giustizia e le relative repliche. In ordine ad esse ci sembra doveroso sottolineare la natura prettamente cronicistica della lunga esposizione dell'onorevole Gava che nulla di nuovo ha detto al di là di quanto abbiamo appreso per mezzo della stampa quotidiana.

Ci sono poi state le considerazioni pessimistiche e preoccupate del professor Vassalli, che ha rilevato persino i limitati poteri del Guardasigilli, tant'è che egli non trova difficoltà ad evidenziare che il Ministero di grazia e giustizia per le effettive funzioni che può assolvere di fatto e di diritto dovrebbe riduttivamente denominarsi Ministero dei servizi giudiziari.

Sta di fatto che dall'ampio dibattito che ci ha occupato per l'intera giornata è chiaramente emersa, così come abbiamo denunciato nel nostro ordine del giorno, l'esistenza di poteri costituiti che si pongono obiettivamente come anti-Stato.

Chi ha l'onore di rendere la presente dichiarazione è un siciliano, che è sempre vissuto e vive in Sicilia e quindi ha modo di constatare *de visu* e di fatto le cause e gli effetti negativi del triste fenomeno della mafia e della criminalità organizzata che si è profondamente radicato ed opera con arroganza e con mera crudeltà nella certezza di dettare ed imporre impunemente le sue infami e tragiche leggi senza che lo Stato sia in grado di reagire per combatterlo e debellarlo.

Dobbiamo ancora una volta rammentare e deprecare che particolarmente il Ministro dell'interno ha ignorato gli interventi, particolareggiati, responsabili ed approfonditi, della mia parte politica, svolti dai senatori Pisanò, Pontone e Florino, eccettuati generici e formali ringraziamenti estesi a tutti gli intervenuti.

Tuttavia le nostre valutazioni e i nostri suggerimenti rimangono fortunatamente agli atti di quest'Assemblea e non potranno essere cancellati, così come non potrà essere annullato il nostro ordine del giorno che, al fine di combattere realisticamente ed efficacemente la piovra della mafia, delle associazioni similari e della criminalità organizzata che commettono con espansione a macchia d'olio, omicidi, sequestri di persona, lesioni gravissime, estorsioni, rapine ed altri reati di notevole rilevanza, si rivolge al Governo per

impegnarlo, così come lo impegna, a cambiare radicalmente il sistema - inefficace fino ad oggi - adottato e a predisporre per converso un piano organico, eccezionale e straordinario di provvedimenti di ordine pubblico, di ordine militare, di ordine economico e di ordine giudiziario da equipararsi ad un vero e proprio stato di guerra, e sottopone a tutti i poteri dello Stato nell'ambito delle istituzioni costituzionali l'esigenza di assumere le iniziative di competenza a salvaguardia dell'ordine costituzionale.

Per tali considerazioni insistiamo nel nostro ordine del giorno e ne chiediamo l'approvazione, mentre siamo contrari agli altri ordini del giorno e alle altre mozioni in votazione. (*Applausi dalla destra*).

MACALUSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo evidentemente contro, l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza non solo per la sua genericità, ma direi per la sua totale inutilità che cancella anche quello che di positivo e di importante c'è stato in questo confronto, anche per gli interventi che sono venuti da parte della maggioranza.

Voglio subito dire che i dibattiti sull'ordine pubblico che si sono svolti non solo in questo Parlamento repubblicano ma anche durante i 130 anni dall'unità d'Italia ad oggi, hanno avuto sempre una forte rilevanza politica, perchè il fenomeno della mafia ha un forte intreccio con il potere politico, con il sistema politico, con la vita politica e con la vicenda politica italiana.

Presentando la nostra mozione, come sempre abbiamo teso ad intrecciare l'esigenza di fare un punto sulla situazione politica nel quadro dell'ordine democratico anche con delle proposte e con delle richieste, ritenendo che il nostro interlocutore fosse non solo il Governo ma anche le forze politiche presenti qui in Senato.

Sia nell'esposizione dei Ministri, sia nelle repliche quello che è mancato è appunto un giudizio sulla situazione politica riferito all'ordine pubblico e all'insorgenza del fenomeno mafioso. L'onorevole Gava per la verità ha tentato questa valutazione nel momento in cui ha detto che la crescita preoccupante della criminalità mafiosa va correlata con una caduta di credibilità dello Stato, con un affievolimento della democrazia locale, con una caduta della certezza del diritto.

Credo che questi dati siano veri, e tuttavia manca un'analisi sulle ragioni per le quali siamo arrivati a questo punto. Quali sono le cause, dove sono le responsabilità e cosa fare non solo per modificare - esigenza anche giusta - alcuni provvedimenti di legge e strumenti amministrativi, ma anche e soprattutto cosa fare sul piano politico, dato che i temi che lei stesso ha indicato come fenomeni che incrementano la mafia e la criminalità hanno una rilevanza squisitamente politica?

Invece di questo si è taciuto, il Governo non ha nulla da dire. Perchè? Quali le responsabilità? Quali le cause? Cosa fare per affrontare un problema che, appunto, ha questa dimensione politica, cioè investe la democrazia italiana e il modo di essere della democrazia italiana, il rapporto tra il potere e il cittadino, tra la democrazia e i cittadini?

Onorevoli colleghi, certo in questo intervento non posso affrontare questi temi; tuttavia una questione voglio porla e del resto è la ragione per cui non solo la nostra parte ma tutte le forze qui presenti sono state sollecitate a presentare interpellanze, mozioni e documenti da discutere.

La prima questione riguarda appunto Palermo. Siamo di fronte ad un fatto politicamente nuovo perchè forse per la prima volta, in maniera così evidente, è venuto fuori un intreccio, un intrigo, tra deviazioni, diversioni, un clima di complotto. E del resto non sono io il primo a parlare di un clima di complotto. Anche quello perpetrato contro Falcone è stato un attentato con intrecci, questo sì per la prima volta, tra la criminalità e uomini dell'apparato dello Stato.

Onorevole Ministro, lei non può respingere quelle che non sono insinuazioni, ma valutazioni venute dallo stesso giudice Falcone e da altri magistrati. Quando è stato detto che a sapere che il giudice Falcone con altri magistrati svizzeri doveva recarsi nella sua villa in quegli orari erano solo poche persone, che del resto fanno capo al suo stesso *staff* o comunque persone altamente qualificate, c'è già un giudizio e una valutazione. C'è la valutazione che non siamo solo di fronte alla mafia (perchè così è stato detto: che la mafia ha fatto un attentato a Falcone): no, per la prima volta siamo di fronte a qualcosa di più di un sospetto di un intreccio tra la criminalità mafiosa e uomini che stanno in alto negli apparati dello Stato.

Lei respinge questa accusa, ma in ogni caso bisogna dare una valutazione che sia anche politica delle ragioni per cui siamo arrivati a questo punto e anche delle ragioni per cui c'è stato questo attentato al giudice Falcone.

Il procuratore aggiunto Giammanco - è stato qui ricordato da qualcuno - ha detto che si vogliono bloccare le conclusioni a cui i giudici di Palermo sono pervenuti nell'istruttoria per il delitto Mattarella e ha fatto riferimento ai delitti politici, quelli che si chiamano appunto i grandi delitti; ma chi è che può bloccare queste procedure, queste istruttorie? Le può bloccare così, genericamente, la mafia o c'è qualcosa di più: qualcuno che opera all'interno degli apparati, all'interno delle forze preposte alla lotta alla criminalità? E se sono delitti politici, quali politiche stanno dietro questi tragici e drammatici episodi? Qui c'è un'accusa molto precisa. Io non conosco questi atti che il procuratore aggiunto Giammanco certamente conosce per dire che ci sono forze che vogliono bloccare e non andare avanti su questo terreno. Questo è un fatto politico, onorevole Ministro, che lei non può ignorare.

Il presidente del tribunale Palermi ha detto che si vuole colpire Falcone e Di Pisa insieme: e chi li può colpire? Non certo il barbiere di Corleone, non certo, anche qui, genericamente la mafia, dato che sono state operazioni tutte giocate all'interno del sistema giudiziario, del sistema politico e anche degli apparati dello Stato. E così potrei continuare per il caso Contorno con tutti i suoi risvolti.

Ecco il punto politico: c'è un clima, c'è una situazione nuova o no? Il Ministro dell'interno si è quasi offeso perchè il senatore Chiaromonte ha detto che c'è stato un calo della tensione e della volontà politica di affrontare questi nodi... (*Richiami del Presidente*) ... ho finito, signor Presidente. Dicevo: ma se non c'è questo calo, qual è allora la ragione per cui voi stessi dite che c'è una crescita dell'insorgenza mafiosa, del potere mafioso? Insisto: se non c'è stato questo calo, qual è la ragione? La ragione non può essere altra, non c'è un'altra spiegazione, se non dobbiamo andare nell'astratto, nelle dichiarazioni formali, nelle dichiarazioni inutili.

Ecco perchè noi chiediamo la votazione della nostra mozione 61 che pone appunto i termini politici più generali, le responsabilità politiche più generali, accanto ad esigenze anche di aggiornamento e di adeguamento delle leggi e delle strutture. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

MURMURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Gli avvenimenti delinquenziali, onorevole Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, che quotidianamente avvengono in molte zone del paese e che hanno contagiato numerose altre contrade d'Italia, hanno richiamato nuovamente l'attenzione del Senato con il dibattito odierno, le cui conclusioni trovano il Gruppo della Democrazia cristiana unanime nel voto a favore dell'ordine del giorno presentato dai capigruppo della maggioranza (il che, chiaramente, significa voto contrario ai documenti presentati dalle altre forze politiche) per le cose già dette in sede di risposta e di replica dai ministri Gava e Vassalli (che vivamente apprezziamo per il contributo da essi offerto all'odierno dibattito), ma soprattutto per la tensione morale e l'impegno che hanno posto e che pongono in questo difficile momento della storia e della vita delle nostre istituzioni.

A questo uniamo la gratitudine per tutte le forze di polizia, per i servizi segreti, per la magistratura. Rinnoviamo la solidarietà ai colpiti dalla ingiuriosa criminalità e diciamo che tutto questo deve portare ciascuno di noi ad un consenso convinto per le iniziative assunte e per quelle annunciate dal Governo sui versanti della prevenzione e della repressione, che certamente debbono trovare nel coordinamento dell'Alto commissario un momento essenziale ed importante, un momento di coordinamento che il Parlamento ha voluto - lo ricordava in particolare il ministro Vassalli - quando l'anno scorso abbiamo approvato la nuova legge che conferisce più ampi poteri e assegna un nuovo ruolo all'Alto commissario per la lotta alla mafia.

Certo - e qui sta il difficile del compito e della funzione - il coordinamento comporta e non può non comportare la limitazione, starei per dire talora anche l'invasione (e non potrebbe essere diversamente) di alcuni tra i poteri coordinati. Ma appunto questo impegno, questa funzione e questo ruolo debbono trovare solidarietà, comprensione, sostegno tra le forze politiche democratiche, anche perchè, terminato il rodaggio della nuova legge, non potranno non ottenersi gli effetti, gli scopi, gli obiettivi che ci eravamo prefissi al momento dell'approvazione di questa normativa.

Nel nostro paese siamo spesso sul piano legislativo degli schizofrenici: appena varata una legge ne auspichiamo, più o meno in maniera massiccia, la modifica e la riforma. Noi non possiamo in questo momento - e mi pare vi sia stato su questo punto un generalizzato consenso - certamente dire il nostro no alle funzioni, al ruolo, al lavoro che svolge l'Alto commissario. Certo, possono essere intervenuti errori, possono esserci state incomprensioni, però la strada iniziata è buona e positiva.

Per conseguire questo risultato, però è indispensabile non rassegnarsi dinanzi alle difficoltà, nè quasi investiti e posseduti da un complesso di inferiorità, sostenere che lo Stato, divenuto quasi il participio passato del verbo essere, non è o dimostra di non essere in grado di mettere alle corde

l'ondata criminale che tuttora ci affligge, determinata o favorita dalla psicologica rassegnazione di parecchi e da un garantismo legislativo coniugante il massimo di irresponsabilità con il minimo di efficienza nell'amministrazione della giustizia.

Sono convinto, onorevoli colleghi, che le più recenti iniziative del Governo - che noi approviamo - senza cedimenti emotivi, aliene da comportamenti morbidi o verbalmente umanitari, si muovano nel senso giusto e corretto per combattere la criminalità organizzata e lo scempio di ogni legge. È indispensabile ridurre - con provvedimenti e con comportamenti sereni, ma duri - ogni capacità di manovra a chi delinque, evitare anche con processi meno farraginosi e meno lenti le facili scarcerazioni per decorrenza di termini, ma altresì anche le istruttorie frettolose e superficiali, molte volte condotte per figurare nelle prime pagine dei giornali.

Dobbiamo operare perchè gli apparati pubblici, senza confusioni, protagonismi o infantili competizioni, sappiano disperdere le rivalità e le lotte fratricide, per affermare il loro ruolo di garanti della legittimità e della liceità delle pubbliche e private libertà. Occorre una legislazione chiara - a ciò fa riferimento l'ordine del giorno che voteremo - per l'assetto del territorio, onde gli strumenti urbanistici siano veramente attuati e rispettati, nel rispetto dei valori fondamentali. Occorre, altresì, la presenza vigile e trasparente degli enti locali, delle regioni - e non faccio riferimento ad una che a me è particolarmente vicina - allontanando le crisi permanenti e non andando alla raccolta delle schegge dei partiti politici. Occorrono uffici statali, guidati da dirigenti più capaci e non da sostituti in attesa di promozioni o di trasferimenti. Occorrono un'effettiva politica della occupazione e del lavoro, controlli delle società finanziarie colpendo i troppo rapidi arricchimenti, ovunque essi siano. Occorre certamente una legge nuova, correlata alla politica comunitaria, per gli appalti pubblici, così dimostrando maggiori capacità di incarnare le caratteristiche essenziali dello Stato di diritto. Occorre, tutti insieme, promuovere una profonda e costante azione di sviluppo economico e sociale, rompendo l'isolamento di molte zone interne del Mezzogiorno, trascurando e respingendo interpretazioni sociologiche superate che creano più disturbi e preoccupazioni di quelle che già la realtà assegna alla nostra osservazione.

I colleghi Cabras, Guizzi e Rosati - ad essi chiaramente mi riporto - hanno prospettato soluzioni ed offerto proposte, perchè la esigenza di accompagnare l'impegno del Governo e degli apparati pubblici, per superare l'egoismo, l'avidità e il consumismo richiede uno sforzo di tutte le forze politiche, culturali e sociali per dare seria e serena risposta ai profondi bisogni dell'uomo identificati nel valore della libertà, che non è licenza, nella dignità della persona, che deve rimanere l'asse centrale della politica istituzionale nell'attuazione del bene comune ed in una solidarietà viva e profonda.

Molte sono, onorevoli colleghi, le iniziative possibili e doverose perchè istituzioni e società possano operare con senso di profonda responsabilità contro la mafia, muovendo soprattutto dalla evoluzione culturale e dalla nuova sensibilità delle giovani generazioni.

Per tutto questo, per rifondare la speranza civile, è indispensabile che i partiti politici, mettendo da parte posizioni preconcrete e pregiudiziali, guardino con minore disattenzione ai problemi dell'uomo, perchè la sua vita

non sia, come scriveva Hobbes, «corta, solitaria, povera, sordida o bestiale». Per far questo, ciascuno di noi dovrà forse comprimere le proprie personali ambizioni e visioni. Ma se faremo questo – e io credo che il presente ordine del giorno e lo sforzo dei partiti politici che lo hanno presentato vanno in questa direzione – potremo indicare con certezza che da questo dibattito sono partite ispirazioni nuove per una battaglia certo difficile, ma degna di essere combattuta. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione della mozioni e degli ordini del giorno.

Ricordo all'Assemblea che la mozione n. 59, presentata dal senatore Riva e da altri senatori, è stata ritirata, di guisa che si voterà soltanto su due mozioni e non su tre e poi sui successivi ordini del giorno.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulle due mozioni e sui quattro ordini del giorno.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, il ministro Gava ha desiderato delegare a me questa espressione di parere. Constato che tutte le mozioni e tutti gli ordini del giorno sui quali deve avvenire la votazione e deve essere espresso il parere contengono, data anche la materia della quale si tratta, una serie di proposizioni interessanti ed anche delle richieste che isolatamente prese potrebbero essere accettate. Ma non è possibile al Governo accettarne alcuno, tranne l'ordine del giorno n. 1, dei senatori Mancino ed altri, o perchè taluni di quelle mozioni ed ordini del giorno nel complesso esprimono la sfiducia, o perchè altri contengono degli elementi che non potrebbero in nessun modo essere accettati, anche se si tratta solo di singoli capi la cui valutazione comporterebbe inoltre delle votazioni per separazione alle quali non acconsentiamo.

Quindi, in conclusione, onorevole Presidente, il Governo accetta esclusivamente l'ordine del giorno n. 1 dei senatori Mancino ed altri.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione 1-00061, presentata dal senatore Macaluso e da altri senatori.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, preghiamo di mettere in votazione questa mozione per parti separate, staccando le premesse dal dispositivo, così come avevamo chiesto nella dichiarazione di voto, dal momento che siamo favorevoli a tutto il dispositivo, ma non alle premesse.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la votazione avverrà dunque per parti separate.

Metto ai voti la prima parte della mozione 1-00061, presentata dal senatore Macaluso e da altri senatori, recante la motivazione.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la seconda parte della mozione 1-00061, dalle parole «impegna il Governo» fino alla fine, recante il dispositivo.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione 1-00064, presentata dal senatore Onorato e da altri senatori.

Anche per questa mozione è stata chiesta la votazione par parti separate.

Se non vi sono osservazioni, la votazione avverrà per parti separate.

Metto ai voti la mozione 1-00064 fino al punto 6) compreso, recante la motivazione.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la lettera c) del dispositivo della mozione 1-00064.

**Non è approvata.**

Metto ai voti le restanti parti del dispositivo della mozione 1-00064.

**Non sono approvate.**

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

**È approvato.**

Come conseguenza dell'approvazione dell'ordine del giorno n. 1, è preclusa la votazione dell'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Anche l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Pollice, è precluso dall'approvazione dell'ordine del giorno n. 1.

La discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario*, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 3 agosto 1989**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 3 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione congiunta dei documenti:

1. Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 (*Doc. LXXXIV, n. 2*).

2. Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 (*Doc. LXXXIV, n. 2-bis*).

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione congiunta dei documenti:

1. Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 (*Doc. LXXXIV, n. 2*).

2. Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 (*Doc. LXXXIV, n. 2-bis*).

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia societaria (*Votazione finale ex articolo 120 del Regolamento*) (1519).

III. votazione degli strumenti presentati sul documento di programmazione economico-finanziaria e sulla relativa nota di aggiornamento.

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (1851) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (1830-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi (868).

V. Ratifiche di accordi internazionali:

1. Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e le Filippine per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 5 dicembre 1980 (1357) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cipro sui trasporti internazionali su strada, firmato a Nicosia il 2 maggio 1981, e dello scambio di note interpretative, effettuato a Nicosia, il 28 marzo e il 10 aprile 1986 (1358) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Roma il 22 giugno 1984 (1359) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista democratica di Sri Lanka per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Colombo il 28 marzo 1984 (1360) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e la MFO (Forza multinazionale ed osservatori), concernente la proroga della partecipazione italiana alla MFO, effettuato a Roma il 25 marzo 1988 (1389).

6. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato d'Israele sulla legislazione di sicurezza sociale applicabile ai lavoratori temporaneamente distaccati da un'impresa avente sede in uno Stato nel territorio dell'altro Stato, effettuato a Gerusalemme il 7 gennaio 1987 (1466) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e l'Argentina, firmato a Roma il 9 dicembre 1987 (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo, firmato a Belgrado il 14 ottobre 1986, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento delle questioni di sicurezza sociale ai sensi del punto uno del protocollo generale annesso alla convenzione di sicurezza sociale fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia firmato il 14 novembre 1957 (1468) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia ed agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (1560) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima, firmata a Caracas il 24 novembre 1987 (1561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'Accordo di collaborazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987 (1573).

La seduta è tolta (*ore 22,10*).

Allegato alla seduta n. 282**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4038 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575» (1851) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C. 4124 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (1830-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) in sede referente, previo parere della 13<sup>a</sup> Commissione.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BERTOLDI, BRINA, TRIGLIA, BISSI, VETTORI, RUBNER, NIEDDU, TORNATI, DI STEFANO e VERCESI. - «Competenze professionali dei geometri nei settori dell'edilizia, delle strutture e dell'urbanistica» (1852).

BOATO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CORLEONE, IMPOSIMATO, MORO, NEBBIA, ONORATO, POLLICE, FOA, GRECO, BATTELLO e STRIK LIEVERS. - «Indulto per le pene relative a reati commessi con finalità di terrorismo» (1853).

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute del 1° agosto 1989 le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Partecipazione italiana alla V ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (1687) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

«Partecipazione italiana alla seconda ricostituzione delle risorse del Fondo speciale di sviluppo della Banca di sviluppo dei Caraibi» (1708) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

ACQUAVIVA ed altri. - «Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1988-1990 a favore della Fondazione Filippo Turati di Firenze» (705), con il seguente nuovo titolo: «Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1989-1991 a favore della fondazione Filippo Turati di Firenze»

CHIARANTE ed altri. - «Contributo straordinario alla Fondazione Antonio Gramsci per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico» (1314);

DE ROSA ed altri. - «Contributo straordinario all'Istituto Luigi Sturzo per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico» (1482);

*10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

SALERNO ed altri. - «Norme disciplinanti l'informazione sui prodotti da fumo» (1404).

**Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Rosati e Cabras hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00053, dei senatori Mancino ed altri.

**Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 73.

### Interpellanze

TORNATI, CASCIA, GALEOTTI, VECCHI, CISBANI, CASADEI LUCCHI, BOLDRINI, FRANCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che sono indiscutibili la gravità e la vastità del dissesto ambientale che ha colpito il mare Adriatico;

che le conseguenze negative sono altrettanto gravi e vaste e colpiscono le attività economiche della costa adriatica e le varie categorie sociali che da queste traggono il proprio reddito, quali gli albergatori, i bagnini e gli altri operatori di spiaggia, i ristoratori, i lavoratori fissi e stagionali, le aziende di maricoltura, della piccola pesca, quelle che esercitano la raccolta dei mitili, i rivenditori di prodotti ittici freschi, i dipendenti sbarcati o sospesi a causa dell'interruzione dell'attività di pesca, le imprese di pesca e cooperative che gestiscono gli impianti a terra, e tutte le attività comunque a queste connesse,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si intenda emanare, con procedure d'urgenza, un provvedimento legislativo che preveda:

1) l'istituzione di un fondo:

a) per l'innovazione delle imprese turistiche, innanzitutto piccole e medie;

b) per le infrastrutture turistiche (impianti per lo sport, il tempo libero e la cultura; arredo urbano, parchi cittadini; parcheggi) al fine di creare una quota aggiuntiva di servizi per migliorare la competitività;

c) per interventi a favore dell'occupazione dipendente, fissa e stagionale (sgravi dei contributi assistenziali e previdenziali);

2) per l'immediato:

a) contributi in conto interessi sul credito di esercizio per la fascia di imprenditori più colpita (con criteri molto selettivi) a parziale copertura delle perdite del 1989 rispetto ai livelli di profitto del 1988 formalmente documentati, chiaramente attribuibili alla calamità in atto;

b) proroga e rateizzazione pluriennale dei versamenti fiscali e di tutti i pagamenti in corso nei prossimi dodici mesi, nonché fiscalizzazione degli oneri previdenziali e sanitari per i titolari delle aziende e dei loro collaboratori familiari;

c) provvedimenti per tutelare i livelli occupazionali e i redditi dei lavoratori dipendenti, fissi e stagionali (cassa integrazione, fiscalizzazione degli oneri sociali, eccetera);

d) incentivi fiscali per il turismo sociale e della terza età favorendo l'allargamento della stagione turistica;

e) programmi straordinari di promozione e di accoglienza turistica che si sviluppino parallelamente a quelli di risanamento ambientale della Pianura Padana e dell'Adriatico;

f) specificamente per il settore della pesca e delle imprese cooperative che gestiscono gli impianti a terra, oltre che la fiscalizzazione degli oneri sociali anche le provvidenze previste dalla legge n. 590 del 1981.

(2-00296)

PISANÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dalla lettura delle circa 2.000 pagine della sentenza sulla strage di Bologna appare all'interpellante come le condanne erogate, ergastoli compresi, derivino non da prove acclarate e nemmeno da semplici indizi, ma dalla accettazione di una «filosofia accusatoria» così definita dallo stesso estensore della sentenza;

che tale «filosofia accusatoria» sembra costituire il fondamento di tutta l'istruttoria condotta sulla strage e fatta propria dalla corte d'assise di Bologna senza ulteriori accertamenti e approfondimenti;

che tale «filosofia accusatoria» è stata messa a punto e tradotta in capi d'accusa nel corso di riunioni che vennero tenute presso la sede del PCI di Bologna, presenti i magistrati incaricati dell'inchiesta e l'avvocato Montorzi, come risulta da affermazioni rese da quest'ultimo;

che, presentando la sentenza ai giornalisti, lo stesso presidente della corte d'assise si sentì in dovere (come riferito anche dalla stampa) di ringraziare il PCI bolognese per l'assistenza data;

che da tutti questi precedenti è derivato un dibattito dove, ad avviso dell'interpellante, sono stati sistematicamente violati i più elementari diritti della difesa, e che si è concluso con gravi condanne che sembrano non trovare alcuna giustificazione nei documenti processuali,

l'interpellante chiede di sapere quali siano le valutazioni del Governo in merito a questo ennesimo, intollerabile episodio di faziosità politica, che appare finalizzato a mantenere vivo nel Paese uno stato perenne di tensione sulla base di imputazioni che, come risulta dalla sentenza, appaiono senza fondamento alcuno ma che risulterebbero avallate da magistrati legati alla volontà del Partito comunista, e che sono riusciti così a depistare le indagini e ad allontanare, forse per sempre, l'accertamento della verità sulla strage della stazione di Bologna.

(2-00297)

SCEVAROLLI, FABBRI, SIGNORI, FORTE, ACONE, AGNELLI Arduino, MARNIGA, PIZZOL, MANCIA, SANTINI, MARIOTTI, FRANZA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la istituzione dell'autonomia impositiva degli enti locali rappresenta un adempimento ineludibile nella attuazione del disegno autonomistico, come nella politica di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica;

che l'autonomia impositiva degli enti locali deve essere rispondente ai postulati di capacità contributiva, di progressività dell'imposizione e di coordinamento con la finanza statale e regionale;

che la riscossione della imposta comunale sulle arti, professioni ed imprese, di nuova istituzione, ha incontrato molte difficoltà ed ha destato vive e motivate proteste tra i contribuenti, sfociate in un vasto contenzioso,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo ritenga opportuno circoscrivere la validità dell'ICIAP al solo 1989 e proporre contestualmente, nel quadro dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria per il 1990, un diverso regime dell'autonomia impositiva degli enti locali che operi un riordino complessivo degli attuali cespiti.

(2-00298)

### Interrogazioni

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel procedimento pendente di fronte all'ufficio istruzione del tribunale di Milano relativo alla morte del commissario Calabresi è stata un anno fa ordinata la cattura di quattro persone (Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompresi, Leonardo Marino);

che di quattro persone tre, fin dall'ottobre dello scorso anno, sono state rimesse in libertà, mentre la quarta, Leonardo Marino - proprio colui che viene definito come «pentito» - è tuttora in regime di arresti domiciliari;

che tuttavia il Marino è stato autorizzato dal giudice a lasciare il suo domicilio dalle ore 15,00 alle ore 24,00 di tutti i giorni, festivi compresi;

che è di assoluta evidenza come non sussista nessuna ragione ostativa alla remissione in libertà anche dell'imputato Marino,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia il suo pensiero sulle modalità di applicazione delle recenti norme sulla libertà personale, se non ritenga che la descritta situazione processuale di Marino si configuri come una libertà di fatto, e che questa venga camuffata sotto la forma di arresti domiciliari soltanto al fine di far detrarre dall'eventuale condanna definitiva questo periodo di finta custodia cautelare.

(3-00876)

SERRI, BOFFA, SPETIČ, PIERALLI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premessa una valutazione decisamente critica sulla attuazione della legge n. 49 del 1987 e, quindi, sulla gestione della cooperazione allo sviluppo da parte del Governo e, in particolare, del Ministero degli affari esteri e nella prospettiva di giungere con urgenza ad una verifica generale in Parlamento e ad una svolta profonda nell'azione del Governo in questo campo;

considerato che l'azione delle organizzazioni non governative di volontariato rappresenta un elemento essenziale di una efficace cooperazione allo sviluppo e che i progetti e i programmi di tali organizzazioni sono oggi fortemente penalizzati dalla gestione del Governo;

valutato il rischio ravvicinato che, anche in conseguenza di nuove procedure amministrative, si arrivi tra poche settimane alla paralisi pressochè completa dell'azione delle organizzazioni non governative,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo, e per esso il Ministro degli affari esteri, intenda prendere in proposito i necessari urgenti provvedimenti, ivi compreso il ripristino della cosiddetta «gestione fuori bilancio» per le attività delle organizzazioni non governative;

se il Governo intenda tenere conto, nella stesura della prossima legge finanziaria, della necessità di rovesciare la tendenza grave alla diminuzione percentuale, sul nostro prodotto interno lordo, della quota stanziata per la cooperazione allo sviluppo;

se il Governo intenda aumentare, e in quale misura, la quota riservata ai progetti delle organizzazioni non governative degli stanziamenti complessivi dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS).

(3-00877)

BATTELLO, SALVATO, MACIS, IMPOSIMATO, GRECO, BOCHICCHIO SCHELOTTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che nella relazione semestrale presentata il 1º agosto 1989 al Parlamento dal Ministro di grazia e giustizia sono contenute, con specifico riferimento alle scarcerazioni per decorrenza dei termini, allarmate valutazioni critiche, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riferire in Commissione anche in considerazione del fatto che eventuali iniziative del Governo in materia è opportuno siano oggetto di approfondito confronto politico.

(3-00878)

GALEOTTI, BISSO, SENESI, CONSOLI, BAIARDI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che di recente il Gruppo Fondiaria ha sottoscritto un accordo con il *Royal Insurance Group* con l'obiettivo di consentire un ulteriore ingresso del gruppo assicurativo inglese nel mercato italiano;

considerato che tale accordo comporterebbe un complesso di operazioni con il risultato di nuovi assetti societari e, in particolare, con l'utilizzazione del vecchio «marchio» Lloyd Italico e lo scorporo dall'Italia Assicurazioni, società del Gruppo Fondiaria, di alcuni rami assicurativi e delle relative reti distributive e la costituzione di un'altra società, con il probabile trasferimento dalla sede di Genova di servizi e di lavoratori occupati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se l'accordo di cui trattasi sia conforme alle norme che regolano in proposito la materia assicurativa e, in particolare, la costituzione di nuovi rapporti societari con la consistente presenza di un gruppo assicurativo estero;

se, d'intesa con l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP), si sia provveduto a garantire la massima trasparenza alle operazioni conseguenti nell'interesse più generale del mercato assicurativo e dei cittadini risparmiatori;

se il futuro assetto dell'Italia Assicurazioni non finisca col mortificare la presenza di tale compagnia e dei suoi servizi assicurativi nella città di Genova e se nel contempo si salvaguardino le attuali strutture collocate a Milano e se, in particolare, siano sufficientemente garantiti gli attuali livelli di occupazione e la stessa collocazione dei lavoratori, nell'ambito di un corretto rapporto con le loro organizzazioni sindacali.

(3-00879)

CARLOTTO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'ACI per il rilascio del bollo di circolazione per le autovetture diesel ad uso promiscuo richiede, anche ai coltivatori diretti, la presentazione del certificato di iscrizione nel registro delle imprese esistente presso le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, al fine di concedere le agevolazioni previste per tali categorie di veicoli;

che tale richiesta appare legittima nei confronti di alcune categorie di lavoratori - artigiani, commercianti - sussistendo per essi l'obbligo di iscrizione in tale registro, mentre è palesemente assurda per i coltivatori diretti che, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, del decreto ministeriale 9 marzo 1982 non sono tenuti all'iscrizione nel registro medesimo, nè tantomeno possono ottenerla;

che, di conseguenza, si instaura un contenzioso irritante, costoso, con definizione a tempi lunghi, originato dal fatto che l'ACI è priva di istruzioni specifiche al riguardo per quanto riguarda la categoria dei coltivatori diretti;

che, per porre rimedio a ciò, con lodevole buon senso, in alcune province (per esempio Cuneo), l'ACI richiede, quale certificato sostitutivo di quello richiesto ai commercianti e artigiani, la dimostrazione dell'iscrizione al Servizio contributi agricoli unificati (SCAU);

che, tuttavia, il problema dev'essere risolto a livello nazionale e non lasciato *ad libitum* delle iniziative delle ACI provinciali;

che, pertanto, appare indispensabile e urgente emanare una circolare ministeriale che precisi la validità del certificato di iscrizione SCAU per la concessione delle agevolazioni previste in sede di rilascio del bollo di circolazione per le autovetture diesel ad uso promiscuo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare con tutta urgenza una circolare nel senso sopra indicato, anche per evitare intralci e conseguenti inopportuni malumori nella categoria dei coltivatori diretti.

(3-00880)

ACONE, MANIERI, ZITO, SCEVAROLLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con decreto del tribunale di Roma in data 11 giugno 1986 Claudia e Roberto Tancredi vennero affidati ai coniugi senza prole Cesare Sebastiano Masala e Angela Carrillo De Las Nives, previo consenso del genitore naturale Guido Tancredi, in precarie condizioni di salute ed in una difficile situazione economica;

che superate le dette difficoltà, con istanza del 13 febbraio 1988 ai servizi sociali, Guido Tancredi ha chiesto il riaffidamento dei due figli naturali e successivamente, con domanda del 21 gennaio 1988 al tribunale dei minori di Roma, ha chiesto la revoca dell'affidamento provvisorio, avendo potuto constatare peraltro che i figli desideravano abbandonare gli affidatari e tornare dal loro padre anche perchè vivevano e tuttora vivono in un clima di tensione e di disagio e forse anche di paura;

che i genitori affidatari non solo non hanno tenuto conto delle indicazioni del genitore nel mantenere, educare ed istruire i minori a loro affidati, ma hanno pure fatto di tutto per non favorire il loro reinserimento nella famiglia di origine, impedendo di comunicare anche telefonicamente con il loro padre, obbligandoli a chiamarli papà e mamma contro la loro volontà e parlando malissimo del loro padre e delle sorelle;

che nonostante il tempo trascorso, le ripetute istanze rivolte al giudice delegato dottor Giacobbe, il documentato comportamento degli affidatari e la volontà espressa dei minori di ritornare nella loro famiglia naturale, tanto da aver messo in opera un piano di fuga dalla casa degli affidatari, Guido Tancredi non è ancora riuscito ad ottenere il provvedimento richiesto con gravissimo pregiudizio dei minori, costretti ad una condizione di vita non voluta e non gradita;

che la famiglia legittima ha espresso chiaramente la volontà di poter avere presso di sé i bambini Roberto e Claudia, così eliminando qualunque possibile remora ad un provvedimento coerente con l'istituto dell'affidamento familiare provvisorio sancito dalla legge n. 184 del 1983, nel caso di specie completamente stravolto essendosi negato il diritto:

a) del minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia quando essa è in grado di provvedere;

b) del genitore di indicare agli affidatari le vie educative per i minori;

c) di garantire i rapporti fra i minori affidati e la loro famiglia di origine;

d) di favorire nel corso dell'affidamento il reinserimento dei minori nella famiglia di origine;

e) alla cessazione dell'affido quando sia venuta meno la situazione di difficoltà della famiglia di origine e nel caso in cui la prosecuzione dell'affido rechi pregiudizio al minore,

tanto premesso, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti, peraltro oggetto di cronaca giornalistica e di una recente trasmissione televisiva, e quali valutazioni dia in ordine all'applicazione da parte del tribunale dei minori di Roma degli articoli 1-5 della legge n. 184 del 1983 sull'affidamento familiare, con riferimento allo scopo perseguito di evitare separazioni definitive dei minori dalla loro famiglia di origine e di non favorire provvedimenti di adozione, ed inoltre quali iniziative intenda assumere per garantire - anche nel presente caso - la piena e corretta applicazione della legge n. 184 del 1983.

(3-00881)

VECCHI, BOLDRINI, CASADEI LUCCHI, BENASSI, FERRAGUTI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che l'andamento particolarmente siccitoso dell'inverno ha causato forti contrazioni alle produzioni cerealicole e frutticole delle province di Ferrara, Forlì e Ravenna;

che a ciò si sono aggiunti considerevoli danni a causa delle abbondanti e perduranti precipitazioni atmosferiche con violente grandinate su vaste aree del territorio con perdita più delle volte totale della produzione;

che contemporaneamente sulle province di Reggio Emilia e di Modena si è abbattuta una gravissima epidemia aftosa;

considerata perciò la gravissima situazione che si è venuta a determinare dal punto di vista economico e sociale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere con urgenza alcuni provvedimenti a sostegno delle imprese e dei lavoratori quali:

a) l'inserimento delle province di Ferrara, Forlì e Ravenna nel decreto-legge n. 231 del 15 giugno 1989 recante misure urgenti a favore di aziende agricole e zootecniche danneggiate dall'eccezionale siccità;

b) sospensione del pagamento del prelievo di corresponsabilità sui cereali;

c) cospicuo aumento delle dotazioni finanziarie previste dalle leggi n. 590 del 1981 e n. 198 del 1985 relative al Fondo di solidarietà nazionale;

d) considerare per i lavoratori dipendenti, ai fini previdenziali e per il sussidio di disoccupazione, le giornate effettivamente svolte l'anno precedente.

(3-00882)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**BOSSI.** – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 20 luglio 1988 a Riese Pio X (Treviso) una pacifica manifestazione di cittadini contrari al passaggio nei pressi delle loro abitazioni e proprietà di un elettrodotto da 380.000 volt dell'Enel veniva sciolta dall'intervento congiunto di reparti di carabinieri e della celere al comando del vice questore di Treviso Corsi;

che, dalle testimonianze raccolte anche dalla stampa locale, i reparti in assetto militare avrebbero indiscriminatamente caricato la folla, nonostante che i manifestanti in precedenza, ottemperando all'ordine di scioglimento del vice questore Corsi, avessero spostato alcuni trattori che impedivano l'accesso ai luoghi per la costruzione di un traliccio, provocando numerosi contusi, fra i quali un bambino di due anni;

che nell'occasione a un cronista del quotidiano «Il Gazzettino» veniva sequestrata la macchina fotografica al fine di far prender luce al rullino riportante la sequenza della carica;

considerato:

che la funzione dell'intervento di reparti in operazioni di ordine pubblico è quella di prevenire e circoscrivere situazioni di perturbativa dello stesso;

che, al contrario, il comportamento tenuto dalle forze dell'ordine nell'occasione appare sproporzionato, nonché provocatorio, in quanto messo in atto dopo che i manifestanti stessi avevano consentito l'accesso ai mezzi di scavo, e pertanto suscettibile di determinare danni ingiustificati alle persone e alle cose e di generare ulteriori tensioni fra cittadini e forze dell'ordine,

l'interrogante chiede di sapere:

quale funzionario abbia dato ordine di caricare la folla e se ne avesse titolo;

se possa ritenersi legittimo, in rapporto al riconosciuto diritto di cronaca, il sequestro di materiale fotografico al fine di impedire prove documentabili, in occasione di interventi delle forze dell'ordine in manifestazioni pubbliche;

se non si ritenga opportuno intervenire presso i comandi dei carabinieri e della pubblica sicurezza e presso le prefetture del Nord Italia allo scopo di evitare il ripetersi di comportamenti violenti e provocatori delle forze dell'ordine in quelle regioni.

(4-03717)

POLLICE. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Banco di Roma, a seguito delle numerose rapine perpetrate ai suoi danni negli anni 1985-1986, investì ingenti risorse economiche (decine di miliardi di lire) in strumenti di difesa passiva (*metal-detector*) per arginare il fenomeno, presidiando tutte le agenzie, e quelle a più alto rischio in modo particolare, e riducendo notevolmente le azioni della criminalità;

che nel 1988, senza alcuna ragione apparente, ha iniziato lo smantellamento di gran parte dei presidi di difesa passiva, sguarnendo le agenzie degli unici deterrenti in grado di salvaguardare l'integrità fisica dei prestatori d'opera, con costi di ulteriori miliardi di lire;

che in tal modo il Banco di Roma disattende precisi obblighi contrattuali;

che con questa politica non si tiene in giusta considerazione il nesso tra lo smantellamento degli strumenti di difesa passiva ed il riacutizzarsi delle rapine a danno delle agenzie del Banco di Roma, mentre le altre aziende di credito mantengono inalterato il sistema difensivo basato sui *metal-detector*;

che dal giugno 1988 il numero degli amministratori delegati del Banco di Roma è aumentato da 2 a 3 senza alcuna comprensibile necessità tecnico-organizzativa, comportando un aggravio economico per il Banco in relazione alla retribuzione che tale altro incarico comporta;

che il numero di rapine subite dalle agenzie dell'Istituto sulla piazza di Roma è aumentato rilevantemente (11 rapine dal 6 febbraio al 7 luglio 1989);

che alcune agenzie precedentemente protette da *metal-detector*, una volta smantellato il sistema difensivo, hanno subito rapine a ripetizione in breve lasso di tempo (agenzia 29 il 7 marzo 1989, il 17 aprile 1989 ed il 19 giugno 1989; agenzia 26 il 19 dicembre 1988 ed il 9 giugno 1989),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Banco di Roma, azienda del gruppo IRI, non abbia sperperato con l'acquisto di quegli strumenti di difesa ingenti risorse finanziarie;

se gli appalti nell'intera operazione si siano svolti in maniera regolare;

se l'omissione del ripristino del sistema difensivo, dopo così acclarata passività a fronte degli attacchi criminosi, non preveda violazioni del codice penale, oltre a quella dell'articolo 2087 del codice civile;

se sia tollerabile che un'azienda dell'IRI possa permettersi di spendere miliardi per retribuire un'amministratore delegato in aggiunta ai 2 normalmente impegnati, mentre si dimostra completamente ostile ad impegnare risorse economiche minime per tutelare l'incolumità psico-fisica dei lavoratori e dei cittadini utenti;

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per ripristinare garanzie contrattuali, di legge e costituzionali.

(4-03718)

CALVI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il giorno 12 giugno 1989 si è svolto presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'incontro di verifica, per lo

stabilimento Mira Lanza di Mesa di Pontinia, previsto nell'accordo tra FULC e il Gruppo Benckiser del 1° febbraio 1989;

che nell'accordo si faceva esplicito riferimento alla necessità, e quindi all'impegno da parte della Benckiser, di non disperdere un patrimonio industriale (fatto di uomini e impianti) importante in assoluto, soprattutto per la provincia di Latina;

che il periodo di tempo intercorrente tra la firma dell'accordo e la verifica, mantenendo intanto l'attività produttiva, doveva consentire all'azienda la ricerca di soluzioni che salvaguardassero i livelli occupazionali;

che come ultima spiaggia c'è, nell'accordo del 1° febbraio 1989, l'impegno della Benckiser a verificare l'opportunità della allocazione di un deposito strategico dei prodotti del gruppo per il Centro-Sud;

che nell'incontro di verifica s'è manifestata da parte del Ministero una sostanziale immobilità e difficoltà ad uscire da un ruolo puramente notarile, rispetto alle divergenti opinioni della FULC nazionale e dei rappresentanti della Benckiser;

che questa difficoltà del Ministero, dovuta all'impossibilità di prendere impegni di alcun genere, anche a causa della crisi di Governo allora in atto, ha consentito all'azienda di ancorarsi ad una interpretazione restrittiva dell'accordo;

che i rappresentanti dell'azienda, non attenendosi allo spirito dell'accordo, hanno ribadito che in mancanza di possibili acquirenti e non trovando più economicamente conveniente l'allocazione del deposito strategico, alla fine del mese di giugno 1989 avrebbero messo tutte le maestranze in cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di ogni attività;

che quindi il periodo di mantenimento dell'attività produttiva dal 2 febbraio fino alla fine di giugno non andava inteso, come sosteneva l'azienda, come una boccata d'ossigeno ai lavoratori, ma come periodo in cui tutte le forze interessate (Governo, Ministero, enti locali, associazioni imprenditoriali e Benckiser) dovevano trovare una soluzione per lo stabilimento Mira Lanza di Mesa,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga opportuno o meno convocare presso il Ministero una riunione delle parti interessate per avviare la realizzazione di una iniziativa alternativa che abbia le caratteristiche di una ripresa produttiva ed occupazionale per l'azienda di Mesa;

se si intenda o meno sospendere lo smantellamento del macchinario in previsione di nuove e possibili acquisizioni.

(4-03719)

PERUGINI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso che, ormai, ogni giorno si riscontra che, presso la Cassa depositi e prestiti, non si riesce ad avere alcun rapporto telefonico con i vari servizi perchè i responsabili preferiscono fare squillare il telefono senza rispondere, si chiede di sapere se il Ministro interrogato non ritenga di promuovere un rapido ed urgente accertamento, di riferire al riguardo e di provvedere a ripristinare un rapporto con i rappresentanti elettivi locali e nazionali.

(4-03720)

COLETTA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'amministrazione straordinaria delle Ferrovie dello Stato pare sia intenzionata ad apportare modifiche riduttive al piano degli investimenti anche nel Mezzogiorno;

che la stessa, tra l'altro, mira a sopprimere il già programmato raddoppio della linea ferroviaria Caserta-Benevento-Foggia, eliminando o riducendo gli impegni di spesa, a suo tempo assunti, a ciò finalizzati;

che detta opera riveste grande rilievo nel sistema ferroviario meridionale, poichè realizza il collegamento fra due regioni (Campania e Puglia) e due dorsali (tirrenica ed adriatica);

fatto presente:

che il solo binario attualmente funzionante è assolutamente insufficiente;

che negli ultimi anni diversi cantieri di lavoro hanno già realizzato sulla tratta Caserta-Benevento-Foggia importanti opere infrastrutturali, finalizzate al raddoppio del binario;

che il blocco degli investimenti comporterebbe un enorme spreco di denaro pubblico per le opere infrastrutturali già eseguite o in corso di esecuzione e provocherebbe seri problemi occupazionali;

considerato:

che le nuove caratteristiche tecniche del tracciato raddoppiato avrebbero dovuto consentire di ridurre gli attuali tempi di percorrenza tra Lazio e Puglia, attraverso la Campania;

che il previsto e indilazionabile raddoppio avrebbe dovuto costituire un adeguato supporto ferroviario allo sviluppo industriale, commerciale, artigiano e agricolo delle zone interessate dal raddoppio ferroviario,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, prima che qualsiasi piano riduttivo sia definitivamente varato da parte dell'ente Ferrovie dello Stato, e garanzia della conferma del piano di raddoppio della tratta ferroviaria Caserta-Benevento-Foggia in tempi razionalmente accettabili;

2) attraverso quali interventi il Parlamento sarà messo in condizione di esprimere il proprio parere in merito;

3) se non ritenga opportuno, attraverso i canali di comunicazione ritenuti più efficaci e a ciò funzionali, tranquillizzare in proposito le amministrazioni locali, nonchè le imprese e le popolazioni interessate, per evitare ulteriori preoccupazioni politiche, economiche ed occupazionali.

(4-03721)

MACIS, MORO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, SALVATO, BATTELLO, IMPOSIMATO, PINNA, FIORI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che in questi ultimi giorni decine di aziende agro-pastorali condotte da allevatori di origine sarda, insediate da decenni nelle regioni dell'Italia centrale, sono state perquisite nell'ambito delle indagini volte alla ricerca di Dante Belardinelli ancora in ostaggio dei suoi sequestratori;

che tali azioni appaiono motivate dalla provenienza geografica degli interessati più che da specifiche motivazioni di polizia giudiziaria;

che siffatte operazioni, già sperimentate nel passato, hanno dato luogo ad abusi ed errori giudiziari, alimentando altresì ingiustificati atteggiamenti discriminatori,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga di dover intervenire per riportare le azioni di polizia sopra descritte nell'ambito istituzionale loro proprio;

se non si ritenga di dover svolgere una specifica azione per la cattura dei latitanti sardi ed in particolare di quelli operanti nel continente, ormai collegati a grandi organizzazioni criminali, e che nulla hanno da spartire con i sardi che lavorano onestamente nella penisola.

(4-03722)

BOFFA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che in data 29 luglio 1987 è stata annunciata con un certo clamore l'abolizione dei visti per i cittadini italiani che si recano negli Stati Uniti, ma che tale iniziativa prevede discriminazioni, del più disparato carattere, anacronistiche da ogni punto di vista, essendo dichiarata non valida, ad esempio, per persone malate di tubercolosi come per persone appartenenti a non meglio specificate «organizzazioni comuniste», si chiede di sapere quali passi il Governo intenda compiere per richiamare l'attenzione delle competenti autorità americane sulla necessità di accantonare una volta per tutte questi criteri di selezione poco dignitosi, quando non offensivi per il nostro paese, al fine di promuovere una migliore intesa fra i cittadini di due Stati amici e di affermare nei fatti le regole di libertà di movimento, sottoscritte da entrambi i Governi, con gli accordi di Helsinki e di Vienna, nel quadro delle intese concernenti i diritti dell'uomo.

(4-03723)

POLLICE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere:

se risponda a verità che presso l'istituto magistrale di Parma sono ancora in essere, per l'ammissione ai corsi, le più inique e disumane pratiche discriminatorie quali la richiesta di un certificato medico in cui si attesti che l'allievo è «di sana e robusta costituzione fisica, esente da difetti o imperfezioni fisiche tali che possano menomare il prestigio dell'insegnante o impedirgli il pieno adempimento dei suoi doveri»;

se non ritenga che simili certificati siano degni del più bieco oscurantismo e siano decisamente improponibili ed inaccettabili in una scuola del nostro paese;

se non reputi un simile modo di gestire una scuola contrario a tutti i principi del concetto stesso di pubblica istruzione e di diritto allo studio, ove il punto di riferimento primo è la cultura e l'apprendimento dell'allievo e non già un astratto prestigio dell'insegnante avulso dalla realtà sociale della scuola e dei giovani che la popolano, prestigio che, peraltro, si sostanzia proprio nella capacità dell'insegnante di trasfondere cultura senza violentare ma facendo sviluppare la personalità dell'allievo, condizioni fisiche comprese;

se non ritenga infine inconcepibile che il criterio della sana e robusta costituzione, già peraltro discutibile per l'assunzione in servizio di un pubblico dipendente, non possa in nessun caso applicarsi alla scuola come limitazione del diritto allo studio, e men che meno estendendo alle menomazioni fisiche intese come lesive del prestigio dell'insegnante;

se il comportamento dell'istituto magistrale di Parma sia dovuto ad una specifica direttiva del Ministero e sia esteso a tutto il territorio nazionale, oppure sia frutto di autonoma quanto demenziale iniziativa dei dirigenti di

questo istituto, sicuramente supportati da qualche circolare ministeriale del «ventennio», in cui si faceva particolare attenzione alla selezione della razza, mai abrogata e dimenticata nei meandri della burocrazia e che la perversa solerzia di un preside di provincia può rimettere in essere come atto dovuto;

se non ritenga di dover intervenire immediatamente per far cessare simili nefandezze e rimuovere le cause che le hanno rese possibili, sia che esse risiedano in circolari d'altri tempi abbandonate o che siano dovute a unilaterale interpretazione, nonchè accertare le responsabilità politiche o gestionali dei responsabili di simili obbrobriosi accadimenti.

(4-03724)

DIANA, MICOLINI, ZANGARA, SARTORI, VERCESI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato nella seduta del 6 dicembre 1988, durante la discussione del disegno di legge finanziaria 1989, ha approvato un ordine del giorno (0/1442/18/9) che impegna il Governo ad indicare la quota da destinare all'agricoltura nell'ambito dell'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare nel 1989 per le occorrenze in linea capitale sui prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente (articolo 2, comma 12, della legge 24 dicembre 1988, n. 541);

che il suddetto ordine del giorno è stato accettato dal Governo;

che a tutt'oggi non è stata indicata la destinazione relativa al settore agricolo, con grave disagio per gli operatori,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi per cui il Governo non ha ottemperato agli impegni assunti di fronte alla Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato;

se non si ritenga opportuno procedere ad una sollecita indicazione della quota da destinare all'agricoltura nell'ambito dell'importo di cui al comma 12 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1988, n. 541.

(4-03725)

DIANA. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* - Premesso:

che ancora una volta giungono dalla Sardegna notizie drammatiche di estesi incendi boschivi con danni gravi a persone e cose;

che nei primi sei mesi del 1989 gli incendi dei boschi, esclusa la Sardegna, sono stati 5.066, con un aumento di quasi il 170 per cento rispetto allo stesso periodo del 1988;

che gli ettari devastati dal fuoco ammontano a 47.804, di cui due terzi coperti da boschi ed un terzo rappresentato da terreni agricoli non boscati;

che gli incendi risultano, per lo più, di origine dolosa;

che già nella scorsa legislatura è stato presentato un disegno di legge per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi, ora all'esame della Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato (A.S. 659),

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati per la tutela del patrimonio boschivo e agricolo nel corso del 1989;

se non si ritenga opportuno aumentare il numero degli aerei della flotta antincendio;

se non si ritenga necessario reperire al più presto i fondi necessari per la copertura finanziaria del disegno di legge n. 659 volto a tutelare i terreni agricoli dagli incendi così come indicato nell'ordine del giorno approvato dalla Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato il 6 dicembre 1988 (0/1442/17/9).

(4-03726)

CARLOTTO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso: che nella rubrica «Specchio dei Tempi» de «La Stampa» del 29 luglio 1989 è riportata una lettera che denuncia una grave disfunzione che si sarebbe verificata presso il pronto soccorso dell'ospedale «Maria Vittoria» di Torino, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili e quali iniziative si possano attuare onde evitare, per il futuro, in quello ed in altri ospedali, situazioni che provano come certi servizi ospedalieri in Italia funzionino nel peggiore dei modi.

(4-03727)

CARLOTTO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che il periodico della Associazione Alpina del Monregalese «Mondviardi», edito dalla sezione di Mondovì, nel n. 2 del 1989 riporta la seguente lettera aperta, indirizzata al Presidente e al Direttore generale della RAI:

«Complimenti vivissimi per aver trovato il modo, anzi iniziato il lavoro, per risanare i bilanci dell'Ente che Voi avete l'onore di presiedere. Da tempo si ripete il solito ritornello: la RAI assolve ad un servizio pubblico ma i suoi bilanci son di un... rosso... che più rosso non si può. E poichè non è possibile ridurre gli emolumenti a certi conduttori di programmi, non è concepibile ridurre le spese affrontate per produrre programmi non certo di qualità, avete avuto una trovata che merita un premio: non riprendiamo, non trasmettiamo le magnifiche "immagini della 62ª adunata degli alpini".

Forse c'è una ragione in tutto ciò: una ragione non sempre chiara e ufficiale: la RAI dedica le sue tenui attenzioni soprattutto alla... cronaca e gli alpini non sono cronaca bensì storia, storia di dedizione agli ideali più alti, di partecipazione a favore di chi soffre, storia di uomini che, soltanto per incontrarsi, si sobbarcano inumane fatiche, affrontano spese spesso non indifferenti, valicano gli oceani, sfilano, senza che alcuno lo ordini, fianco a fianco degli amici. Generali a fianco di semplici alpini. Nella città ove si radunano non soltanto lasciano tutto in ordine ma lasciano pure la testimonianza della loro volontà di aiutare chi ne ha più bisogno. (Vi prego di informarVi presso i Sindaci delle città che hanno ospitato le adunate). Per le opere di beneficenza di Pescara, in occasione della 62ª adunata, sono stati erogati ben 250.000.000 di lire.

Questa è "storia", questa è materia che i responsabili della RAI, che vive anche dei nostri soldi, non riusciranno mai a capire. Oltre trecentomila uomini che si trovano pacificamente non sono cronaca e quindi non sono nulla per la RAI. L'Ente a Voi affidato ha perso una magnifica occasione per riqualificarsi e le nostre famiglie e le centinaia di migliaia di persone che speravano di partecipare spiritualmente all'adunata sono rimaste deluse e vi hanno giudicato. Non so se i Vostri collaboratori Vi faranno leggere queste

considerazioni, comunque non attendo risposte perchè una qualunque giustificazione aggraverebbe il giudizio negativo già espresso nei riguardi della RAI.

Distinti saluti.

Firmato: Giovanni Raineri»,

l'interrogante chiede di sapere quali siano stati i servizi effettuati dalla televisione di Stato in occasione della 62ª adunata nazionale della Associazione Alpini e per quale ragione non siano stati attribuiti il necessario spazio e la giusta importanza alla grande e significativa manifestazione che ha avuto luogo a Pescara il 13 e il 14 maggio 1989.

(4-03728)

SARTORI. - *Al Ministro della sanità.* - Per conoscere quali iniziative amministrative e legislative il Ministro della sanità intenda promuovere al fine di tutelare i diritti morali di quanti si trovano nelle stesse condizioni del dottor Argenio Ferrari, specialista in oncologia (già espletante funzioni di consulente di chirurgia oncologica presso il poliambulatorio dell'ospedale «Nuova Regina Margherita» di Roma, ed attualmente in servizio presso l'ospedale «San Giacomo» di Roma) il quale, avendo più volte fatto istanza alla USL RM/1 per essere ammesso a godere di tutti i benefici previsti dall'accordo stipulato tra la regione Lazio e le organizzazioni sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) in data 24 marzo 1981, protocollo n. 6393, fascicolo 5015, e non ottenendo alcuna risposta, si è visto precludere l'accesso ai benefici della legge n. 207 del 1985.

(4-03729)

SPETIČ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che da più di un decennio viene disattesa la norma della legge n. 103 del 1975, riguardante trasmissioni di programmi televisivi in lingua slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia;

che l'emittente televisiva di Koper-Capodistria ha svolto in tutti questi anni una funzione di supplenza alle carenze del sistema informativo locale, affermando nella prassi la cooperazione delle due comunità linguistiche dell'area, quella italiana in Istria e quella slovena in Italia;

che in seguito a note vicende (contratti Fininvest, esclusione dalle dirette Eurovisione) l'emittente di Capodistria, facente parte dell'azienda pubblica RTV Lubiana, sta attraversando una grave crisi e che in seguito a ciò l'agenzia triestina «Alpe Adria», committente di TVC, ha deciso di mettere in cassa integrazione gran parte dei propri dipendenti, seguita anche dall'azienda Ponteco che cura gli interessi di TVC in Italia;

che da parte degli esponenti delle due minoranze e dei lavoratori dell'emittente di Capodistria viene individuata come unica via d'uscita la costituzione di un'azienda autonoma con la partecipazione di RTV Lubiana e di società legate alle minoranze nazionali citate, capace di assicurare una politica informativa e culturale tesa ad affermare il superamento degli angusti ambiti statuali per inserirsi con caratteristiche transnazionali sul mercato europeo;

che intanto anche il quotidiano triestino «Il Piccolo», facente parte del gruppo Monti, attraversa un momento di crisi, dovuto alla decisione del citato gruppo editoriale di procedere ad una nuova fase di razionalizzazione e

concentrazione dei servizi e conseguente messa in cassa integrazione di 44 giornalisti, fra i quali anche parte della redazione triestina;

che il secondo quotidiano triestino, il «*Primorski dnevnik*», anche in seguito ai gravi ritardi nell'erogazione dei contributi previsti dalla legge sull'editoria, attraversa una crisi finanziaria che l'ha costretto a chiedere la cassa integrazione per varie decine di dipendenti, tra cui anche diversi giornalisti,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di dover imprimere una svolta alla politica della Presidenza del Consiglio in merito alla situazione editoriale ed informativa nelle aree di confine del Friuli-Venezia Giulia, avendone esperienza attraverso una prassi consolidata, da verificare anche alla luce delle esigenze e dei problemi citati. In particolare, l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga necessario accelerare la stipula della convenzione con la RAI per le trasmissioni in lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia, ai sensi della legge n. 103 del 1975, agevolare in tutti i modi consentiti la costituzione dell'azienda autonoma di TV Capodistria e rivedere i criteri riguardanti gli interventi finanziari della Presidenza del Consiglio per sostenere l'editoria ai confini orientali del paese.

(4-03730)

SPETIČ. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che lo statuto del Consorzio dell'Area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste prevede la presenza, nel consiglio di amministrazione, di rappresentanti designati dagli enti locali triestini e dalla regione Friuli-Venezia Giulia;

che attualmente, nonostante le disposizioni della legge 29 gennaio 1986, n. 26, contenute al punto 5 dell'articolo 7, solamente il consiglio regionale ha provveduto alle dovute designazioni;

espressa la più viva preoccupazione per le conseguenze che tali ingiustificati ritardi hanno per il funzionamento del complesso scientifico e tecnologico di Trieste, in particolare in questo delicato periodo di decollo e di consolidamento dell'Area, in cui indispensabile può risultare il sostegno degli enti locali e una comunicazione regolare e puntuale fra amministrazioni pubbliche ed Area,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide queste preoccupazioni e se non ritenga, di conseguenza, opportuno intervenire quanto prima nei confronti degli enti stessi perchè si assumano immediatamente le responsabilità che hanno per legge e designino i rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Area senza ulteriori ritardi.

(4-03731)

TRIPODI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che gli impegni del Governo nella lotta alla organizzazione mafiosa si rivelano sempre più inefficaci e improduttivi, soprattutto nell'azione per la liberazione dei sequestrati, che spesso vengono nascosti nelle zone aspromontane della Calabria, dove trovano condizioni orografiche e vegetative molto favorevoli per l'attività criminale;

che, al fine di scoraggiare i mafiosi ad utilizzare le zone aspromontane per nascondere i sequestrati, si rende necessaria la presenza permanente delle forze dell'ordine in luogo;

che tale obiettivo non può considerarsi assicurato con la presenza saltuaria di un piccolo nucleo di carabinieri e con la istituzione di una piccola scuola di guardie forestali in una parte dei locali in via di ristrutturazione del vecchio sanatorio di «Zervo» del comune di Scido (Reggio Calabria),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario provvedere alla istituzione di una presenza permanente e consistente di un contingente di forze di polizia o di carabinieri;

se non ritenga opportuno che la presenza del suddetto contingente venga dislocato nel sanatorio di Scido, adeguatamente recuperato e ristrutturato mediante adeguati stanziamenti finanziari per far fronte agli interventi richiesti;

qualora riterrà fondate le proposte, quale consistenza di mezzi finanziari saranno disposti dallo Stato e quali tempi saranno impiegati per la realizzazione.

(4-03732)

NATALI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere le iniziative che il Ministro ha preso o intenda prendere in attuazione delle risoluzioni n. 846 e n. 908 approvate dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, rispettivamente nel 1985 e nel 1988, e della raccomandazione n. 1086 del 1988, concernente la situazione delle minoranze etniche e mussulmane in Bulgaria e il rispetto della libertà di religione nell'Europa dell'Est.

La risoluzione n. 846, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 26 settembre 1985, nel suo complesso, la risoluzione n. 908 del 1988 nonché la raccomandazione n. 1086 facevano riferimento, in un contesto più vasto, alla persecuzione dei turchi e alla soppressione dell'identità mussulmana in Bulgaria ed esprimevano vive preoccupazioni per la privazione dei diritti etnici e religiosi che le autorità bulgare imponevano a minoranze etniche e mussulmane, lanciando un appello a favore di queste minoranze. Sia Bulgaria che Turchia hanno firmato l'Atto finale di Helsinki, nonché il documento di chiusura della Conferenza di Vienna nel gennaio 1989.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, preoccupata della politica della Bulgaria, volta ad ottenere un'assimilazione totale delle minoranze turche, e di atti di violenza commessi dalle forze di sicurezza bulgare per condurre a termine questa campagna, ha chiesto alle autorità della Repubblica popolare di Bulgaria di rispettare le minoranze etniche ed i diritti sociali, culturali e religiosi ed ha invitato i Governi degli Stati membri ad operare per il raggiungimento di questi obiettivi.

Una relazione sullo stesso argomento dell'onorevole Probst sarà esaminata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella prossima sessione di settembre.

L'interrogante chiede al Ministro degli affari esteri se non ritenga di fornire una risposta sollecita ed adeguata su questo problema attinente ai diritti umani che costituiscono gli ideali ai quali si ispira il Consiglio d'Europa.

(4-03733)

SENESI, MAFFIOLETTI, LIBERTINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Visto l'esito del processo penale per le cosiddette «patenti facili» svoltosi a Milano e per le quali il tribunale ha condannato 113 persone e 10 le ha assolte per insufficienza di prove e che 54 delle persone condannate sono dipendenti della Motorizzazione civile della sede provinciale di Milano;

visto inoltre che detti dipendenti condannati nel processo di primo grado risultano di aver preso interesse privato in atto di ufficio;

considerato che gli stessi dipendenti si stanno interessando per rilevare sia agenzie di pratiche automobilistiche sia autoscuole;

constatata la possibilità di inserimento nel lavoro delle autoscuole di dipendenti della MCTC a seguito della particolare stesura del regolamento di attuazione della legge 18 marzo 1988, n. 111, e in particolare a quanto viene previsto nelle norme transitorie di detto regolamento;

rilevato:

che il possibile inserimento di tale personale può creare turbativa nel settore autoscuole come già avvenuto, e non solo a Milano;

che si sta predisponendo il regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 16, comma secondo, della legge 18 marzo 1988, n. 111;

che debbono essere espletati altri atti conseguenti alle direttive comunitarie,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile prevedere che i dipendenti delle MCTC non possono ottenere autorizzazione a gestire autoscuole o centri di istruzione nell'ambito della stessa provincia in cui hanno prestato servizio, prima che siano trascorsi 5 anni dalla cessazione del rapporto di lavoro o collocamento a riposo.

(4-03734)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* – Premesso:

che il 18 luglio 1989, l'ingegnere Erminio Elia, commissario straordinario dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Brindisi, ha inviato una lettera ai sindaci, ai responsabili degli uffici di igiene pubblica ed ai comandi dei vigili urbani dei comuni della provincia, nonché al comando provinciale dei vigili del fuoco, comunicando la paralisi gestionale dell'Istituto;

che, in particolare, l'ingegnere Elia ha chiesto ai comuni di sostituirsi, per gli interventi uregenti, all'IACP che, a causa della mancanza di fondi, non è in condizione:

a) di effettuare interventi di manutenzione;

b) di acquistare il materiale necessario per i diversi interventi e, addirittura, il carburante per l'utilizzo dei mezzi della squadra operai;

c) di spedire la corrispondenza e, tra poco, di utilizzare il telefono;

d) di eseguire i lavori necessari per la salvaguardia della incolumità e della salute pubblica (strutture esterne pericolanti, reti fognanti intasate, eccetera);

che la grave situazione finanziaria e la conseguente paralisi gestionale sono note da alcuni anni alla regione Puglia e ai Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro;

che è in corso una inchiesta giudiziaria sulla gestione dell'IACP di Brindisi da parte della procura generale della Corte dei conti, con particolare riguardo ai problemi della morosità degli inquilini, dell'adeguamento dei canoni di locazione e degli interessi bancari;

rilevato che è indispensabile rimuovere questo stato di cose con la massima urgenza per tutelare i diritti degli utenti delle case IACP e degli stessi dipendenti dell'Istituto e per salvaguardare l'incolumità e la salute dei cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, anche presso la regione Puglia, affinché l'IACP di Brindisi sia messo nelle condizioni di assolvere alle funzioni previste dalla legge.

(4-03735)

**POLLICE.** - *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nel territorio del comune di Siracusa in contrada Ognina-Asparano sono in fase di realizzazione alcuni edifici da adibire a laboratori per ricerche nel campo della biogenetica, che ivi intende compiere la Fidia Research Sud spa;

che tali laboratori dovrebbero sorgere in una zona per la quale gli strumenti urbanistici vigenti prevedono una destinazione ad uso agricolo;

che la notizia di tale progetto ha suscitato grave allarme e vivaci proteste in primo luogo da parte della popolazione residente nelle vicinanze del sito prescelto per la costruzione dei laboratori;

che l'iter amministrativo che ha condotto al rilascio di ben due concessioni edilizie sembra essere stato caratterizzato da una particolare segretezza, in quanto gli stessi amministratori mostrano di aver preso conoscenza dei lavori in corso come se si fosse trattato di una improvvisa quanto inaspettata calamità naturale, con il conseguente corollario di vertici di autorità ed esperti per fare fronte alla emergenza;

che le stesse concessioni edilizie sono state sospese in attesa di verificare la opportunità di procedere ad una revoca definitiva;

considerato:

che l'attività di ricerca biogenetica presenta rischi per la salute pubblica e per gli equilibri ambientali e comporta seri pericoli connessi all'uso e allo smaltimento delle sostanze chimiche e radioattive usate per la analisi di laboratorio, oltre che di eventuali cavie;

che mentre persistono forti perplessità circa gli effetti a medio e lungo termine della immissione di organismi vegetali ed animali geneticamente manipolati nell'ecosistema, certamente più alto è il rischio che contaminazioni dell'ambiente con materiale geneticamente manipolato avvengano in fase di ricerca e sperimentazione;

che in modo particolare la Fidia Research, multinazionale italiana con interessi nel campo della ricerca farmaceutica e delle ricerche biogenetiche, gode di cattiva fama presso la popolazione e le amministrazioni locali con le quali è venuta a contatto nel corso della sua attività tanto da incontrare notevoli opposizioni e difficoltà ad ottenere le prescritte autorizzazioni dai comuni di Abano, Udine e Brescia;

che analoghi problemi e reazioni ha suscitato la vicenda della sperimentazione del batterio «Ice Minus» da parte della ATD di Catania,

l'interrogante chiede di sapere:

se la Fidia Research Sud spa sia stata ammessa a benefici e agevolazioni da parte dell'amministrazione regionale e per quali finalità;

se l'attività che essa avrebbe intenzione di svolgere nell'ambito dei laboratori in oggetto sia stata sottoposta al rilascio di autorizzazioni da parte dei competenti assessorati al fine di prevenire possibili conseguenze negative sia sotto il profilo ambientale sia sotto quello più strettamente igienico-sanitario e se risultino comunque rilasciate le prescritte autorizzazioni da parte dei Ministeri competenti;

se a tale scopo sia stata prodotta la documentazione necessaria (ivi compresa la VIA) e compiuto indagini sufficienti ad accertare la innocuità e compatibilità ambientale della prodotta attività di ricerca biogenetica;

se risponda a verità la notizia che già da parecchi anni era in funzione nella medesima località ed in sito confinante con il terreno sul quale dovrebbero insistere i laboratori progettati, un altro laboratorio con finalità analoghe; in caso positivo grazie a quali autorizzazioni e in quali condizioni di sicurezza per gli addetti e per l'ambiente circostante;

se non si intendano adottare urgentemente provvedimenti atti a tutelare la salute e l'ambiente riconducendo la vicenda nell'alveo di criteri di legalità e correttezza amministrativa;

se non si intende disporre una accurata indagine per verificare la legittimità delle concessioni edilizie di cui ha beneficiato la Fidia Research Sud spa;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di dover individuare la responsabilità di quanti hanno viziato il medesimo procedimento in modo tale da indurre gli stessi amministratori a considerare l'ipotesi di revoca della concessione edilizia, prevedendosi peraltro un ingente danno all'erario a causa del risarcimento che la predetta società non mancherebbe di pretendere.

(4-03736)

**BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE.** - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere se il Ministro di grazia e giustizia sia informato che:

1) il 5 luglio 1989 Armando Verdiglione è stato nuovamente incarcerato a San Vittore (dove si era presentato spontaneamente) a seguito del rigetto da parte della Corte di cassazione del ricorso da lui presentato contro la sentenza di condanna della Corte d'appello di Milano;

2) il Verdiglione, in libertà provvisoria dal febbraio 1988, aveva chiesto l'affidamento ai servizi sociali a seguito delle sue condizioni di salute e per effettuare studi e ricerche propri della sua professione: istanza che è stata rigettata;

3) successivamente lo stesso ha avanzato istanza di detenzione domiciliare con le medesime motivazioni ed anche in questo caso la sua richiesta ha avuto esito negativo;

4) l'aggravamento delle sue condizioni di salute lo ha spinto a ripresentare nuovamente al tribunale di sorveglianza di Milano istanza di sospensione della pena e, in subordine, di detenzione domiciliare: la decisione deve ancora essere presa;

5) Armando Verdiglione, al centro di una vicenda giudiziaria che ha sollevato forti critiche anche all'estero, è in procinto di chiedere la revisione del processo e di presentare ricorso presso la Corte europea dei diritti dell'uomo (sostenuto in tale azione dalla Federazione internazionale dei diritti dell'uomo), dopo aver presentato istanza di sospensione provvisoria

della pena anche al Ministro di grazia e giustizia e domanda di grazia al Presidente della Repubblica;

6) in questa vicenda si inserisce un ulteriore elemento di preoccupazione e di allarme, in quanto le condizioni di salute di Armando Verdiglione sono divenute ora molto gravi: i lievi disturbi cardiaci e neurologici, dei quali già soffriva, si sono ulteriormente aggravati dal momento che è stato colpito anche da una pesante forma di anoressia totale (beve solo acqua); negli ultimi giorni ha perso oltre quindici chili di peso, non riesce più a leggere e a scrivere ed è in preda a costante balbuzie;

7) tali condizioni psico-fisiche di Armando Verdiglione potrebbero portare a esiti ancora più gravi;

8) è difficile comprendere le motivazioni relative alla sua detenzione, essendo certamente esclusa ogni forma di pericolosità sociale e non essendo realistico alcun altro tipo di preoccupazione;

9) si è costituito un «Comitato internazionale per Armando Verdiglione» con lo scopo di ottenere dal Presidente della Repubblica italiana la grazia e dai magistrati competenti la sospensione della pena, affinché egli possa proseguire liberamente la sua attività di ricerca e di editore.

(4-03737)

*POLLICE. - Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente. - Premesso:*

che nell'anno 1968 fu elaborata e presentata una lottizzazione di un suolo sito in Torre Canne (comune di Fasano, in provincia di Brindisi) (foglio 127 particella 53 38.430 metri quadrati + particella 128 del foglio 10 di estensione pari a 2.230 metri quadrati) con una estensione totale pari a 40.660 metri quadrati di proprietà Vanadia Bartolo;

che dopo vari aggiustamenti riguardanti soprattutto i primi lotti allineati parallelamente all'asse della strada provinciale, si giunse all'approvazione definitiva nel 1979, giusta nulla osta del 13 giugno 1979, n. 1016, del Presidente della regione Puglia;

che la lottizzazione approvata consiste in una delimitazione generale all'interno del lotto di tre fasce, e precisamente una prima fascia di circa 50 metri di larghezza, e per tutta la lunghezza del lotto, destinata a verde, fascia costituente un coscinetto tra la strada provinciale e la seconda fascia a monte, a sua volta suddivisa in un doppio allineamento di 5+5=10 lotti di circa 1000 metri cadauno all'interno di ciascuno dei quali è riportata una zona edificabile entro la quale possono essere ubicati i 150 metri quadrati di superficie coperta ai fini abitabili;

che a tal proposito la lottizzazione è abbastanza precisa, ovvero, in un lotto di 100 metri quadrati sono edificabili 150 metri quadrati lasciando 850 metri quadrati di spazio interno a verde per ogni singolo lotto; non solo, ma i 150 metri quadrati edificabili hanno una modalità limitata all'interno del lotto;

che la terza fascia a forma triangolare, con un vertice che finisce contro la scarpata della strada statale Brindisi-Bari in rilevato, è anche suddivisa in 12 lotti con le stesse limitazioni di edificazione delle prime 10 costituenti la seconda fascia;

che la società SIF rilevò l'intero piano di fabbricazione e il nuovo proprietario, società SIF, diede incarico a tecnici di elaborare progetti singoli

per i vari lotti nel pieno rispetto delle norme contenute nel piano di lottizzazione approvato;

premessò inoltre:

che l'amministrazione comunale rifiutò di prendere in considerazione i progetti perchè nel frattempo il proprietario del prospiciente complesso «Hotel delle Terme», con la scorta di una relazione geologica, aveva posto il veto alla edificazione adducendo come motivazione il sicuro inquinamento delle falde a monte delle terme che ne sarebbe derivato;

che, riconosciuto da parte della SIF l'inevitabile inquinamento della falda si concordò con l'amministrazione l'esame dei progetti da parte della competente CED e il rilascio della concessione allorquando tutta la zona fosse stata dotata di «fogna dinamica»;

che le lungaggini inerenti la costruzione della fogna dinamica o divergenze interne alla società portarono alla vendita dell'intero suolo e relativa lottizzazione al proprietario dell'«Hothel delle Terme»;

considerato:

che riesce veramente incomprensibile che la stessa persona che ha fatto vietare l'edificazione di villini paventando persino che il peso delle costruzioni potesse in qualche modo strozzare le falde che sono la ragione d'essere del complesso termale, come primo atto del proprio avvenuto possesso faccia eseguire uno scavo a sezione ampia nella seconda fascia per una profondità di 3 metri circa e per una estensione di circa 4.000 metri quadrati;

che, senza attendere il parere delle autorità preposte all'uopo, il nuovo proprietario predispone muri in cemento armato e punti idonei a sorreggere un unico solaio a copertura dell'intero scavo praticato al fine di ricavare un garage riportato in variante presentato come completamente interrato ma in effetti almeno un metro fuori terra;

considerato inoltre:

che, a parte la mancata osservanza dei tempi di esecuzione che avrebbero dovuto seguire e non precedere l'eventuale e improbabile approvazione della variante, le opere intempestivamente iniziate stravolgono le norme e i limiti di edificazione contenuti nel piano di lottizzazione approvati a suo tempo;

che, così operando, il proprietario ha sicuramente causato traumi a strati del suolo ben più profondi di quanti ne avrebbero causato edifici completamente affioranti, quali quelli regolarmente autorizzati;

rilevato infine che desta stupore il comportamento dell'amministrazione comunale, la quale, attraverso l'ufficio tecnico competente, si esprime favorevolmente ai lavori ignorando:

a) la esistenza di una relazione geologica a suo tempo considerata per negare le concessioni alla società SIF;

b) che la variante presentata stravolge in modo radicale i limiti contenuti nel piano di lottizzazione a suo tempo approvato dal consiglio comunale;

c) che andrebbe ripresentato un nuovo piano di lottizzazione che ridistribuisca i volumi senza aumentarli e salvaguardi la destinazione di zona del piano geologico generale vigente: estensiva tipo B-villini. Destinazione di zona che nella variante presentata non viene rispettata;

d) che il nuovo modo di edificare retrospettato nella variante necessita, come minimo, di un nuovo progetto di sistemazione degli spazi

verdi, di smaltimento delle acque piovane superficiali le quali sarebbero destinate ad invadere il seminterrato e da questo convogliate nei pozzi trivellati per essere immesse nelle falde sotterranee le quali, a loro volta, le restituirebbero a valle ovvero alle terme,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri interrogati non ritengano che il comportamento degli amministratori comunali del comune di Fasano sia quantomeno dubbio, se non addirittura viziato da interessi privati in atto pubblico;

se non ritengano censurabile il comportamento di una regione che consente, attraverso i ritardi degli atti dovuti, un simile arrogante abuso ed un simile scempio, peraltro perpetrato da titoli di concessioni pubbliche che si avvalgono proprio di questo loro potere;

infine, quali misure intendano prendere i Ministri in indirizzo al fine di fermare simili speculazioni, salvaguardare il patrimonio costituito dalla Terme di Fasano, nonchè accertare le responsabilità politiche ed amministrative sull'intera vicenda.

(4-03738)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-00878, dei senatori Battello ed altri, sulle scarcerazioni per decorrenza dei termini;

3-00881, dei senatori Acone ed altri, in materia di affidamento familiare;

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00880, del senatore Carlotto, in materia di agevolazioni per il rilascio del bollo di circolazione per gli autoveicoli diesel ad uso promiscuo;

*9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

3-00882, dei senatori Vecchi ed altri, in materia di zone colpite dall'eccezionale siccità nell'annata agricola 1988-1989.